Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 24 Ottobre 1932 - Anno X GIORNO - Num. 253

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Uno storico discorso nella manifestazione più imponente del decennio fascista

Cinquecentomila persone hanno ascoltato e acclamato la parola del Duce

Per noi e per gli altri

Torino ha donato al Duce la sua anima, alla Rivoluzione la più grandiosa e splendente manifestazione di popolo di tutto il decennio; il Duce l'ha ricompensata innalzandole un inno di gloria per due millenni di battaglie e di vittorie, riconoscendole solennemente le insostituibili funzioni economiche cui le dà diritto un primato giammai perduto. Torino sapeva con quanta cura il Capo del Governo studiasse le sue questioni; lo constatava nei numerosi cantieri che stanno rinnovando il suo volto; ma francamente sentiva il bisogno di una parola che troncasse ogni dubbio e ogni scetticismo, che togliesse parvenza alle ombre agitantisi sotto i più speciosi pretesti e questa parola non poteva essere detta che dal Duce. Oggi Torino rinasce pienamente alla fiducia; la sua gente che non è abituata a piegare il capo sotto i colpi della sorte moltiplicherà le sue capacità di resistenza alla crisi mondiale; gli equivoci e le presunte incompatibilità sia economiche che politiche si sono dissipate alla luce del sole e Torino e il Fascismo, auspice il Duce, costituiscono ormai un binomio indissolubile che non mancherà di avere le più benefiche conseguenze per l'avvenire.

Ascoltando il discorso l'enorme moltitudine, che ha subito comunicato col Capo perchè lo aveva nel cuore, non si è però affatto racchiusa nella soddisfazione, sia pure sacrosanta, dell'elogio indirizzatole; afferrando, comprendendo, aderendo istintivamente agli incisivi ragionamenti del Capo, si è mostrata del tutto degna di essere stata prescelta per proclamare all'Italia e al mondo le verità che saldano due decenni, l'uno che finisce, l'altro che comincia. La direttiva di marcia continua quella indicata l'anno scorso a Napoli, *andare verso il popolo;* ma dopo un anno di attività instancabile, soprattutto a Torino, sorgono dalle stesse necessità dolorose, dalle strettezze del momento più precisi imperativi morali e sociali: dalla filantropia siamo passati all'assistenza, dall'assistenza dobbiamo passare al concetto più ampio ed organico della solidarietà nazionale. Chi non capisce che in queste semplici affermazioni è l'alba di una nuova civiltà che spunta faticosamente come tutte le creazioni destinate a durare?

L'aver fatto del popolo italiano un blocco di volontà sotto un'unica guida ha dato all'Italia fascista il privilegio di vedere in anticipo le soluzioni necessarie perchè le Nazioni riescano a ritrovare il perduto equilibrio politico ed economico. Non è colpa nostra se gli avvertimenti sono stati trascurati e il circolo vizioso di situazioni insostenibili non è stato spezzato. Anche oggi da Torino il richiamo di Mussolini è stato un richiamo urgente che non ammette indugi alla realtà. Vi sono dei problemi impostati che dentro il 1932 debbono essere risolti pena il caos.

L'utile Conferenza di Losanna non fu fine a se stessa; le riparazioni di fatto, se non di diritto, sono state cancellate; mentre si avvicina la scadenza del 15 dicembre è bene dichiarare che occorre eliminare la corrispondente partita, quella dei debiti di guerra che fanno capo alla America. Il problema non è giuridico; è vano attardarsi sulle tesi e sulle controtesi; senza la cancellazione dei debiti una delle cause maggiori del marasma finanziario continuerà a impedire qualsiasi ritorno a condizioni migliori.

La dannosa Conferenza del disarmo si trascina colla palla di piombo al piede della richiesta tedesca per la parità di diritto; anche su questo problema le argomentazioni giuridiche non hanno valore: o si accetta la domanda della Germania riducendo gli armamenti e quindi prevenendo la riorganizzazione bellica tedesca o riprenderà la gara infernale che avrà una sola via d'uscita, la guerra.

Bisogna tagliare subito nel vivo di questi due problemi che hanno arrestato lo svolgimento quasi di normali e fecondi rapporti internazionali; se si sgombra l'orizzonte delle loro fosche nubi ecco che il Duce già segna la strada da seguire, la collaborazione fra le quattro grandi Potenze occidentali, Italia, Inghilterra, Francia, Germania. Non i *bluff* della irresuscitabile *entente cordiale* o della assurda alleanza franco-tedesca aiutano a chiarire l'atmosfera; solo un'azione concorde dell'Europa occidentale può rigenerare la fiducia. Per raggiungere tale obbiettivo l'Italia è disposta a non compiere alcun gesto che, pur legittimo, potrebbe essere interpretato come un colpo mancino; restiamo nella Società delle Nazioni, partecipiamo colle nostre proposte alla Conferenza del disarmo.

Questo appello del Duce alla ragione cadrà nel vuoto? Se così fosse, se gli uomini che hanno le responsabilità del potere rimanessero aggrappati ai loro miopi preconcetti di anacronistiche egemonie; se i discorsi sulla pace continuassero ad essere degli sterili vaniloqui, perchè la pace è inscindibile dalla giustizia, ancor più tristi giorni minaccerebbero l'umanità. L'Italia fascista desidera che tali prove vengano risparmiate ai popoli che tanto soffrono; altrimenti chiusa in sè stessa, nel suo ordine e nella sua disciplina, saprà attendere, sempre pronta a tutelare con ogni mezzo la sua dignità, la sua libertà, il suo diritto alla vita.

A Torino, all'Italia, al mondo

Ecco il discorso che il Duce ha pronunziato ieri dal balcone centrale del Palazzo del Governo, in piazza Castello:

Camicie Nere!

Popolo di Torino!

Avevo promesso che non sarebbe trascorso l'anno decimo del Fascismo, senza che io avessi visitato la vostra città. Ecco che io mantengo la promessa.

Sono fiero di essere tra voi e vi dichiaro, con tutta schiettezza, che la vostra accoglienza ardente ed entusiastica ha superata la mia aspettativa. Il Popolo di Torino, che appartiene ad una razza di guerrieri e di lavoratori, mi è venuto incontro con tutti i palpiti di una fede veramente e profondamente sentita. Se nove anni or sono il nostro contatto fu vibrante, la moltitudine che oggi è dinanzi a me mi permette di affermare in faccia all'Italia e in faccia al mondo, che il Piemonte sta per mettersi all'avanguardia del movimento fascista italiano. *(Acclamazioni entusiastiche).*

Come potrebbe essere altrimenti?

Torino è una Città romana; non già e non soltanto perchè fu ricostruita da Giulio Cesare, ma è romana per la sua tenacia, è romana per il valore che ha dimostrato durante i secoli, in assedi e battaglie memorabili, è romana perchè ha dato la fiamma e il sangue al risorgimento della Patria. *(Grandi ovazioni).*

Qui a Torino lo squadrismo animoso non ha conosciuto limiti al suo sacrificio. Torino ha dato al Fascismo un figura di asceta. Parlo di Mario Gioda. *(Si grida: « Presente! »).* Ha dato un Ministro e un Quadrumviro, che in pace e in guerra merita, e non per enfasi retorica, l'appellativo di eroe. *(Applausi. Si grida: « Viva De Vecchi! »).*

Per disperdere ogni dubbio, vi annunzio che d'ora innanzi i contatti fra voi e me saranno più frequenti, anche se meno solenni. *(Applausi vivissimi e prolungati).* Il contatto morale e la comunione degli spiriti ci sono stati sempre, e posso dire con tranquilla coscienza che nessuno dei problemi che interessano la vostra Città mi ha lasciato indifferente. Io intendo che Torino, città cara al mio cuore, città cara al cuore di tutti gli italiani che non dimenticano, conservi il suo posto, il suo prestigio, il suo rango di grande, industriosa, laboriosa città. *(Ovazione entusiastica).*

Or è un anno, a Napoli, io tracciai le linee di quella che doveva essere l'azione fascista. Da allora la storia d'Europa ha avuto degli avvenimenti di molto rilievo. Parlai allora della tragica contabilità della guerra e in due articoli non dimenticati del «Popolo d'Italia », affermai successivamente che su questa contabilità era tempo di passare la spugna.

La Conferenza di Losanna è una delle poche che hanno avuto una conclusione. Pilotata energicamente dal Primo Ministro inglese, la navicella delle riparazioni e dei debiti è oggi nel porto di Losanna. Vorrà il grande popolo della Repubblica stellata ricacciare in alto mare questa navicella, dove è la speranza e l'ansie di tanti popoli? *(Si grida: « No! »).* Io vorrei che questo « No » che voi avete pronunciato con voce di tuono, valicasse l'Atlantico e giungesse a toccare il generoso cuore di quel popolo.

Una Conferenza che ha interessato tutte le genti del mondo civile, è quella del disarmo. Taluno ha pensato che le nostre proposte pratiche e concrete fossero ispirate da calcoli di machiavellismo. Niente di più falso. C'era un mezzo molto semplice per saggiare la nostra sincerità: metterci alla prova. *(Bene).* Ora gli uomini in buona fede devono aprire le orecchie, e soprattutto devono spalancarle quelli che sono in malafede. *(Bene).* Da questa città di frontiera che non ha mai temuto la guerra, *(si grida: « No! »),* io dichiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza e una fede! Eppure, oltre le frontiere, ci sono dei farneticanti i quali non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi. *(Applausi vivissimi e prolungati).* Per questi residui o residuati di tutte le logge, è veramente uno scandalo inaudito che ci sia l'Italia fascista, perchè essa rappresenta una irrisione documentata ai loro principii, che il tempo ha superato. Essi hanno inventato il popolo, non già per andargli incontro alla nostra franca maniera, ma lo hanno inventato per mistificarlo, per dargli dei bisogni immaginari e dei diritti illusori. Costoro non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di dottrina tra principii opposti, poichè nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciafichista e il pacifondaio. *(Applausi, ilarità).*

Ebbene, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la partita è decisa sin dall'inizio, poichè tra i principii che sorgono e si affermano e i principii che declinano, la vittoria è per i primi, è per noi! *(Fragorosi applausi).*

Un voto del Gran Consiglio ha suscitato l'interesse di tutti i Paesi: rimanere ancora nella Società delle Nazioni? Ora io vi dichiaro che noi rimarremo ancora nella Società delle Nazioni. Specialmente oggi che essa è straordinariamente malata, non bisogna abbandonarne il capezzale. Alla Società delle Nazioni, troppo universalistica, accade che le sue istruzioni perdono di efficacia con l'aumentare delle distanze. E se essa può avere qualche efficacia nelle vicende europee, quando siamo nell'Estremo Oriente e nell'America Meridionale, le parole restano parole, senza senso e senza significato.

Vi sono dei tentativi per disincagliare l'Europa da questa costruzione troppo universalistica. Ma io penso che se domani, sulla base della giustizia, sulla base del riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti, consacrati dal sangue di tante giovani generazioni italiane, si realizzassero le premesse necessarie e sufficienti per una collaborazione delle quattro Grandi Potenze occidentali, l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico e forse la crisi economica, che ci attanaglia, andrebbe verso la fine. *(Bene!).*

Vi è un'altra questione, quella che concerne la domanda tedesca di parità. Anche qui il Fascismo ha avuto delle idee e delle direttive precise. La domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata. Bisogna riconoscerlo, quanto più presto, tanto meglio! Nello stesso tempo, finchè dura la Conferenza del disarmo, la Germania non può chiedere di riarmarsi in nessuna misura. Ma quando la Conferenza del disarmo sarà finita e se avrà dato un risultato negativo, allora la Germania non potrà rimanere nella Società delle Nazioni se questo divario che l'ha diminuita sin qui non viene annullato. *(Applausi).*

Non vogliamo egemonie in Europa. *(Bene!).*

Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia.

Quanto alla politica interna, voi sapete che il Partito ha riaperto le sue porte. Il bravo Gastaldi mi dice che le domande dei torinesi ammontano alla cifra imponente di ventimila. Superbo! Ma a costoro e a tutti debbo ricordare che l'organizzazione politica del Regime si chiama Partito, perchè è il Partito che ha fatto la Rivoluzione. Tuttavia questa parola non ha niente di comune con il concetto dei vecchi partiti. Il Partito Nazionale Fascista è un esercito, o, se volete, è un ordine. In esso si entra soltanto per servire e per obbedire. *(Applausi prolungati).*

Altra bussola che ci guida nel cammino: la collaborazione delle classi. In questa città, che ha così numerose maestranze, mi piace di solennemente affermare che le classi lavoratrici hanno compiuto il loro dovere dinanzi alla crisi, e si sono caricate le spalle dell'inevitabile fardello. Debbo ancora aggiungere che le classi industriali italiane si muovono in questa atmosfera di concordia: tengono duro nell'attesa di tempi migliori. Se la collaborazione è necessaria nei tempi facili, è indispensabile nei tempi difficili, quando ogni dispersione di energia, ogni controversia è un vero e proprio tradimento consumato ai danni della Patria. *(Applausi).*

Torino è stata meravigliosa nell'opera di assistenza. Ci siamo già sganciati dal concetto troppo limitato di filantropia per arrivare al concetto più vasto e più profondo di assistenza. Dobbiamo fare ancora un passo innanzi: dalla assistenza dobbiamo arrivare all'attuazione piena della solidarietà nazionale. *(Vivi applausi).*

Siamo contrari al sistema dei sussidi. Coloro che leggono le cronache di questi giorni vedono che essi non risolvono nulla. Siamo anche contrari a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta che io considero la bandiera intangibile della Nazione. *(Calorosi applausi).* Là dove essa è stata tosata non si sono migliorate affatto le condizioni del popolo, se è vero che proprio in questo giorno, mentre siamo riuniti in questa piazza, da molti punti della Gran Bretagna muovono verso Londra le masse aumentate dei disoccupati.

Finalmente, Torino deve avere lavoro per le sue maestranze. E tutto quello che è stato creato dal coraggio, dalla tenacia e dalla genialità dei torinesi, deve rimanere a Torino! *(Vivissimi, entusiastici e prolungati applausi).*

Qualcuno pensa che noi ci preoccupiamo dell'inverno dal punto di vista politico. E' falso. Dal punto di vista politico potrebbero passare anche cinquanta inverni grigi senza che nulla accada, tanto più che dopo gli inverni grigi verranno — a premiare il nostro coraggio — le primavere del benessere e della gloria.

Ma è dal punto di vista umano che io mi preoccupo, perchè il solo pensiero di una famiglia senza il necessario per vivere mi dà una acuta sofferenza fisica. Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo. *(Grande ovazione).*

Camerati torinesi!

Questa veramente magnifica comunione di spiriti, per cui noi in questo momento siamo un solo cuore e una sola anima, *(Si grida: « Sì! »),* non potrebbe chiudersi senza rivolgere un pensiero pieno di profonda devozione alla Maestà del Re, *(Scroscianti applausi)* che rappresenta la continuità, la vitalità, la santità della Patria. *(Grande ovazione).*

Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il quale noi andiamo incontro con l'anima dei vent'anni?

La parola è questa: camminare, costruire, e, se è necessario, combattere e vincere.

La folla e la città

Quanti anni? Che vale enumerarli, dal '23 ad oggi, questi anni di tanta passione, di tanto fervore, di tanto duro lavoro compiuto nel nome di una fede che nulla poteva menomare, di tanto e continuo osare contro tutte le avversità, di tanto — diciamolo pure — sperare nel premio che non si dubitava dovesse alfine venire, se ora questo premio è giunto, se la parola del Capo è echeggiata in piazza Castello per tutto il popolo nostro, se questo Capo l'abbiamo salutato, acclamato, ringraziato se il voto di Torino è sciolto?

Nove anni, dall'ultima volta che Egli fu tra noi. Nove anni che questa giornata era attesa come l'ora vera di Torino. Nove anni in cui ammirazione, gratitudine, amore, dedizione suprema s'andavano addensando nei cuori nostri con quella tenacia e pazienza e incrollabile costanza proprie della gente piemontese, per esplodere poi in un entusiasmo senza pari, in una esultanza cittadina che la storia torinese non ricorda maggiore, nè forse uguale.

Perchè non c'è da esitare sulla parola che meglio dia il carattere della giornata di ieri, che meglio definisca l'indimenticabile domenica; e questa parola è gioia, è la serena letizia di chi riceve il dono con la coscienza d'averlo meritato, e dà quindi libero sfogo al suo sentimento abbandonandovisi con candore d'anima, con ingenuità quasi fanciullesca. Se ieri il Duce avesse potuto, non diciamo leggere nel cuore dei seicentomila cittadini torinesi e delle forse altre duecentomila persone venute dalla provincia, che di questo cuore unico e immenso Egli sentì il palpito intorno a sè fin dal suo giungere, ma scorger tutti i volti, udir tutte le parole, anche di quelli ch'eran lontani e dovevano ormai accontentarsi di star sui margini remoti della sterminata marea umana, certo avrebbe inteso, insieme con la gioia, insieme con la letizia, qual fosse la tenerezza filiale che faceva di Torino un'anima sola commossa.

Spuntava finalmente quell'alba tanto attesa, sulla città che non aveva dormito, tenuta desta dall'ansia che precede i grandi avvenimenti. Un'alba cenerognola, pacata, soffusa d'un chiarore argenteo verso l'oriente, con un sole che ancora non raggiava tra la lievissima nebbia, ma già prometteva una mattinata serena. Strade, piazze, viali — quasi le cose inanimate anch'esse partecipassero dei pensieri degli uomini — apparivano come abbacinati, estatici nella prima luce del giorno che nasceva. Non un filo di vento moveva le migliaia di bandiere che sull'oro degli alberi dei corsi incidevano netti i tre colori. Un silenzio altissimo dominava ancora, ma già finestre s'aprivano, gente s'affacciava ai balconi, si sporgeva dai davanzali, guardava in basso guardava intorno, come se volesse interrogare, come se attendesse l'ultima conferma di ciò che tanto aspettava.

Questo nel centro, dove già però s'allineavano ordinati i grigi cordoni della truppa, rotti qua e là dai gruppi bruni delle Camicie nere, dai variopinti drappelli dei carabinieri. Ogni tanto un rombo s'annunziava lontano, fulmineo ingigantiva, e passavano allora motociclisti portaordini, oppure camions di militi. Quindi tornava il silenzio. Ma alla periferia, alle barriere cittadine, a tutte le stazioni e a tutti i nodi stradali del suburbio, altro era lo spettacolo.

Qui cominciava, o per dir meglio ricominciava, solo interrotto dalle ore della notte, l'enorme flusso della provincia, dei borghi e dei paesi vicini, di tutto il contado. A Porta Nuova, a Porta Susa, alle stazioni di Dora, di Rivoli, di Ciriè e Lanzo, i treni straordinari si susseguivano ai treni. Da ogni convoglio erano flotti di persone che uscivano e tosto si spargevano sulle banchine e sui piazzali per riordinarsi subito a squadre, bandiere ed insegne in testa, come tanti battaglioni d'armati. Una sosta di pochi minuti, e uno dopo l'altro quei plotoni si dirigevano verso il centro, mèta comune piazza Castello. Poi c'erano gli « isolati », quelli che pur senza essere inquadrati in associazioni o rappresentanze, s'eran levati ancor nottetempo e magari a piedi, per chilometri e chilometri di marcia, se n'eran venuti per vedere ed ascoltare il Duce. Uomini, donne, ragazzi, a brigate e coppie soli. E i soli s'aggregavano tosto ad altri che sembravano attenderli, e via se n'andavano insieme come amici a un viaggio convenuto; e nei gesti, negli atti nel modo stesso di camminare si scorgeva una comune letizia, una fretta di giungere allo scopo, un timore di far tar-

di, come se lo spazio di quella piazza immensa dovesse in breve venire a mancare.

Passavano sciami di ragazze — certo ragazze di fabbriche — a capo scoperto, con fasci di fiori sulle braccia, le ultime fioriture degli orti, dalie e gerani. Passavano bimbi tenuti per mano da donne in scialle, passavano operai, artigiani, contadini. Era il popolo, tutto il popolo delle campagne che s'univa al gran rito d'amore di quello cittadino, un popolo vestito a festa, pieno di ansia e d'impazienza, vario a seconda delle provenienze, chè dalla parte della collina fu spettacolo ... di una gentilezza agreste, singolare e suggestivo, mentre sulle strade del Lingotto e della Venaria subito riconoscevi la gente degli opifici, quella che forgia, tesse, martella.

Intanto anche il centro s'animava. Quei fiumi umani ininterrotti che dalla periferia affluivano e scendevano per strade ancora solitarie, trovavano poi i punti della loro confluenza nelle piazze. Cominciava allora un mareggiare inquieto che a sua volta si scioglieva in lunghe file, in cortei, in interminabili colonne. E cominciavano i canti: la letizia doveva pur prorompere in qualche modo; ed ai canti tenevan dietro le musiche, con un alternarsi giocondo che destava gli echi delle vie. Più fitta la gente s'affacciava ai balconi, applaudiva, acclamava. Porta Palazzo già rigurgitava di folla, e negli spazi liberi s'improvvisavano mercati di fiori, chè ciascuno voleva avere il suo mazzetto, trovandosi al passaggio del Duce, per lanciarglielo; corso Francia, via Cibrario, via Nizza, corso Castelfidardo, corso Stupinigi, corso Regio Parco, tutte le grandi arterie fra la città ed il suburbio, erano torrenti di popolo in cammino, che a capo nudo avanzava, irresistibilmente. Mai la città, in ora tanto mattinale, offrì simile panorama, e specialmente l'immagine d'una forza in marcia che nulla avrebbe potuto arrestare. E sulle teste pendevano dalle finestre le bandiere, i festoni, le ghirlande, le scritte osannanti, proprio là dove pure si sapeva che il Capo non sarebbe passato, che non avrebbe visto tanta spontaneità di manifestazioni, sì che l'omaggio, per questa sua modestia, era anche più toccante ed esaltante. Un treno che lasciò Porta Susa alle otto, partì vuoto: vedemmo quei vagoni andarsene leggeri trainati da una locomotiva che stranamente suggeriva un'impressione di inutilità. Chi avrebbe voluto e potuto lasciare Torino in simile occasione?

Ma mentre intorno alla sua cintura la città pareva presa d'assalto da un esercito innumerevole, Porta Nuova, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, piazza Castello, erano ormai un mare umano arginato dai cordoni di truppa e dai servizi d'ordine. Di dove era esso colato qui quasi all'improvviso, nei pochi minuti da che avevamo abbandonato il centro? Da quali migliaia di braccia, come per incanto, eran state portate quelle migliaia di bandiere, di gagliardetti, d'insegne che sovrastavano meschiando i loro colori, sotto il sole che ormai rotto il velo nebbioso, allo sfavillare di stendardi che facevan selve di drappi, lampi di bianco, di verde, di rosso su tutto il percorso?

Mirabile spettacolo. Mirabile anche per la compostezza con cui questa gente attendeva disciplinata la grande ora. Mirabile infine per una sorta d'aura gioiosa che dalla folla saliva al cielo, che aleggiava nell'applauso, che echeggiava nella voce isolata di evviva alla quale tosto, con un clamore di tuono, seguiva l'acclamazione corrente dall'un capo all'altro dei viali. « Duce, Duce! ». La parola diveniva ormai invocazione.

Quale sia stato il grido che proruppe da mille e mille petti quando alle nove precise Mussolini fu scorto uscire dalla stazione sull'automobile scoperta, neppure Egli potrà mai saperlo. Perchè questo grido non fu soltanto di tutti gli innumerevoli presenti in piazza Carlo Felice, di coloro che giunti a grappoli con tutti i tram, con tutti i veicoli disponibili e più vari, da tempo aspettavano di fronte a Porta Nuova, ma come una eco formidabile si propagò, rotolò come un'onda di voce inarrestabile moltiplicato dal suo frangersi contro case e palazzi, esplose possente, travolgente, formidabile lungo il percorso, da Porta Nuova a Piazza Solferino.

Erano file e file di persone d'ogni condizione civile che si eran venute ammassando a fiotti dietro i cordoni. Erano oltre due ore che questa gente attendeva, tesa da un'ansia indescrivibile, anche acuita dalla lontananza della stazione, dall'impazienza dell'apparizione, dal timore di non poter subito scorgere e tutto scorgere, di non avere il tempo di gettare l'evviva. E quando l'annunzio giunse, quando si seppe che tra un minuto Egli sarebbe passato, questo popolo non si contenne più, l'indole stessa pacata piemontese, quest'indole che tante altre volte aveva sopportato tranquilla il peso dei più forti entusiasmi, fu sopraffatta dalla commozione. Della commozione: è la parola: perchè abbiamo visto occhi velati di lagrime prima ancora che il Duce comparisse, abbiamo visto dei fazzoletti portati al viso da mani che tremavano, commozione cosciente, degna di Torino, degna della nostra severa natura montanara.

Poi Egli apparve. A capo del corteggio delle automobili che quasi a passo d'uomo procedevano, in piedi, sorridente, Egli guardava, salutava, rispondeva al Suo popolo. Per i viali e le piazze di questa Torino donde eran partiti il moto e l'impulso che avevano fatto l'Italia, passava adesso l'Uomo che Dio aveva dato alla Patria perchè facesse gli Italiani. C'era sul Suo volto qualcosa di così trepido e chiaro e buono e forte, c'era così limpida la soddisfazione di trovarsi fra gente di cui Egli aveva sempre seguito, sorvegliato, incitato il lavoro, che la gioia comune diventava una immensa, ineffabile tenerezza. I fiori che Gli si gettavano erano veramente un'offerta d'amore; le acclamazioni che lo inseguivano erano il grazie rude di un popolo operaio, unito dall'ultimo artiere al più grande capitano d'industria dalla santità dell'opera comune.

Passò come un trionfatore, come l'immagine stessa d'una nuova coscienza, della coscienza ch'Egli ha saputo dare al Paese; e perciò sereno, ridente, vicino al popolo, unito a lui; e l'applauso lungo tutto il percorso ancora durava quando scoppiò l'ovazione di piazza Castello.

Qui una visione indescrivibile. Crediamo fallaci tutti i calcoli numerici, come sempre quando la folla non è più che un corpo solo e un'anima sola, smisurati entrambi, inimmaginabili. Chi aveva visto a Napoli l'anno scorso dall'alto Piazza Plebiscito ridotta a un suolo di teste sormontato da selve di bandiere, poteva credere lo spettacolo insuperabile. Piazza Castello l'ha superato.

Dal sommo d'una torre di Palazzo Madama, questa non era più una adunata: era una marea umana che nessuna parola vale a rappresentare. Non solo nei vani enormi fra l'antico maniero e Palazzo Reale e la Prefettura e il Regio, la vivente massa premeva paurosamente, ma ancora laggiù, in tutti gli altri angoli della piazza di dove il Duce non avrebbe potuto esser visto, ma dove solo sarebbe giunta la sua voce moltiplicata dagli altoparlanti, il popolo s'addensava ad onde incalzanti. Una specie di vertigine coglieva a sporgersi da tanta altezza su quel brulicare di teste, di labari, d'insegne, su quei pigiarsi di spalle contro spalle, di petti contro schiene, che se un oggetto fosse caduto non avrebbe toccato terra.

E ancora gente giungeva, sempre, senza che i nuovi canti, coi nuovi evviva, con nuove acclamazioni. Quando Torino diede di sè simile spettacolo? Quando ci rese così orgogliosi della nostra passione? Quasi con terrore si pensava al gorgo più denso di quella umanità stipata, pigiata all'inverosimile, dalla quale salivano ininterrotte musiche, e più possente di tutti il grido cadenzato, rude, gagliardo: « Duce! Duce! Duce! Duce! ». E invece laggiù si palpitava di passione, ci si struggeva per l'ansia di vederLo ed udirLo.

Poi venne il momento, dopo tanto attendere, come una sorpresa. L'animo di tutti si raccolse in quelle parole, si protese verso quell'Uomo che parlava a Torino per lodarla, all'Italia per incitarla, al mondo per rammentargli doveri di civiltà e di umanità. E ancora una volta, come sempre, il fascino del Capo dominò ogni tumulto di sentimenti, e ancora una volta le ovazioni volarono al cielo ascendendo con la voce del popolo frasi e pensieri, coronando il discorso dell'entusiasmo supremo.

Quand'Egli si ritrasse alfine dal balcone per l'ultima volta e la distesa umana che si era come impietrata riacquistò i suoi moti, ondeggiò e si sciolse, le strade adiacenti a piazza Castello che fino allora eran rimaste simili ad alvei di fiumi asciutti, parvero aprirsi a ricever torrenti; i torrenti di folla che per l'intera giornata fluirono da un capo all'altro di Torino, di questa folla ormai insaziabile di inseguire il Duce per ripetergli la sua gratitudine, la sua devozione, il suo amore.

Festoso risveglio

Il movimento delle masse è cominciato prestissimo. Era, si può dire, appena l'alba, che già le vie del centro risuonavano di un'insolita attività. I passi scanditi nel ritmo militare segnavano il passaggio di reparti di Militi e di Giovani Fascisti, giunti alle stazioni coi primi treni speciali, i gruppi degli appartenenti ai Sindacati ed alle varie organizzazioni si rivelavano dal vocio gioioso e dalle canzoni patriottiche. Gli uni e gli altri passavano per le vie ancora quasi addormentate, e qualche banda gettava nell'aria le prime note festose della giornata e la prima sveglia ai dormenti. Era un esercito, in arrivo in città da tutti i punti della provincia, spezzettato, in tanti innumerevoli gruppi che, ciascuno con un capo e un vessillo, seguivano regolarmente i loro itinerari preventivamente tracciati per raggiungere i luoghi di concentramento.

A questa imponente folla venuta di fuori non tardava ad aggiungersi una altra folla non meno numerosa. Erano tutti gli aderenti ai Circoli Rionali che raggiungevano le loro sedi, erano gli appartenenti ai Sindacati che a loro volta si raggruppavano, erano i Militi che raggiungevano la loro Caserma di via Giuseppe Verdi, erano i dopolavoristi, erano le scolaresche che si adunavano per poi portarsi sul luogo ad esse destinato lungo lo schieramento per il passaggio del corteo ufficiale.

Molti, e un po' dovunque disseminati, sono tali punti di ritrovo e di concentramento. In corso Duca di Genova all'angolo di corso Vinzaglio si adunano numerosi dopolavoristi, in corso Galileo Ferraris e in corso Vinzaglio, presso via Cernaia, si vanno formando man mano falde compatte e nereggianti di operai di ambo i sessi; sotto l'atrio delle partenze della stazione di Porta Nuova è il luogo di adunata dei ferrovieri; e similmente in via Sacchi; sormontata dalla multicolore selva dei gagliardetti e degli stendardi, va infittendo un'altra folla di aderenti alle varie organizzazioni. Sono, questi, sparsi nei punti di concentramento: gangli in cui sembra condensarsi il formicolante andirivieni diffuso loro intorno.

Tutto questo movimento, vasto, febbrile ed ordinato, ha come centro di attrazione Porta Nuova, corso Vittorio, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca e piazza Castello, e cioè il percorso del corteo. E qui, lungo questo itinerario, vanno svolgendosi gli ultimi preparativi, caratteristico tra i quali quello di un'abbondante insabbiatura.

Tra la innumere folla sotto una pioggia di fiori

Ancora prima delle otto comincia il grande, imponente schieramento lungo l'itinerario, che sarà percorso dal Capo del Governo, ed allora la vita delle strade si fa veramente intensa di una circolazione serrata e continua, cui tramvie e veicoli cedono il passo, interrompendo nei punti per così dire strategici la loro circolazione. Agli scaglioni dei civili, si uniscono i reparti militari sopraggiunti dalle loro caserme e le vie adiacenti al percorso del corteo suonano di passi marziali e di scoccare di ordini. Corso Vittorio, corso Re Umberto e piazza Solferino accolgono, sotto le loro alberate, che il sole investe festosamente, schieramenti che invadono viali e controviali; via Pietro Micca e piazza Castello allineano a loro volta siepi di armati e di borghesi. Si vanno formando quelle due grandiose moltitudini che, indescrivibili nella loro massa e nel loro entusiasmo, fiancheggieranno il trionfale passaggio del Duce.

Porta Nuova, naturalmente, è la prima ad offrire tale ammassamento e tale spettacolo.

L'ampio porticato che guarda via Sacchi, è tenuto sgombro dal primo battaglione di complemento Camicie Nere della prima Legione, al comando del seniore cav. Lagala. Qui vengono mano mano disponendosi sulla linea del colonnato, gli ufficiali della Scuola di Guerra, quelli della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio, della Accademia, gli ufficiali di complemento e gli ufficiali della Milizia che non hanno comando di truppa. Giungono gruppi di generali e di Consoli della Milizia che si dispongono ai lati dell'ingresso della Saletta Reale, unitamente alle Medaglie d'Oro, e vicino a loro si allineano i Podestà della Provincia, poi i Segretari politici, i segretari comunali.

Il porticato presenta un aspetto oltre ogni dire imponente e pittoresco: al grigio-verde delle divise sulle quali brillano le decorazioni, si mescolano le Camicie Nere, le fascie tricolori a frangie d'argento che i Podestà cingono, gli abiti da cerimonia delle autorità, e su tutta questa folla animatissima da cui si eleva un festoso brusio, garriscono in alto i cento e cento tricolori che scendono dal centro di ogni arcata, che a trofei adornano le colonne, e mettono nel gran quadro una nota di particolare gaiezza. Sullo sfondo i caseggiati di via Nizza, illuminati in pieno dal sole, dispiegano altri innumerevoli vessilli.

Lo schieramento della truppa e delle Associazioni è ultimato alle 8,15 e appare un colpo d'occhio magnifico. Due file di soldati sono allineate lungo il corso Vittorio, fino all'altezza del corso Re Umberto: due strisce di grigio-verde, poste internamente alle siepi bordeggianti le alberate, come solcate dalla linea bianca dei guanti e interrotte a intervalli regolari dalla sagoma luccicante di un ufficiale. Sulla sinistra, verso la metà, è la banda presidiaria col luccicare dei suoi ottoni. In fondo, all'angolo del corso Vittorio con l'Umberto, la massa degli armati grandeggia e si protende ancora più in alto con una selva di lance sormontate da banderuole. Questo suggestivo quadro è offerto dai cavalieri di Nizza Cavalleria, comandati da S. E. il colonnello conte Calvi di Bergolo. Sotto la grande duplice alberata, il cui verde si congiunge ... da numerose ed enormi strisce bianche sulle quali campeggia in nero la dicitura: « Viva il Duce », lo spettacolo della doppia siepe degli armati ha una suggestiva impronta di forza e di bellezza.

Due siepi umane

Ma tale spettacolo ha altresì un aspetto di imponenza possente indescrivibile per l'ammassamento delle organizzazioni. Queste hanno preso posto esternamente alle siepi, di guisa che queste separano la truppa dai borghesi. I viali sono gremiti, e la folla straripa nei controviali e dilaga fin sotto i portici. E' un'adunata impressionante, come non si ricorda l'uguale, giacchè essa continua, per il percorso già detto, fino in piazza Castello. Balconi e finestre dei palazzi offrono, tra lo sventolare delle bandiere, grappoli di visi affacciati, in trepida e commossa attesa.

In questo tratto sono schierate le truppe: due reggimenti di artiglieria pesante campale, una compagnia di sussistenza, una compagnia di Genio ferrovieri, del reparto ... artiglieria, sanità, ... cavalleria. Le Associazioni sono: quelle dipendenti dall'Istituto Pubblico Impiego, Medici Condotti, Maestri, Ferrovieri, Postelegrafonici, Dipendenti Aziende statali, ecc.; Federazione agricoltori, Federazione dei commercianti, Sindacati del commercio, Sindacati dell'agricoltura, Federazione cooperative e mutue, Unione industriale, Anmig, Federazione trasporti, Comunità artigiane, Associazione combattenti, ecc.

Si avvicina intanto l'ora dell'arrivo del treno. Alle 8,40 S. E. il gen. Alberti, comandante la Divisione, assume il comando di tutte le truppe spiegate, che gli presentano le armi. Le autorità sono entrate numerose in stazione. Passa l'automobile che reca S. E. il prefetto Ricci; poco dopo giunge in automobile il segretario federale comm. Andrea Gastaldi il quale, nella vettura, osserva con occhio vigile e compiaciuto insieme il perfetto, maestoso spiegamento delle organizzazioni. Oltre i cordoni delle truppe davanti alla stazione i numerosissimi goliardi del GUF tradiscono con la loro festosa irrequietudine l'entusiasmo e l'impazienza. Le misure d'ordine si fanno severe, tanto da parte del questore commendatore Stracca, che attende personalmente al servizio d'ordine coadiuvato dai commissari cav. Fusco, cav. Guerrera e altri funzionari, come da parte del capo-manipolo cav. Bertetti che assiste all'ammassamento, aiutato dall'ing. De Amicis e da Anzio Rosso. Come è noto, l'ammassamento generale è curato, in rappresentanza del segretario federale, dal magg. Pusi e dal comm. Gazzotti.

Anche l'interno della stazione è andato gradatamente affollandosi.

Una profusione di bandiere ha messo in fuga il grigiore che era qui la consueta nota dominante. Se ne vedono ovunque: a trofei lungo le lesene del colonnato e incornicianti il Fascio Littorio o la Croce di Savoia, che sventolano dalle finestre degli uffici, che ornano la vetrata che divide l'atrio della biglietteria dalla stazione propriamente detta, e le altre numerosissime che mutano la pensilina, che si protende fin fuori dalla tettoia, in una galleria di bianco rosso e verde. Per effetto di prospettiva le bandiere del colonnato si fondono in lontananza in un barbaglio di colori. Alle bandiere si alternano pennoni e labari.

Piante ornamentali sono disseminate ovunque e formano una magnifica guarnizione di verde nascondendo lo zoccolo del fabbricato ed elevandosi lungo le lesene fino a quasi toccare i trofei di bandiere. Un immenso tappeto corre da un capo all'altro della pensilina. Dalla gran volta a vetri scende una luce diffusa a ravvivare la bella sinfonia di colori. Alti ciuffi di lauri incorniciano la porta della saletta reale. La lumiera centrale i cui globi formano un grosso grappolo e i globi infissi alle pareti, illuminano il ricco e raccolto locale che tante cerimonie ha vedute e nel quale oggi si respira l'atmosfera di vivissima attesa che pervade tutta la città. I rossi damaschi e le decorazioni dorate si accendono di più vivi bagliori nella cornice formata dal verdeggiare delle piante ornamentali.

L'attesa in stazione

Lo spiazzo che si stende davanti l'uscita dal lato di via Sacchi e imbocca il porticato, è ravvivato dalla ridente aiuola, il piccolo giardino, a cui oggi fanno corona innumeri vasi di piante.

La porta di servizio di via Sacchi viene adoprata per l'uscita dei passeggeri che giungono coi treni dalla provincia. E' un fiotto ininterrotto, continuo, una vera fiumana. Nella mattinata, fra ordinari e straordinari, sono giunti alle nostre stazioni una quarantina di treni che hanno recato circa cinquantamila persone. Passano gli organizzati inquadrati sotto le bandiere i gagliardetti e i labari, passano le musiche, le fanfare, lunghe colonne di Giovani Fascisti e di Avanguardisti e di Balilla che il presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. prof. Canepa attende e dirige ai posti di concentramento. Fino alle 8,15 dalla stazione sfollano i viaggiatori, poi il fiotto si esaurisce e le porte si chiudono. Ma prima arrivano due reparti di truppa in alta tenuta e con l'elmetto, in servizio d'onore: uno del 90.o fanteria preceduto dalla musica, l'altro del 92.o.

Dalla saletta reale e dall'atrio biglietti giungono sotto la tettoia le personalità che hanno l'eccezionale privilegio di recare il primissimo saluto di Torino al Duce. Il numero, malgrado si tratti di concessione particolarissima, è ragguardevole. Sono oltre duecento persone che superano gli sbarramenti militari e, invidiati dalla gran folla, si inoltrano nell'interno del fabbricato. Sono tutti i più bei nomi dell'Esercito, della Magistratura, tutte le alte cariche civili, tutti i senatori ed i deputati residenti nella provincia e molti pure venuti da altri centri del Piemonte. Sua Ecc. il senatore conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Marcia su Roma, S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra, S. E. l'ammiraglio di squadra Duca Monaco di Longano, comandante il Dipartimento marittimo di La Spezia, con il suo Aiutante di bandiera, S. E. il generale conte Petitti di Roreto, il generale di Divisione aerea Piero Oppizzi. Ed ancora giungono S. E. il generale Ferrari, comandante designato d'Armata, S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, il generale Alberti, comandante la Divisione militare, il generale Pintor, comandante la Scuola di Guerra e moltissimi altri ufficiali generali. Della Milizia sono presenti S. E. il generale Carini, comandante il I Raggruppamento Legioni, il generale Oddone Mazza, comandante il I Gruppo Legioni, il generale Peroi e altri. Della Magistratura sono presenti, con numerosi magistrati, S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello, S. E. Muggia, Procuratore Generale. Fra il numerosissimo gruppo di senatori e deputati notiamo i senatori Agnelli, Brezzi, Asinari di Bernezzo, di Rovasenda, Bevione, Rebaudengo, i deputati Ferracini, Clavenzani, Vianino, Amicucci, Basile, Gorini, segretario della Camera dei Deputati, ed altri moltissimi. E' pure presente S. E. mons. Rossi, Vescovo di Asti.

Nell'interno della saletta reale stanno attorno alla signora Gioda, la contessa Barattieri di S. Pietro, la signorina Rippa, la signorina Monie Martini, la signora Degoli, madre del volontario trentino Degoli, Medaglia d'Oro, ed altre signore delle organizzazioni femminili fasciste. Giungono quindi S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, ed in seguito arrivano le LL. EE. Starace, Segretario del Partito, e Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, e il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dai membri del Direttorio.

Il primo saluto della folla

Scortati da un manipolo d'onore di militi della Universitaria « Principe di Piemonte », giungono i gagliardetti della Federazione, del Fascio, del GUF ed il Labaro federale dei Fasci Giovanili di Combattimento. Si dispongono a lato della saletta reale, onde essere passati a rassegna dal Duce.

Si attende. Sono passate le 8,30 e già tutti hanno raggiunto il loro posto. Segni non dubbi di crescente impazienza sono rivelati dalla frequente consultazione degli orologi.

— A quest'ora il treno che porta il Duce sarà ad Asti — osserva qualcuno con mal celata ansia. E da quel momento si cerca di seguire le tappe che il treno presidenziale percorre. Il nome del Capo ricorre su tutte le bocche; ciascuno vorrebbe affrettare il momento dell'arrivo, quel momento che Torino attende da tanto tempo.

Giunge di tempo in tempo, come ad ondate, potente, benchè giunga di lontano, la voce della folla, di quella fiumana di popolo che aspetta sul piazzale esterno.

E' l'ora. Gli occhi son fissi in fondo al piazzale dei binari, oltre la passerella, verso il Cavalcavia. Ecco il treno. Il locomotore reca un grande luminoso fascio littorio. Tutti, con moto istintivo, si appressano. Un ordine secco fa scattare la truppa sul « presentat'arm ». Il convoglio entra lentamente sotto la tettoia.

Non è ancora fermo e già balza a terra il gr. uff. Ehrenfreund, Capo compartimento, recatosi ad incontrare il treno ad Alessandria. Tutti volgono lo sguardo verso la vettura presidenziale. Allo sportello si scorge la serena figura del Duce, nella divisa di comandante generale. Squilla l'« attenti ». Il Duce agilmente scende a terra. E' sorridente. Mentre il Segretario del Partito, il Podestà, il Prefetto, il Segretario federale, il Maresciallo Giardino gli si fanno incontro e gli ufficiali generali si irrigidiscono sull'« attenti », un grido irrefrenabile, altissimo, unanime scoppia: « Duce, Duce, alalà! ».

Mussolini passa dinanzi alle autorità rispondendo col gesto romano all'acclamazione, saluta i gagliardetti, passa in rivista le truppe schierate a rendergli gli onori e si avvia verso la saletta reale. Improvvisamente tre bimbi, vispi e ridenti, in divisa di Balilla, sbucati da chissà dove, si cacciano fra le gambe degli autorevoli personaggi e vanno a finire proprio davanti al Duce: fermati, si ritraggono felici di averlo visto da vicino. Il Duce li ha notati ed ha sorriso di compiacenza. Nella saletta reale Egli stringe la mano alle signore e si trattiene particolarmente con la signora Gioda che Lo assicura della presenza dello spirito del suo Mario.

Intanto l'eco degli « alalà! » si è propagata sul piazzale esterno della stazione. Il grido ripetuto « Duce! Duce! » dice ai presenti che il Capo è arrivato. Su tutti i volti passa l'onda di una intensa commozione. Al brusio di poco prima succede un istante di silenzio. La porta della saletta reale si apre ed il Duce appare. Al suo fianco e dietro di lui stanno le autorità, ma gli occhi di tutti non vedono che il Duce.

Quello che avviene non è descrivibile. L'entusiasmo raggiunge il più alto diapason. Le mani si alzano nel saluto romano, da mille e mille petti prorompe il grido di « Duce! Duce! » e il saluto caloroso e prorompente riempie il porticato, supera le barriere, si spande nella via Sacchi, dove è ripreso e rilanciato più alto, più potente, dovunque è folla. Si può dire che nell'attimo in cui il Duce ha posto il piede fuori della stazione, tutta la città lo ha acclamato. Si direbbe che in quest'attimo anche i colori dei vessilli siano più sgargianti, il sole più luminoso. Ma non vi è tempo a considerazioni. Nella bella divisa di Caporale d'onore della Milizia, Benito Mussolini, la persona eretta, l'occhio sfavillante, la mano alzata nel saluto romano, passa come una visione. Un commosso sorriso gli aleggia sul volto, mentre il fervido omaggio lo accompagna. Gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia che, irrigiditi sull'« attenti », fanno ala al suo passaggio, non si trattengono, irrompono nella scia lasciata dal suo seguito, fanno ressa intorno all'automobile che l'attende alla estremità del porticato. Acclamazioni, alalà, grida di « Duce! Duce » si fondono in un unico potente grido, in cui domina la voce dei goliardi del « Guf ». In un baleno, tutta l'enorme massa di popolo è stata percorsa da quella corrente elettrica, portante con sè gioia e trepidazione.

Vivamente commosso il Duce saluta ripetutamente tutti e il suo largo gesto sembra voler abbracciare tutta Torino. Accanto al Capo, sull'automobile, prende posto S. E. il Prefetto e il gr. uff. Chiavolini. Prendono posto in altre automobili: S. E. De Vecchi di Val Cismon, S. E. il Maresciallo Giardino, S. E. Gazzera, Ministro della Guerra, S. E. Starace, S. E. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, Andrea Gastaldi e il console Beratto, membri del Direttorio Nazionale del Partito; l'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Una cornetta suona il grande attenti; la Banda del Presidio squilla le note della Marcia Reale. Il corteo si muove. Quando la macchina del Capo del Governo appare sulla piazza, la passione fino allora contenuta dall'immensa moltitudine prorompe con un'acclamazione interminabile. Gridano il loro evviva quelli che sono all'altezza della vettura del Duce e gridano quelli che ancora non lo hanno visto e gridano quelli che ormai sono lasciati indietro.

Mussolini risponde sorridendo. E' un sorriso, quello del Duce, che Egli si concede e concede soltanto quando è in mezzo al suo popolo. Se per la folla di Torino grande ventura è stata ieri quella di gridare la propria gratitudine e la propria devozione al Capo, è certo che tale ventura nel cuore e nell'animo dei presenti è stata valutata a cento doppi, vedendo come il Duce era contento.

Corteo trionfale

A un certo momento, per rispondere al saluto altissimo della folla, alle vibrazioni di questa anima collettiva, Mussolini si alza in piedi e così, mentre la macchina corre, egli guarda e risponde alla sua folla che lo saluta, che gli grida il benvenuto, il grazie, che gli ripete la promessa.

Gagliardetti, cappelli fazzoletti si agitano in alto: il vociare acclamante attinge le più alte note. La fila delle automobili e della cavalcante scorta d'onore corre rapida verso il corso Umberto, mentre l'applauso si propaga come un'onda lunga, precedendo e seguendo il Capo che passa.

Il corteo svolta in corso Umberto e, più avanti in piazza Solferino, il Duce è stato atteso, con ansiosa impazienza, da una folla di soldati e di cittadini ugualmente spettacolosa. Anche qui, dietro lo schieramento delle truppe — ogni reggimento reca la sua bandiera, gloriosamente fregiata delle decorazioni di guerra — si agglomera la folla nera e brulicante, di decine e decine di organizzazioni, e quella anonima dei non organizzati.

La moltitudine occupa, da una parte e dall'altra delle alberate, tutta l'amplissima arteria e si prolunga anche negli incroci delle strade laterali. Anche qui gente e gente alle finestre ed ai balconi tutti decorati di innumeri bandiere. Anche qui gli striscioni bianchi che inneggiano al Duce. Ma un delicato particolare allieta qui la straboccheevole adunata. Le aiuole di piazza Solferino sono diventate aiuole gioconde e bellissime di giovinezza. Le Piccole Italiane ed i Balilla hanno trovato, nel terreno rialzato, il loro più propizio palco d'onore, che li mette in particolare e gentile evidenza. L'enorme macchia bianca delle scolarette sembra gareggiare come nota di colore, con la infinità di manifesti che tappezzano letteralmente i palazzi all'altezza delle prime finestre.

Anche le statue della fontana Angelica ne sono interamente tappezzate.

Quando appare all'angolo di corso Vittorio il corteo dei cavalli e delle automobili, e giunge l'eco delle acclamazioni, il grido: « Duce! Duce! », è ripreso con irrefrenabile entusiasmo.

La parola echeggia e vibra in decine di migliaia di bocche. Le truppe presentano le armi, e si immobilizzano. La folla, per contro, è tutta in fermento. Tutti vogliono vedere il Duce. Le acclamazioni si propagano, acquistano una densità ed una vastità formidabili. Il Capo è sorridente, e saluta cordialmente. Il suo volto si illumina e il suo saluto si fa più espansivo quando Egli passa accanto ai Balilla ed alle Piccole Italiane, che lo accolgono con un festosissimo gridio. E così, come sotto una volta di suoni, di grida, di acclamazioni, che rimbalzano da un lato all'altro della piazza, l'automobile presidenziale, preceduta dalla staffetta d'onore dal piccolo ma brillante stuolo di alti ufficiali a cavallo e seguita dal drappello caracollante dei carabinieri a cavallo, entra in via Pietro Micca.

Qui pure l'attesa si è andata facendo di minuto in minuto più ansiosa e vibrante. Dietro i cordoni di truppa la folla si addensa e circola a stento, riempiendo tutti i più piccoli interstizi. Una nota particolarmente vivace mettono i Giovani Fascisti ammassati dietro i cordoni di destra: è tutta una gioiosa irrequietudine giovanile, uno sfarfallare di mille e mille fazzoletti giallo-cremisi, un echeggiare di canti. Più avanti sono allievi ufficiali, avieri, allievi carabinieri con la banda. Quando si odono clamori da piazza Solferino annuncianti il Capo del Governo, il grido « Duce Duce » è ripreso e ripercosso da un capo all'altro della via. Le musiche intonano gli inni nazionali, le acclamazioni salgono al cielo. Ecco il Duce. E' ancora in piedi sulla macchina, il volto in alto verso le finestre, il braccio levato a rispondere ai saluti. Dalle finestre si rovescia sulla sua vettura una pioggia di fiori; dalla folla che si protende in punta di piedi, che si arrampica sui basamenti delle colonne, che si sporge da tutte le finestre e da tutti i balconi, parte un coro immenso di grida e di acclamazioni. E' un momento di commozione intensa. Vecchie Camicie Nere mandano baci e piangono come fanciulli, signore e signorine lanciano fiori a piene mani.

In Piazza Castello

Quando il Duce entra in piazza Castello, lo spettacolo della folla è imponente.

Attorno al Palazzo Madama, che il sole un po' velato avvolge come in un nembo d'oro, l'affluire delle Associazioni combattentistiche, dei Fasci della Provincia, delle Associazioni volontari di guerra, delle rappresentanze dei Fasci di Combattimento, della Savoia, Delfinato e Alpi Marittime, delle rappresentanze del Nastro Azzurro e delle Associazioni Mutilati, Famiglie dei Caduti in guerra e Famiglie dei Caduti fascisti, del Fascio femminile di Torino, è incominciato sin dalle otto. Lo schieramento delle Associazioni con labari e gagliardetti di fronte al Palazzo del Governo procede in ordine perfetto e con celerità fascista, pur tra i canti le musiche, gli alalà.

Intanto tra il Palazzo Madama e il Palazzo della Prefettura, si sono stesi man mano i cordoni della Milizia, subito dietro ai quali, ai piedi della lunga balconata ricoperta da un drappo di velluto cremisi, dove prenderanno posto le autorità, e, dove al centro, il Duce pronuncierà il discorso, si vanno piazzando, come altrettante case ambulanti, gli autocarri cinematografici della « Luce » e delle altre principali Case italiane e straniere.

Lo schieramento dei Fasci della Provincia coi relativi gagliardetti continua per tutto il lato della piazza, dinanzi al teatro Regio sino a via Po; oltre questa strada per tutto il lato sud della piazza è lo spazio riservato alla folla. Dal lato ovest, invece, tra lo sbocco di via Pietro Micca, quello di via Garibaldi e quello di via Palazzo di Città, è schierata su due ali la Milizia, coi reparti di motociclisti e di ciclisti. Dietro a tali cordoni vediamo le rappresentanze dei Fasci, i Fasci Giovanili, le organizzazioni sindacali e combattentistiche provenienti dalla Provincia.

Poco prima delle ore nove, lo schieramento è al completo e la piazza gremita di una moltitudine varia e clamorosa di voci e di alalà, fragorosa dei suoni di cento musiche diverse, che intonano gli inni della Rivoluzione, assume un aspetto pittoresco e fantastico, cosicchè la sua vecchia eleganza austera pare ringiovanita al soffio di giovinezza che le falangi fasciste vi hanno introdotto coi loro canti, con le loro grida, col movimento irresistibile della loro dinamica vitalità.

Così alle nove e dieci, quando il corteo delle automobili, che accompagnano quella del Duce, appare da via Pietro Micca, tutta la storica piazza manda incontro al Capo del Governo una parola sola fatta di mille e mille parole sgorgate da migliaia di petti, una parola sola in un urlo formidabile di affetto, di gratitudine, di amore: « Duce ».

E il grido, che in due sillabe racchiude cento saluti dai significati diversi — Duce! Duce! Duce! — vien ripetuto all'infinito da ogni angolo della piazza rigurgitante di Camicie nere e di popolo. Il sole, che era stato sino a questo momento un po' coperto di foschia, riesce a svincolarsi dalla nuvolaglia e risplende ora libero in aperto cielo sulla piazza, che è tutta un fremito, un grido, un fuoco di passione e di gioia.

E la figura giovanilmente eretta del Duce, che è sempre in piedi sulla sua automobile, passa rispondendo col sorriso, che gli illumina il volto, e col gesto del saluto romano, al saluto grandioso e interminabile della folla, che si tende con le fiamme, coi labari, coi gagliardetti, con le braccia, verso di Lui. E' un istante indimenticabile, che ciascuno vorrebbe poter fermare nella memoria. E il Duce è passato. Con agilità bersaglieresca, egli balza dalla macchina, appena questa è ferma dinanzi al Palazzo del Governo, e sale lo scalone, seguito dal breve corteo delle autorità. Ma fuori l'entusiasmo non decresce e il grido ritmato di « Duce! Duce! », riprende con crescente intensità. Tutti sanno, per averne letto l'annuncio sui giornali, che sino alle 11 non dovrebbe essere iniziato il discorso, ma tutti vorrebbero rivedere subito il Duce.

Nel frattempo, sul percorso compiuto dal corteo delle automobili, i cordoni vengono tolti, e tutta la folla innumerevole che si era assiepata sul passaggio per dare al Duce il benvenuto di Torino, si precipita ora verso piazza Castello, quasi come se la storica piazza, avvezza alle vaste adunate di popolo, nei momenti memorabili della Patria, avesse la facoltà, in date occasioni, di poter dilatare le sue pareti e accogliere tutta quanta la popolazione della città.

E davvero pare a un certo punto di assistere a questo fenomeno di supergigliargamento di piazza Castello. Da via Pietro Micca, da via Garibaldi, da via Viotti, da via Lagrange, da via Po, dal sotto-passaggio della Galleria Subalpina colonne di popolo continuano a rovesciarsi sulla piazza, dove la ressa diventa indescrivibile. A un tratto ogni centimetro di spazio è occupato e il grido « Duce! Duce! » riprende e si espande dalle più lontane propaggini di quella massa enorme, e a grado a grado si avvicina e sale fino alla balconata del Palazzo del Governo.

Il ricevimento in Prefettura

Qui, gli invitati hanno cominciato ad affluire ben prima delle nove. Le automobili, per arrivare in piazza Castello, trovando le principali arterie della città bloccate da una folla impressionantemente compatta, iniziarono una tortuosissima corsa attraverso le strade secondarie che, presumibilmente, avrebbero dovuto essere deserte. Cuore di Torino non si sentiva infatti tumultuare più lontano, verso la stazione di Porta Nuova? Anche questa tattica degli autisti è stata frustrata perciò il « cuore » di Torino era ovunque.

Facciamo appena in tempo a salire lo scalone che conduce ai piani superiori del Palazzo e a trovarci confusi fra una folla che parla tutte le lingue fuorchè l'italiano, che già sentiamo propagarsi sulla piazza il tonante scoppio degli applausi. Siamo capitati fra un gruppo di giornalisti stranieri che rappresentano i giornali di tutto il mondo. Quanti sono? Venti, cinquanta? Chi lo sa. Questi nostri colleghi affaccendati più di ogni invitato, premuti dall'ansia che il nostro mestiere ci mette addosso in simili momenti, sono alla ricerca di un posto. Prima si confondono con le autorità, poi emigrano fra uno stuolo di signore e finalmente trovano la porta giusta per raggiungere il balcone a loro designato e che fiancheggia quasi immediatamente quello dal quale si affaccierà il Capo del Governo.

In tali frangenti anche le strette di mano rappresentano per noi un'àncora di salvezza, una specie di lascia passare. L'ultima stretta di mano che noi abbiamo ricevuta e che ci ha rimorchiato fin nella Galleria Reale dove vi stanno schierate le autorità e che poi verranno presentate al Duce, è stata quella del senatore Biscaretti di Ruffia il quale ci ha detto: « Avete visto che, malgrado i miei ottantatrè anni, ci sono arrivato anch'io! ».

Apparizione improvvisa

Mentre parliamo col senatore piemontese sentiamo incombere su di noi l'alta e severa persona di Giovanni Agnelli, che è seguito poco dopo da S. E. Petitti di Roreto; rispondiamo anche ad un sorriso gentile del comm. Abegg accompagnato dall'on. Bonino. Questo signore, dall'aria così dolce e umile ha dato, poco tempo fa, circa dieci milioni di beneficenza. Ed ecco il brillante stuolo degli ufficiali di Marina che avanzano nelle loro severe divise nere, gallonate d'oro. Le Medaglie d'oro, Poggi, Salamano, Rulent e Cattaneo percorrono lestamente la galleria per portarsi in primissima linea: ecco ancora l'on. Clavenzani, S. E. l'avv. Cristini, presidente del Tribunale speciale, l'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati degli agricoltori, il luogotenente generale della Milizia Carini, Freri ministro plenipotenziario direttore dei Fasci italiani all'estero, il sansepolcrista colonnello Baseggio.

Lo schieramento, nei saloni della Prefettura è appena abbozzato; i valletti stanno introducendo e distribuendo, a seconda del colore dei biglietti, gli invitati che seguitano ad affluire. Siamo insomma nel momento così detto « critico » della mobilitazione del palazzo e le scale sono ancora ingombre e le soglie degli usci ancora impedite da quelli che non hanno subito trovato il loro posto, allorchè, di colpo, senza che nessuno se lo aspetti, quasi come un'apparizione, la salda e svelta figura del Duce balza sull'ultimo gradino dello scalone d'onore trascinando nella sua foga giovanile il seguito delle autorità che lo hanno accompagnato attraverso la città. Un invitato si volta, Lo scorge e getta un grido: « Il Duce! ». Nessuno ha neppure il tempo di applaudire. Egli ha sorpreso coloro che attendevano di essere presentati a Lui, nel momento, anzi, nell'ultimo della preparazione.

Su tutti gli astanti, che il grido di avvertimento ha reso improvvisamente immobili, ora si fissano gli sguardi del Capo del Governo. Non è neppure uno sguardo, è un lampo. Il Duce è sorridente, e si volta a dire alcune parole a S. E. il ministro della Guerra e a S. E. Cesare Maria de Vecchi. Gli applausi scoppiano con un attimo di ritardo. La sorpresa ha come paralizzato la magnifica assemblea che subito si riprende, si ritrova per inneggiare all'Uomo che l'ha già soggiogata.

Quando tutte le autorità, schierate nella galleria, cercano di fare un passo avanti per avvicinarsi al Duce, è già troppo tardi: Egli, con passo rapidissimo ha già percorso la « fronte » degli invitati ed è entrato nella sala dove queste gli verranno presentate.

Le personalità invitate

Avvengono le presentazioni. Erano tra le personalità invitate:

Le LL. EE. il Maresciallo d'Italia gen. Giardino, Collare dell'Annunziata, i generali comandanti designati d'Armata Ferrari e Petitti di Roreto, sen. Tiscornia, sen. Solari, Spiller, Rolandi Ricci, Chapperon, Caputo, Ferrari, Giusiotti, Mosca, Petracchi, Raspi, Segato, Valleris, Barattieri di San Pietro, Fenoglio, Mattei, Rostagno, Tarditi, Sani, Da Pozzo, Lobetti-Bodoni e Vandero; il sen. conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, il sen. conte Gallina, ministro di Stato, il Prefetto Ricci, il Primo Presidente della Corte d'Appello Casoli, il Procuratore generale del Re Muggia, l'ing. prof. Vallauri vice-presidente dell'Accademia d'Italia, gli accademici Canonica, Luzio, Farinelli e Jannacone, l'Arcivescovo Fossati, il vescovo di Pinerolo Binaschi, il vescovo di Susa Ugliengo, il vescovo di Asti Rossi, il vescovo di Casale Pella, il vescovo di Ivrea Filippello;

i senatori conte Roberto Biscaretti di Ruffia, prof. D'Ovidio, march. Rebaudengo, conte di Rovasenda, Bouvier, Agnelli, conte Guido Biscaretti di Ruffia, prof. Cian, ing. Brezzi, Grosso, marchese Asinari di Bernezzo, Eraviose e Bianchi; nonchè gli onorevoli Olivetti, Ponti, Ferracini, Vianino, Gervasio, Vigilno, Verzani, conte Parea, Santini, Vassallo, Bertacchi, Buronzo, conte Di Mirafiori, Mazzini, Chiesa, Amicucci, marchese Medici del Vascello, Bisi, medaglia d'oro De Carli, e barone Basile;

i consoli generali comm. Marone della Bulgaria, Jean Paul Benigni della Francia, conte Derossi della Grecia, gr. uff. Falliace del Perù; i consoli commendator Vitale dell'Austria, col. Pelissone del Belgio, dott. Oster della Germania, Clarotta Assandri del Portogallo, conte Enrico Rossi di Montelera della Romania, Ramon Puyadas della Spagna, William Heard degli Stati Uniti, Giacomo Boringhieri della Svizzera, nob. Sclopis dell'Ungheria e molti altri;

della Prefettura, oltre a S. E. il Prefetto Ricci, il vice-Prefetto comm. Marengnu, il vice-Prefetto ispettore comm. Scozzarella, il vice-Prefetto capo di Ga-

binetto marchese Di Suni, nonchè tutti i consiglieri;

della Magistratura, oltre alle Loro Eccellenze Casoli e Muggia, i presidenti di Sezione di Corte d'Appello barone Manno, Burzio, Bobba, Marchetti di Muriaglio, Pola Faletto, Vogliotti, Cioffi e Vigliani; l'avvocato generale della Procura Aroca, il presidente di Tribunale Gammino, il Procuratore del Re Maiola e tutti i numerosi consiglieri di Corte d'Appello;

del Partito Nazionale Fascista il Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, il segretario amministrativo prof. Bertone; i membri del Direttorio Federale gen. Perol, conte Palliotta, ingegner Bertoldo, cav. Berutti e cav. Chiaberto; i membri del Direttorio del Fascio cav. Bazzani, cav. Masera, commendator Bargellini, avv. Bruno, rag. Boerio, cav. Cherasco e cav. Brambilla; il cav. Casilli dell'Associazione del Pubblico Impiego, il cav. Gazzani dell'Associazione Ferrovieri Fascisti, il prof. Scorzino dell'Ass. della Scuola, il cav. Liberto dell'Ass. Postelegrafonici, il cav. Brendi dell'Ass. Industrie di Stato, il cav. Giro dell'Op. Naz. Dopolavoro, il prof. Canepa dell'Op. Naz. Balilla, il prof. Morganti della ecc. Scuola Media, il prof. Nedaro dell'Ass. delle Biblioteche, il comm. Rossi capo dell'ufficio sportivo federale, il prof. Grassini capo dell'ufficio stampa federale e il comm. Gazzotti capo della segreteria federale; la contessa Barattieri delegata provinciale del Fascio Femminile con tutte le altre delegate, ispettrici e fiduciarie del Direttorio del Fascio Femminile; e con esse la vedova Gioda con le due figlie signorine Jole e Irma;

dell'Esercito, oltre i sunnominati generali, i comandanti di Divisione generali Alberti, Calcagno, Fasolis, Guerra e Ricchetti; i comandanti di Brigata generali Bonardi, Casavecchia, Pintor, Andreani, Pratis, Asinari di Bernezzo, Targa e Bugnanti; il col. Beltrami comandante del Presidio Aeronautico, e l'avvocato militare Landolfi;

della Milizia i luogotenenti generali Freri e Monesi, i consoli generali Oddone Mazza, Scandolara, Ferretti, Golzio, Revel, Sibille e Tommasina; i consoli Galbiati, Manelli, Parenzo, Blanc, Bonino, Cremisi, Donegani e Rolandi;

dell'Amministrazione Provinciale il gr. uff. Anselmi Preside della Provincia, l'avv. Quaglia vice-Preside, i rettori comm. Bosso, ing. Foglia, conte Fossati, cav. uff. Miglia, ing. Rama, conte Napoleone Rossi di Montelera e march. Del Carretto; il medico provinciale comm. Sacchi e il veterinario provinciale comm. Sartirana;

del Municipio il Podestà conte Thaon di Revel, i vice-Podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, con tutti i diciannove consultori e col segretario generale comm. Gay e capo di Gabinetto comm. Gualco;

delle scuole superiori il prof. Pivano rettore magnifico dell'Università con tutto il senato accademico, il prof. Albenga direttore del Politecnico, il prof. Ghisleni direttore della scuola di Veterinaria, il prof. Vignolo Lutati direttore dell'Istituto Superiore di Commercio, il prof. Cognasso direttore dell'Istituto Superiore di Magistero e il prof. Volta direttore dell'Osservatorio Astronomico; nonchè il prof. Ferro Milone dell'Accademia Albertina, il prof. Parona dell'Accademia delle Scienze, e il prof. Dionisio dell'Accademia di Medicina;

le medaglie d'oro al valor militare Poggi, Rulent, Salamano e Cattaneo; le medaglie d'oro al valor civile Camerano, Perino e Emma Stuardi;

del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano il grand'uff. Lanza;

delle Associazioni Patriottiche la signora Chinaglia delegata provinciale delle Famiglie dei Caduti, il comm. Rampone presidente dei Mutilati e Invalidi di Guerra, il col. conte Ciriodi di Panissera presid. dei Combattenti; il gen. Rho capo-gruppo e il gen. Fusco vice capo-gruppo degli Ufficiali in congedo; il comm. Bardanzellu presidente del Nastro Azzurro, il cav. Scaraglio presidente delle Famiglie dei Caduti Fascisti, il comm. Vaudagna fiduciario dei Volontari di Guerra, il nob. Verdun di Cantogno presidente dell'Istituto pro Milite Ignoto, il cav. Natoli presidente del Nastro Tricolore, il presidente Antoniazzi ed i vice-presidenti Catella e Ceirano dei Cavalieri del Lavoro;

dott. Alfredo Signoretti, direttore de «La Stampa»;

delle Associazioni Sindacali Fasciste il comm. Codogni segretario dell'Unione Industriale, il grand'uff. Donvito e il cav. Stradella vice-presidenti della Federazione del Commercio, il cav. Marzeti della Federazione Mutue, l'ing. Pellegrini presidente e l'ing. Giupponi vice-presidente della Federazione Comunicazioni Interne, il conte Riccardi Candiani, il comm. Tamagnone e il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon della presidenza della Federazione Agricoltori, l'ing. Fano presidente dell'Amma, il grand'uff. Acutis, il grand'uff. Valletta e il comm. Lancia dell'Ass. Industrie Automobilistiche, il comm. Giuglini dell'Ass. Dirigenti Aziende Industriali, l'ing. Bertocco del Sindacato Professionisti e Artisti, il cav. Eliseo delle Comunità Artigiane, il cav. Cianetti dei Sindacati Industriali, l'avv. Pourio del Sindacato Trasporti, il cav. Pasella dei Sindacati del Commercio, il cav. Ariata del Sindacato Credito e Assicurazione, il dottor Sanna dei Sindacati dell'Agricoltura;

delle Amministrazioni Statali il grand'uff. Ehrenfreund capo-compartimento delle Ferrovie di Stato, il comm. Calandra dell'Intendenza di Finanza, il cav. Silvestri ispettore delle Poste e Telegrafi, il prof. Gasperoni provveditore agli studi, il comm. avv. Edoardo Agnelli vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia col segretario comm. Colla, il comm. Pacchioni sovrintendente alle Antichità e Belle Arti, l'ing. comm. Godino capo del Genio Civile, l'ing. comm. Botto Micca dell'Azienda Autonoma della Strada, il comm. Ulmann direttore provinciale delle Poste, il marchese Curlo direttore della Biblioteca Nazionale, il marchese Cordero Lanza direttore della Biblioteca Reale, il cav. ing. Vitali ispettore dei Monopoli di Stato, il grande uff. Monti dei Canali Cavour, il comm. Bazzani direttore superiore delle Dogane, l'ing. Turinetto direttore della Manifattura Tabacchi, ecc.;

il comm. Lavagno direttore della Real Casa, il cav. uff. Luria presidente dell'Università Israelitica, il comm. Bolaffio rabbino maggiore, Alessandro Simeoni per la Chiesa Valdese, il conte di Sambuy, il comm. Bosingo, segretario di S. E. Starace, il gr. uff. Rubino, il comm. Valletta, Salvator Gotta, barone Mazzonis, avv. Bianchi-Mina, conte Di Robilant, l'ing. Sartirana. Ha anche ricevuto i Podestà di Moncalieri, Pinerolo, Rivoli, Chieri, Venaria, Susa, Chivasso.

Tutti gli illustri personaggi sono stati ricevuti, mentre S. E. il Prefetto era alla stazione in attesa dell'arrivo del Duce, dal vice-Prefetto gr. uff. Marongiu coadiuvato dagli altri maggiori funzionari della Prefettura.

Due commilitoni

Il Capo del Governo riceve poi in udienza particolare i torinesi signori Evaristo Ramella e Edoardo Bernardi. Entrambi, nel periodo bellico, avevano il grado di caporal maggiore del 5° Genio e nel 1916 si incontrarono in Val Dogna con Benito Mussolini. Quell'incontro è ricordato nel «Diario di Guerra» di Mussolini, il quale parla anche di uno scambio di messaggi con gli antichi commilitoni e ricorda quello che fra le altre porta le firme dei due Torinesi asserendo «E' un documento che conserverò fra i più cari ricordi della mia vita».

E non solamente il testo del messaggio egli non ha dimenticato, ma anche coloro che lo hanno firmato. Il Ramella ne ha avuto replicate prove. Egli conserva con gelosa cura un ritratto del Duce con la bella dedica «A Evaristo Ramella in ricordo dell'incontro di guerra e con cordialità di commilitone. — Mussolini. — 28 settembre 1925», e conserva il «Diario» nel quale il Capo parla di lui.

Non appena l'ex-caporal maggiore seppe che il Duce sarebbe venuto a Torino si affrettò a scrivere al segretario particolare del Capo del Governo, chiedendo il privilegio di poterlo vedere. E il Duce ha risposto facendo tenere a lui e al Bernardi un biglietto di colloquio. Questa mattina il Duce ha accolto con particolare cordialità gli antichi commilitoni. Il Ramella appare vivamente commosso quando ci dice: «Il Capo del Governo mi ha espresso tutto il suo compiacimento per avermi veduto».

Durante il discorso

Mentre avvengono le presentazioni e si svolgono le brevi udienze, ci affacciamo al balcone. Poichè tutti i visi sono rivolti in su non c'è più che un viso solo: una immensa macchia rosa, punteggiata di lampi neri. Abbiamo intuito che cosa sia il «panico» inteso nel suo grande classico significato. Ecco Torino, ecco il Piemonte, ecco il popolo che ha il «sangue freddo!». Oh, no, Duce, questo è sangue ben caldo.

Sono le 10, e dovrebbe mancare ancora un'ora al momento tanto atteso del discorso del Duce. Ma, all'improvviso, ecco il Duce, eccolo ad un tratto sul balcone centrale del palazzo, con a fianco S. E. il Quadrumviro De Vecchi, S. E. Starace, S. E. Gazzera, Ministro della Guerra, S. E. il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Renato Ricci, S. E. Spiller, S. E. il Prefetto, Andrea Gastaldi e il Podestà di Torino, proteso verso il Suo popolo.

Un applauso frenetico annuncia la Sua presenza, un boato, un clamore sovrumano si alza verso di Lui, vola nel cielo, riempie lo spazio.

Il Duce si sofferma a contemplare per alcuni secondi quel mare di popolo festosamente tumultuante. Un sorriso luminoso sale sull'energico volto del Duce, quanto sia cara al suo cuore di Capo questa fremente, magnifica accoglienza del popolo torinese che per la improvvisata freschezza del suo palpito, ha tutta la semplicità e il profumo delle cose spontanee, ed esprime tutto l'impeto d'una folla che ama con la tenacia e con la fede, con cui sanno amare le folle torinesi.

Occorrono alcuni minuti prima che il clamore della moltitudine si plachi, prima che il Duce, avvicinandosi ai microfoni, disposti sul balcone, possa iniziare il suo discorso.

Ma poi, all'improvviso, a un segnale di tromba, il silenzio si diffonde e raggiunge repentinamente gli angoli più remoti della piazza, e quando il Duce con la sua voce robusta, chiara, vibrante, scandendo le sillabe, dice: «Popolo di Torino!», pare che gli innumerevoli occhi, che lo fissano, abbiano un'anima sola sospesa alle sue labbra.

Egli parla, ed ogni periodo, che potenti altoparlanti riproducono dovunque, in modo che non una parola vada perduta, suscita clamori di ovazioni.

Una prima acclamazione, che si prolunga con entusiasmo per alcuni secondi, suscita l'affermazione che il Piemonte sia per mettersi all'avanguardia del movimento fascista italiano. E una seconda acclamazione fa scattare l'immenso uditorio, colla frase «Torino è romana perchè ha dato la fiamma e il sangue al Risorgimento della Patria».

Quando il Duce, con accento commosso, dopo aver elevato il pensiero alla memoria di Mario Gioda (si grida: «Presente!»), ricorda come Torino abbia dato un Ministro ed un Quadrumviro, che in pace e in guerra merita, e non per enfasi retorica, l'appellativo di eroe, si acclama lungamente e si inneggia a Cesare Maria De Vecchi.

Gli accenni ai contatti più frequenti che il Duce dichiara di voler prendere d'ora innanzi con Torino trascinano la folla ad una vibrante manifestazione di consenso. E quando Egli manifesta a voce alta e vibrata il suo intendimento che «Torino abbia il suo posto, il suo prestigio, il suo rango di grande, industriosa, laboriosa città», una interminabile ovazione lo costringe ad interrompere il suo dire per oltre un minuto.

Ascoltati con vivissima attenzione e con segni continui di approvazione e di consenso sono tutti gli accenni alla politica estera.

A proposito della «navicella delle riparazioni e dei debiti, che è oggi nel porto di Losanna», il Duce domanda se vorrà il grande popolo della Repubblica Stellata ricacciare in alto mare questa navicella dove sono le speranze e l'ansia di tutti i popoli? Un «no» formidabile è gridato in coro dagli ascoltatori, i quali prorompono in una nuova grande acclamazione, quando il Duce dichiara «in questa città di frontiera, che non ha mai temuto la guerra» che l'Italia segue una politica di pace. «Eppure ci sono — Egli aggiunge tra applausi entusiastici — oltre le frontiere, dei farneticanti, che non perdonano all'Italia fascista di essere in piedi!».

Il periodo del discorso riguardante la Germania è seguito con la massima attenzione ed accolto con le manifestazioni della più vibrante simpatia. L'affermazione che la Germania, quando la Conferenza del disarmo sarà finita e se avrà un risultato negativo, non potrà rimanere nella Società delle Nazioni, «se il divario che l'ha diminuita fin qui non sarà annullato», termina con questa frase pronunciata con l'accento della più vigorosa energia: «Non vogliamo egemonie in Europa!». Il Capo del Governo ha detto queste parole con tono robustissimo, cosicchè tutta la folla ha sottolineato la frase con grida di «Bene, bravo!», e con una prolungatissima ovazione.

E tra ovazioni ripetute ad ogni istante, prosegue il discorso, nel quale, dopo un accenno al Partito e alle ventimila domande di nuove iscrizioni pervenute al Segretario federale di Torino, si parla della assistenza invernale. E qui il Duce solleva una nuova larga ondata di entusiasmo, quando elogia gli alti risultati raggiunti a Torino dalle Opere assistenziali, e quando dice che dalla assistenza si dovrà arrivare alla attuazione piena della solidarietà nazionale.

— Torino — aggiunge il Duce con forza — deve avere lavoro per le sue maestranze. E tutto quello che è stato creato dal coraggio, dalla tenacia e dalla genialità dei torinesi deve rimanere a Torino!

Una imponente ovazione, tra grida frenetiche di evviva, significa al Duce tutto il fervore di riconoscenza, tutto il grato animo, tutta la fierezza commossa dei torinesi nel sentirsi così amati da Lui.

L'interminabile acclamazione

E il discorso volge al termine, e l'entusiasmo negli ascoltatori cresce, se possibile, di intensità.

Il Duce ricorda che non è per preoccupazioni politiche che si fa dell'assistenza invernale, ma per ragioni di umanità. «Il solo pensiero di una famiglia — esclama il Duce — senza il necessario per vivere, mi dà un'acuta sofferenza fisica. Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo».

Il Duce, dette queste parole, che sono profondamente comprese dalla folla acclamante, rimane per qualche istante in silenzio e sul suo volto passa come un'ombra di tristezza. Ma il clamore di simpatia del popolo, che gli dice con la sua grave voce sincera di essere con lui ora e sempre, gli rischiara lo sguardo con la visione luminosa dell'avvenire. «Noi siamo — Egli esclama — un solo cuore e una sola anima!». «Sì», gli risponde la moltitudine.

E perciò Egli non può chiudere questo momento di comunanza perfetta tra Lui e il popolo senza levare il pensiero al Re. Una lunga, calorosissima ovazione, tra grida di «Viva il Re!», sottolinea queste parole, dopo le quali il Duce termina dettando la parola d'ordine per il nuovo decennio: Camminare, costruire, combattere, vincere!

Che cosa avviene dopo l'orazione profetica di Benito Mussolini, non è possibile descrivere.

Poichè il Duce passava di sala in sala e la Sua figura si stagliava nel riquadro delle finestre, ogni settore di quell'umanità raccolta in piazza Castello, lo vuole ancora per sè ed Egli si affaccia, una, due, tre, quattro, cinque, sei volte, chiamato dalla voce imperiosa e formidabile di quella massa esultante; si affaccia sfolgorando il Suo sorriso su tutti, arrivando con il lampo del Suo sguardo fin al più remoto angolo della piazza.

Ventotto minuti è durata l'orazione del Capo del Governo, e in ventotto minuti l'Italia e il Piemonte, specialmente, hanno vissuto d'orgoglio e di amore.

Tutte le altre principali piazze della città, da piazza Solferino a piazza Carlo Alberto, a piazza San Carlo, hanno sentito mercè gli altoparlanti la voce poderosa del Duce parlare in piazza Castello; cosicchè si può dire che una folla di cinquecentomila persone ha seguito contemporaneamente ai fortunati, che avevan trovato posto nella piazza, la parola infiammatrice del Duce.

Tra l'esercito degli infelici
alla Piccola Casa della Divina Provvidenza

Poco dopo le 11 il Duce, in abito da passeggio e Camicia Nera, si reca a visitare il Cottolengo. Lo accompagnano S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Valcismon, S. E. Starace, S. E. il Prefetto Ricci, il segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel e il comm. Chiavolini. A ricevervi si trovano l'Arcivescovo di Torino S. E. Mons. Fossati, il Rettore della Piccola Casa della Divina Provvidenza don Ribero, o «padre» — così tradizionalmente vien chiamato nell'Istituto questo pio sacerdote che uniformandosi al volere del Beato Cottolengo, non sa mai opporre un rifiuto a nessuna richiesta di ricovero; il canonico don Talenti, il teologo Grasso, il comm. avv. Mazzarelli, il prof. cav. uff. Davico, direttore dell'ospedale alle cui dipendenze sono 32 medici, mons. Bessa già vescovo di Mondovì che ha 82 anni.

Pietosa rivista

Il ricevimento ha luogo in quella saletta d'entrata dove per costrizione di spazio si sta forzatamente pigiati. Ma il Duce non si trova a disagio. Dopo le presentazioni che in questo luogo assumono carattere di speciale cordialità. Egli ascolta un breve messaggio che un'«Orsolina» legge con voce tremante di commozione. In esso è espressa la grande riconoscenza delle ricoverate per l'ambita visita e sono invocate le benedizioni di Dio sul capo del Duce. Subito dopo il Capo accompagnato da padre Ribero e dalle autorità, si avanza nel primo cortile dentro del Beato per la grande statua del Cottolengo che vi domina. Gli invitati sono pochissimi, in cambio numerosissimi sono i ricoverati che stanno schierati su due ali nell'ampio spiazzo. Il Duce passa sul fronte e al Rettore chiede informazioni sullo stato di quegli infelici, impressionante rivista di tutte le infermità e di tutti i dolori che affliggono l'umanità. E' un esercito di ricoverati sono circa 6000 di poveri esseri che vivono fuori del mondo, che si sentivano fino a ieri avulsi, cancellati dalla società, e ai quali il Duce con la sua visita ha dato il grande conforto di vedersi riposti nel novero dell'umano consorzio. Anche nella Piccola Casa della Divina Provvidenza è entrato col Capo del Governo un soffio di gioia e gli animi dei ricoverati hanno vibrato di spontaneo, caloroso entusiasmo. Al Duce che conosce la grande opera del Cottolengo, opera che sa del miracolo, non può non essere riuscito gradito l'omaggio degli infelici che in questa città del dolore e della pietà vivono. Quale mutato aspetto presenta oggi il Cottolengo: bandiere e orifiamme, striscioni che allacciano i fabbricati delle piccole vie, quasi a formare dei pergolati tricolori creano una speciale e insolita atmosfera di festosità. Qui dove di solito non si odono che gemiti o pietose invocazioni, quando non è un tragico silenzio, si ode oggi un scrosciare ininterrotto di applausi.

Un incontro e un ricordo

La visita continua: dal cortile, per un sottopassaggio il Capo del Governo passa in un secondo dove sono radunati altri ricoverati, presso un gruppo di mutilati, che in carrozzelle si sono schierati dinanzi ad altri ricoverati, il Duce si ferma. Per ciascuno Egli ha una parola di virile conforto e di speranza. Nella pietosa Casa della Divina Provvidenza le così dette «Famiglie» sono numerosissime: vi sono quelle dei muti, dei deficienti, i ciechi, i fratini, i tomasini; e per le donne, le famiglie delle Luigine, delle Orfanelle e delle Orsoline. Dovunque Egli passa si elevano acclamazioni e applausi. In questa sua visita passando dall'una all'altra via, dai locali della lavanderia a quelli del molino e relativo panificio, il Duce si trova di fronte ad un sacerdote della Casa, e lo riconosce. Sono passati molti anni ma il Capo ha una memoria ferrea, sotto l'abito talare Egli ritrova in don Chiara Bernardo, il soldato di Sanità che nel 23 febbraio del 1917 dopo che i medici lo avevano medicato delle gravi ferite si era avvicinato a caporale Benito Mussolini e gli aveva chiesto cosa desiderava:

— Una coperta — aveva risposto il Duce — ho un freddo birbone!

Questa frase don Chiara Bernardo la ripete oggi al Capo del Governo, il quale sorridente soggiunge: «Avevo infatti molto freddo»; poi stretta la mano al sacerdote gli dice: «Mi ha fatto molto piacere di rivederti».

Don Chiara è vivamente emozionato. Nella sua vita entro le mura del Cottolengo aveva molte volte ricordato quell'episodio di guerra e le storiche parole del Duce, ma mai si sarebbe sognato di potergli ancora parlare, nè ancor meno di ricevere da lui una stretta di mano.

Per la passerella che congiunge gli antichi stabili dell'Opera con i nuovi fabbricati, il Duce passa a visitare il grandioso padiglione il cui fronte guarda la via San Pietro in Vincoli. E' appena ultimato, ma di quest'opera gigantesca noi abbiamo già diffusamente parlato. In essa si rivela uno spirito di modernità non solamente ristretto al carattere edilizio, ma che si estende e si completa con tutti i conforti e quasi col lusso, che il Cottolengo, pervaso anch'esso da uno spirito di rinnovamento, vuole offrire ai suoi ricoverati. Il Duce si è vivamente compiaciuto di questi lavori che ha progettato e diretto l'ing. Amedeo Vandetti. Nel cortile si trovano le fanciulline ed anch'esse fanno una calorosa dimostrazione al Capo del Governo, dimostrazione alla quale si uniscono con non minore entusiasmo le suore. La visita ha termine ed il Duce, vivamente commosso si compiace col Rettore e coi suoi collaboratori per la opera di grande pietà e di umanità che essi esercitano seguendo le orme del fondatore: il Beato Cottolengo. Prima di varcare la soglia dell'Istituto, il Capo del Governo vuole lasciare un contributo e dice: «Questa è la mia offerta personale». La busta conteneva cinquemila lire.

A Porta Palazzo

Fuori la via è stata tenuta sgombra da un piccolo cordone di agenti e di carabinieri. Il commissario capo cav. Londardi, che dirigeva il servizio d'ordine, ha fatto miracoli per impedire che la via venisse invasa. Ma di dietro i cordoni la folla, quasi esclusivamente composta di popolani, uomini, donne e bambini, non appena vede apparire il Duce improvvisa con acclamazioni, applausi ed «evviva» una calorosa dimostrazione che spezza il velo di mestizia che la visita alla città del dolore ha steso sul volto del Capo.

Il Capo del Governo, prima di recarsi alla Casa del Balilla, vuole fare una corsa in alcuni quartieri popolari della città. Dovunque la macchina passa a piccola velocità, la presenza del Duce suscita dimostrazioni di entusiasmo. Dai balconi e dalle finestre piovono fiori, le popolazioni operaie lo acclamano a gran voce, ma dove il tributo di affetto al Capo del Governo raggiunge un più alto diapason è a Porta Palazzo. Qui la folla è più numerosa e compatta. La notizia del suo giungere è per un vero miracolo stata appresa da tutti gli abitanti del popolare quartiere. In un attimo la piazza si è pressochè gremita e i balconi e le finestre si sono popolati di gente acclamante al Duce.

La visita alla Casa del Balilla
Trentamila fanciulli esultanti

La manifestazione delle più giovani forze del Regime, avvenuta poco dopo alla Casa del Balilla, in piazza Bernini, segna una nuova grandiosa e prolungata manifestazione di entusiasmo. Il concentramento dei Balilla e delle Piccole e Giovani Italiane comincia ad effettuarsi verso le tredici. La vasta piazza e il contiguo larghissimo corso Tassoni si assiepano di migliaia e migliaia di fanciulli e bimbe che, in divisa, affiancati per legioni al comando dei rispettivi istruttori, si portano ai luoghi assegnati. Le legioni si dispongono ai lati del corso e tutto intorno alla piazza.

Nell'attesa gioiosa, l'animazione si fa sempre più viva. Il brusio di questo immenso e caratteristico coro di voci argentine, diviene di mano in mano più alto. La massa giovanile cresce a dismisura con il sopraggiungere di nuove coorti, manipoli, centurie, venute dai rioni cittadini e da tutti i centri della Provincia e sbucanti da ogni parte della piazza: da via Giacomo Medici, corso Ferrucci, corso Tassoni, via Duchessa Jolanda e i due lati di corso Francia. Una selva di gagliardetti si addensa all'aiuola centrale della piazza di rimpetto all'imponente edificio dell'Opera Balilla. Le musiche alternano Giovinezza agli altri inni fascisti. Ondate di allegrezza percuotono i baldi virgulti della Patria e si diffondono da un punto all'altro per tutta la distesa da via Maramotti a corso Ferrucci.

Un magnifico spettacolo

Dietro i piccoli, ai lati del corso Tassoni e intorno alle aiuole di piazza Bernini, la folla dei cittadini si accalca con un ritmo non meno incessante. Vi è tutta la gamma sociale: signore e donne del popolo, giovani e anziani, tutti in febbrile aspettazione del Duce. V'è gente di città e gente di campagna. Una vecchietta molto inoltrata negli anni, è venuta con due figlie, anch'esse dai capelli grigi. Una di queste reca una sedia di legno. E' per la mamma che vuol vedere l'Uomo prodigioso di cui ha sentito tanto parlare. E' nata nel 1848: ha dunque 84 anni. Nel pronunciare il nome del Duce la voce le trema, ma gli occhi nel viso rugoso sfavillano.

Sono ormai le 14,30: un'ora e mezzo è passata senza che nessuno se ne sia accorto. Ora a tutti gli sbocchi si colloca, in servizio d'ordine e d'onore, la Milizia. Lo schieramento dei piccoli è al completo. Sulla piazza Bernini e sul corso Tassoni si allineano i Balilla; nella palestra dell'edificio, all'interno, le Piccole e le Giovani Italiane. Le due masse, viste dal piano superiore del palazzo, presentano un duplice colpo d'occhio estremamente pittoresco. Non è facile indicare il numero dei loro componenti; certo questi ascendono a oltre trentamila.

Accanto agli istruttori dei Balilla sono pure non pochi giovani sacerdoti e cappellani militari, mentre nella folla dei cittadini, ormai anch'essa strabocchevole, figurano in gran numero le Camicie Nere, gli ex-combattenti, i mutilati, le madri e vedove dei Caduti, e gli operai.

Nel palazzo si susseguono le autorità e gli invitati, che sono ricevuti dal prof. Canepa, presidente dell'Opera provinciale, dal comm. Carli e dagli altri dirigenti. Fatto segno a particolare ossequio, arriva S. E. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale, che percorre subito il fronte delle Legioni, quindi rientra, dimostrandosi visibilmente soddisfatto. E' poi la volta di S. E. Gazzera, ministro della Guerra, pur egli ossequiato dai presenti, fra i quali si trova anche S. E. il generale designato d'Armata Petitti di Roreto, in Camicia nera.

L'animazione e l'attesa nel palazzo non sono meno vive. Nella imminenza del momento in cui il Duce farà la sua apparizione sulla piazza, ognuno si sente preso da un senso incontenibile di gioia, che traspare da tutti i visi.

In mezzo alla piccola turba

Alle quindici meno cinque minuti, dal fondo di corso Tassoni si nota un movimento che elettrizza e getta nei Balilla e nella folla come una vampata improvvisa. E' il Duce che si fa avanti.

L'eco lontana delle acclamazioni lo annuncia. Si credeva che giungesse da corso Francia, egli invece è passato da via Cibrario. Le autorità gli si precipitano incontro, i gagliardetti si agitano in aria e confondono i loro colori con quelli delle miriadi di bandiere che sventolano alle finestre ai due lati del corso Tassoni. Le musiche fanno echeggiare gli inni; dalla immensa moltitudine delle piccole Camicie nere, delle adulte e del popolo, erompe irrefrenabile il grido cento volte ripetuto: «Duce! Duce!».

L'automobile del Capo del Governo si arresta sul corso, all'altezza di via Maramotti, limite di svolto del Liceo-ginnasio Cavour. In Camicia nera, col cappello floscio, senza il soprabito, è seguito da S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, dal Segretario del Partito S. E. Starace, da S. E. il Prefetto Umberto Ricci, dal Segretario federale Andrea Gastaldi e dal Podestà dottor Thaon di Revel, che scendono da altre vetture e si mettono ai suoi fianchi insieme con le LL. EE. Gazzera e Renato Ricci e le altre maggiori autorità.

Il Duce si incammina a piedi, passando davanti alle Legioni del Balilla, che prorompono in nuove altissime grida, e fanno cadere su di lui una pioggia di fiori; mentre gli Avanguardisti presentano i moschetti e la folla innalza più che in un grido in un urlo il nome del Capo del Fascismo, finalmente il davanti ad essa, dopo tanti anni di attesa. Tutte le mani sono levate in alto. E' un momento indescrivibile. L'entusiasmo raggiunge il delirio. A tutti sembra che Balilla e folla vogliano gettarsi di traverso sul cammino del Duce per un servirlo meglio, per dirgli tutta la loro ammirazione, la loro ardente sconfinata devozione.

Il Duce procede a passo rapido, sorridente. La dimostrazione, che gli rivela ancora una volta il cuore del popolo torinese, evidentemente lo commuove. Al limite della piazza Bernini, sereggiante di mare umano, Egli si ferma un attimo: l'abituale compostezza del suo viso è lievemente alterata. Gli evviva, gli «alalà», tutte le più delicate espressioni suggerite dall'affetto si rivolgono a Lui con tale impeto, con un senso di così vibrante spontaneità ed ingenua schiettezza, tutta popolare, che egli compie sforzi notevoli per dominarsi. Poi, bruscamente, volge a sinistra e continua a passare in rassegna i Balilla e gli Avanguardisti, compiendo intero il giro della piazza.

Una poesia e assalti di scherma

Qualche Balilla, più ardito degli altri, si stacca dalle file e gli si avvicina prendendogli la mano. E il Duce accarezza i piccoli e invita gli altri a farsi più vicini a lui. Allora il cerchio, come per una forza magica, si stringe. Il Duce è letteralmente fatto prigioniero da quel vivace esercito di minuscoli soldati del Regime da lui creato e portato al trionfo. I funzionari del suo seguito vorrebbero trattenere la marea, ma Egli, con gesto paterno, accenna di lasciar fare. E così i Balilla possono dare sfogo alla loro fresca delizia, gridando al Duce, al loro Duce, con i mille toni delle loro voci infantili, quanto grande sia la loro riconoscenza per Lui.

Un allievo delle Scuole di avviamento al lavoro, Sergio Veronesi, a un certo punto, riuscito a piantarglisi davanti, recita, tutto d'un fiato, una poesia, quindi si trae in disparte, rimeritato dal Duce con una carezza. Questi episodi di gentilezza si ripetono ancora, finchè, tra il rullo dei tamburi e il nuovo squillare delle musiche, Mussolini arriva alla gradinata della Casa del Balilla, che Egli sale di volata.

Senza alcun apparato ufficiale, nell'atrio, il professor Canepa, nel rivolgerGli il benvenuto e l'omaggio a nome dell'istituzione, lo informa che il costo dell'edificio è stato di quattro milioni e 300 mila lire, e che gli appartenenti alla istituzione stessa in tutta la nostra provincia sono 92 mila. Mentre il Duce, a queste notizie, dà segni di viva soddisfazione, il prof. Canepa conclude invitando l'insigne Ospite a voler visitare i locali.

Si inizia in tal modo la visita. Mussolini vuol vedere tutto, e scende pertanto anche nelle cucine che sono nel sotterraneo. Poi sale al piano superiore. Nuovi entusiastici evviva partono dalla folla degli invitati, ma la scena culminante della visita avviene quando Egli, affacciatosi alle finestre sui due lati di un salone di passaggio, può contemplare quasi simultaneamente dall'alto, e la piazza esterna con i Balilla e il popolo, e la palestra interna con le Piccole e le Giovani Italiane. Le acclamazioni assumono una tonalità travolgente. Dall'interno e dall'esterno le mani si agitano in alto, con voci chiare e squillanti da una parte, sonore e fragorose dall'altra. Duce! Duce! è l'invocazione delle due schiere, delle due folle. Mussolini dalle due finestre, sempre sorridente e calmo, saluta con la mano. Lo spettacolo, certo non comune, lo ha colpito.

Quindi Egli ridiscende e nella sala di scherma assiste ad alcuni assalti simultanei di avanguardisti svoltisi brillantemente sotto la direzione del maestro Colonnetti. Ma Egli vuole trovarsi in mezzo alle Piccole e Giovani Italiane, come si era trovato poco prima in mezzo ai Balilla e agli Avanguardisti; lasciata la sala di scherma scende i pochi gradini che conducono alla palestra. Immediatamente uno sciame di bimbe lo circonda, in una apoteosi che dura alcuni minuti. Una Giovane Italiana, Lisa Giovanna, lancia il grido: «Viva la Romagna fascista!». Il grido è ripetuto da tutte le sue compagne. Mussolini, sempre con la sua aria pa-

L'immensa folla adunata in Piazza Castello ad ascoltare il discorso del Duce

terna, rivolge alle bimbe più vicine parole di incitamento a compiere sempre il proprio dovere, quindi risale nell'atrio. La visita è al termine: essa non è durata più di venti minuti.

Le mamme

Il Duce lascia la Casa del Balilla e sale sull'automobile che l'attende. La folla, enorme, ha come un attimo di ondeggiamento. Non è possibile, neppure ora, trattenerla. Si assiepa, si pigia; non può essere contenuta. Vuol vedere il Duce, ancora. E non si stanca di applaudire. Mussolini saluta e sorride. E quel sorriso vale più di molte parole. Altre caratteristiche scene si svolgono anche qui. C'è una mamma, una povera donnetta, dimessa, quasi misera nell'abito, che grida e grida il suo evviva, levando in alto il fantolino ammutolito dallo stupore; e lotta vigorosamente con chi le sta d'attorno e la vorrebbero trattenere. Dieci volte si fa ricacciare, dieci volte avanza, finchè non ha piena ragione della resistenza degli altri. Ma è lieta, e fiera e orgogliosa. Ha avuto ragione lei; è riuscita in quel che voleva. E come questa, numerosissime, in tutte le donne del popolo. Poichè, tra il bianco e il nero delle divise dei piccoli, il variopinto aspetto della folla è appunto caratterizzato dalla presenza dei componenti di questa parte più umile del popolo, che si assiepa negli edifici della periferia.

Mussolini è salito sull'automobile. A fianco di Lui sono i maggiori gerarchi. Gli altri prendono posto sulle macchine che susseguono. L'automobile presidenziale parte; le altre vengono dietro. E gli occhi della folla, i mille occhi di questa folla che gioisce fino allo spasimo, seguono, non per anco intravedendola, la figura del Duce, finchè possono. E dopo, ancora, anche quando è sparita per la via Duchessa Jolanda, la folla ha superato il cavalcavia di Porta Susa, è scesa per via Cernaia. Anche quando l'eco dell'ultimo applauso è svanita per l'aria, che si ingrigia nella sera. E prima di muoversi, di accennare di riprendere a camminare, a parlare, a commentare, si gode ancora il suo stesso stupore di prima, rivivendo nell'immediato ricordo, l'attimo che è già trascorso.

Ma ecco le stesse falangi dei piccoli a ridestarla appieno, la folla. Escono quelle dalla bella casa, che è stata fatta per loro con tanta amorosa cura; e sfilano, fierissimamente, tamburi battenti e fanfare squillanti in testa.

— L'ho subito conosciuto, appena l'ho visto, tra tutti quegli uomini... — assicura una bimbetta, alta un palmo, alla sua mamma che vorrebbe raggiungerla tosto, tra i ranghi perfetti. E quel riconoscimento, ha detto tutto alla sua mamma. L'ha visto, l'ha riconosciuto, gli ha gettato il suo fiore, rosso d'amore; che più?

Esclamano le squadre assieme alla folla. Il Duce è ormai lontano.

L'elogio alle Opere Assistenziali
per la vasta azione compiuta

Alle 15,40, preceduto dalle acclamazioni della folla, il Capo del Governo giunge alla sede dell'Ente Opere Assistenziali, in via Bogino. Lo accompagnano il Quadrumviro De Vecchi, il Segretario del Partito, il Ministro Gazzera e le altre autorità. Gli applausi accompagnano il Duce dall'atrio del vasto palazzo fino al primo piano, ove sono disposti gli uffici. Tutti gli impiegati dell'E.O.A. sono al loro posti di lavoro. All'ingresso attende una folta rappresentanza di donne fasciste, che improvvisa al Duce una fervida dimostrazione.

Qui, Andrea Gastaldi presenta al Duce la seguente relazione riassuntiva sul funzionamento dell'E. O. A. durante il periodo di gestione dal 16 Maggio 1931 (IX) al 15 Ottobre 1932 (X). Diamo le cifre e i dati schematici; la loro eloquenza ci dispensa da ogni commento. Essi provano insieme la virtuosa sagacia dell'Amministrazione e il cuore generoso della città. Ecco il riassunto:

Per la sola distribuzione quotidiana dei viveri, in natura sono state assistite complessivamente: nella Città di Torino N. 11.416.758 persone (debbono intendersi giornate di presenza), equivalenti a N. 4.918.665 famiglie; Provincia 4.272.303 persone, equivalenti a 1.469.677 famiglie; e quindi in totale N. 15.689.093 persone equivalenti a N. 6.388.342 famiglie.

Il numero minimo e il massimo delle persone sussidiate giornalmente dall'E. O. A. nella sola Città di Torino, è stato il seguente: minimo nell'estate 1931 (1 Agosto 1931), N. 5.185 persone equivalenti a N. 2.148 famiglie; massimo nell'inverno 1931-32 (16 Febbraio 1932), N. 44.034 persone, pari a 20.122 famiglie; minimo nell'estate 1932 (1 Settembre 1932), N. 18.295 persone pari a 7.602 famiglie.

Durante la gestione, l'E. O. A. ha svolto complessivamente per la sola città di Torino la seguente attività:

a) *viveri in natura distribuiti:*

	Razioni	Equival. in Kg.
Pane fresco	10.506.144	[illegible]
Riso casalingo	903.684	[illegible]
Farina di meliga	157.788	[illegible]
Carne congelata	57.900	[illegible]
Merluzzo secco	11.477	[illegible]
Conserva concentr. pomodoro	608.693	[illegible]
Olio puro d'oliva	72.087	[illegible]
Lardo nostrano	634.466	[illegible]
Patate	85.491	[illegible]
Latte fresco	780.518	lit. [illegible]
Zucchero raffinato	21.896	[illegible]
Vino da pasto	57.900	lit. [illegible]
Generi alim. diversi	52.740	[illegible]

il che porta a N. 13.331.333 le razioni di viveri in natura distribuite complessivamente.

b) *Viveri confezionati distribuiti:* Pasti fatti distribuire quotidianamente attraverso i Ricoveri Municipali a persone sole, alloggiate nei Ricoveri stessi, complessivamente N. 129.187 pasti; Pranzi completi distribuiti gratuitamente a cura dell'E. O. A. da un Ristorante cittadino, complessivamente N. 1.200 pranzi, con un totale quindi di N. 130.387 pasti.

c) *Combustibili distribuiti:* Carbone coke razioni N. 65.109 equivalenti a Ql. 55.746; Legna da ardere razioni 200, equivalenti a Ql. 200; e quindi un totale di razioni N. 65.309 equivalenti a Ql. 55.946.

d) *Indumenti nuovi distribuiti:* Indumenti vestiario, divise Balilla e Piccole Italiane, lanerie, calzature ecc., complessivamente N. 24.324.

e) *Sussidi in denaro concessi* (dalla sola sede centrale dell'E. O. A.) a persone particolarmente bisognose Numero 6507 persone per l'importo globale di L. 120.171.

f) *Forme assistenziali diverse:* Concessione di abbuoni per forniture scadute e continuazione per tutto il periodo invernale 1931-32 della fornitura gratuita della luce elettrica e del gas a N. 442 famiglie; Riscatto gratuito di oggetti di prima necessità pignorati al Monte di Pietà, concessioni ottenute a N. 361 famiglie; Ammalati assistiti con medico dell'E. O. A. ed ai quali vennero concesse gratuitamente le prescritte medicine N. 3110 persone; Persone ricoverate gratuitamente, per interessamento dell'E. O. A. nei Dormitori Municipali, media giornaliera per il solo periodo invernale Numero 370 persone; Famiglie sfrattate assistite dalla sede centrale dell'E. O. A. (che direttamente si rivolsero al Segretario Federale ed escluse quindi quelle a cui si interessarono i Gruppi Rionali cittadini) N. 573 famiglie.

Attività dell'Ente in occasione della Befana Fascista dell'Anno X:

Sono stati distribuiti gratuitamente ai bimbi i seguenti pacchi contenenti indumenti vestiario, dolciumi e giocattoli: nella Città di Torino N. 39.135 pacchi; nella provincia N. 20.110 pacchi, con un totale quindi di N. 59.245 pacchi distribuiti ad altrettanti bambini.

Assistenze estive ai figli del popolo. Colonie estive dell'E. O. A. per l'Anno X:

Le colonie climatiche dell'E. O. A. gestite direttamente nello scorso periodo estivo (mesi di luglio ed agosto), ospitarono i bimbi d'ambo i sessi di età dagli anni 6 ai 12 per un periodo di 30 giorni caduno e funzionarono:

quelle *Marine*, sei: a Pietra Ligure Loano e Laigueglia che hanno ospitato complessivamente	N.	1.550 bimbi
le *Montane*, una: a Lanzo Torinese, che ha ospitato complessivamente	N.	300 »
le *locali diurne*, quattro: a Torino, che hanno ospitato	N.	700 »
Complessivamente dunque	n.	2.550 bimbi.

A ciò si aggiungano a) un Campeggio a Roma (Dux) per Avanguardisti, complessivamente N. 200 — b) un Campeggio montano per Universitari, complessivamente 500 — c) un Campeggio montano per Giovani Fascisti, complessivamente 500. In insieme quindi di 1200 giovani.

Ecco ora il quadro generale delle colonie organizzate da Enti della nostra Provincia e controllate dall'E. O. A.: Nell'anno IX: totale Colonie Numero 36, che ospitarono N. 5.642 bambini; Nell'anno X N. [illegible] che ospitarono 10.334 bambini. Differenza in più 40. Totale 4.691 bambini.

La relazione conclude prospettando i dati riguardanti l'assistenza invernale nei vari Comuni della provincia (A. X):

Forme assistenziali	Razioni N.	Peso razione in Kg.
Cucine economiche:		
(minestre in natura e viveri confez. cotti) Pranzi completi	143.750	
Generi in natura:		
Pane	1.177.830	0,600
Riso	99.323	[illegible]
Carne	76.830	0,250
Farina meliga	61.291	1.—
Pasta alimentare	47.987	1.—
Lardo	21.204	0,250
Legumi (verdura in gen.)	25.371	[illegible]
Latte fresco	262.684	½ litro
Olio d'oliva	11.900	0,200
Combustibili:		
Carbone	990	50
Legna da ardere	2.436	50
Indumenti (capi distrib.)	2.469	—
Ricoverati in dormitori	99	media giorn.
Famiglie sfrattate assistite	41	
Ammalati assistiti con medico e medicine	183	
[illegible] Totale globale	1.100.839	

Dati riassuntivi:

Numero persone assistite (media giornaliera): mass. 37.683; min. 6.583 — Data dell'inizio dell'assistenza: 15 Ottobre 1931-X — Data del termine dell'assistenza: 30 Aprile 1932-X.

L'azione splendida della Federazione fascista di Torino per l'assistenza è davvero imponente. Le cifre esposte sono una documentazione impareggiabile del bene che il Fascismo torinese ha profuso, nell'estate e nell'inverno scorsi, al popolo più bisognoso d'aiuto. E questa azione — che ha ricevuto il plauso del Duce — è uno dei titoli di onore di cui la città giustamente trae maggiore vanto.

La visita alla sede dell'E. O. A. procede attenta e minuziosa. Il Capo del Governo chiede precisi ragguagli sul funzionamento dei vari servizi, sulla entità dei soccorsi elargiti e da elargire, soffermandosi dinanzi ai grafici che mostrano la pianta della città divisa in settori rionali, sempre in rapporto all'assistenza. Egli esprime ad Andrea Gastaldi la sua profonda soddisfazione per l'opera laboriosa e vigile svolta anche in questo campo dal Fascismo torinese.

Dall'esterno le acclamazioni della folla proseguono insistenti. Frattanto, uno squadrista chiede al Duce un autografo. Mussolini sorride e accoglie la richiesta firmando la tessera del Partito che gli viene pòrta.

Il camerata Brambilla, direttore dell'Opera Assistenziale, fornisce quindi al Capo del Governo altre notizie sull'azione svolta dall'Ente. Mussolini rinnova l'espressione del suo alto compiacimento. Più oltre, egli esamina alcuni campioni dei generi distribuiti in questi giorni — pasta, olio, caffè — e prosegue approvando col gesto e con la parola quanto si è fatto e quanto si sta per fare in città e nella provincia. Disceso poi al pianterreno, visita i reparti in cui avvengono le distribuzioni dei viveri; anche qui ha occasione di notare la perfetta efficienza di ogni sezione del grande e benefico organismo.

All'uscita, alle 15,55 — mentre le acclamazioni e gli applausi si levano nuovamente intensissimi e il grido: «Duce! Duce!» rintrona da ogni parte — il Capo del Governo sosta alcuni istanti a leggere qualche brano delle tante lettere inviate dai bimbi italiani all'estero, riprodotte in cartelloni a stampa. Quindi prende posto in automobile dirigendosi alla Casa del Fascio, dove deve aver luogo il gran rapporto delle gerarchie.

Ma in piazza Carlo Alberto Egli ha una sorpresa. Fascisti e folla si sono adunati e qui lo attendono per vederlo, per applaudirlo ancora. I Giovani Fascisti hanno portato le fiamme ed i gagliardetti. Vi si serrano attorno, gruppo per gruppo. Frammisti stanno gli appartenenti ai gruppi rionali e gruppi di Fascisti venuti dalle regioni vicine, dalla Savoia e dal Delfinato. Poi fanfare, folla di cittadini, molte donne. La marea fluttua, si accresce incessante, straripa per le strade laterali, si gonfia, ribolle. Il monumento a Re Carlo Alberto fiorisce di grandi fiamme azzurre-gialle-amaranto. I goliardi ed i Giovani Fascisti si sono arrampicati fin lassù e di là pare dirigano i cori che qua e là per la piazza sorgono dalla moltitudine. Canzoni di guerra e inni della vigilia si alternano e solo a tratti cessano per dar luogo al grido ritmato: «Duce... Duce...». Quando mancano pochi minuti alle 16, la folla ha un ondeggiamento brusco, uno scatto. Quelli che stanno nelle prime file hanno visto giungere l'automobile del Duce. Nell'aria è ancora il triplice squillo d'attenti del corpo di guardia di Casa Littoria, quando da mille e mille petti s'eleva poderoso l'«alalà» di saluto. Poi nuovamente il grido: «Duce... Duce...». La folla che prima è stata pazientе nell'attesa per ben più di un'ora, adesso non trattiene il proprio entusiasmo.

L'adunata dei Gerarchi e dei Diciannovisti
alla Casa Littoria

Sulla soglia di Casa Littoria monta la guardia un picchetto di Camicie Nere. Un manipolo di militi è disposto in duplice fila nell'atrio terreno, di fronte alla lapide che ricorda i nomi dei Martiri torinesi della Rivoluzione.

Giunge dal di fuori sempre più alto il clamore del popolo in festa. Giunge l'eco del nome glorioso del Condottiero mille e mille volte ripetuto, mille e mille volte lanciato verso l'azzurrità dei cieli come un grido, un auspicio di vittoria. E sentiamo il canto degli Inni della Patria, e le note delle musiche marziali ed eroiche; e vediamo, dall'inquadro del portale, piovere fiori e fiori — rose, garofani, dalie — che formano un tappeto aulente sul quale passerà il Duce.

Ma ecco un più prossimo e distinto squillo di tromba. E' l'«attenti»; il triplice attenti, che annunzia l'arrivo del Duce.

Il Capo varca la soglia del palazzo seguito dalle più alte gerarchie: Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Achille Starace, il Ministro della Guerra Gazzera, il Prefetto Ricci, Andrea Gastaldi — il quale fa al Duce gli onori di casa —, il console Beratto, membro del Direttorio Nazionale del Partito, l'on. Polverelli, il dott. Chiavolini, il console Poli, il conte Orsi, il prof. Bertone, i generali Spiller, Da Pozzo, Casavecchia, il cons. gen. Oddone-Mazza ed altre gerarchie.

La corona del Duce ai Martiri

Il Duce passa in rivista il manipolo d'onore, comandato dal camerata Monaco. La breve schiera di armati, rigida, statuaria nella posizione del «presentat'arm», appare veramente — tanta è la sua armoniosa prestanza e la fiera virile bellezza — la degna rappresentante delle trecentomila Guardie volontarie della Rivoluzione guerriera.

Poi il Capo si volge verso il bronzo dedicato ai Martiri. Rilegge ad uno ad uno mentalmente i nomi degli Eroi. Certo ritornano al Suo pensiero le lontane tremende vicende che costarono tanto giovane sangue generoso e prepararono l'avvento dell'èra nuova, l'èra fascista destinata a dare il proprio nome ad un secolo e, ben più che a un secolo, ad una Civiltà.

Militi recano una stupenda corona d'alloro e bacche dorate attraversata da un sontuoso nastro di seta azzurra con fiocchi e frangie d'oro. Sul nastro spiccano le due parole del Suo nome pieno di gloria e di destino: «Benito Mussolini».

Il Duce depone la corona sullo zoccolo della pietra. Poi posa un gran mazzo di rose vermiglie presso il ricordo elevato ad onore dei prodi dipendenti dell'ex-Officina carte valori — la cui antica sede, come si sa, era nell'attuale Casa Littoria — morti in guerra.

Nel silenzio degli astanti, il Duce tende il gesto a romanamente salutare le alte ombre dei sempre-presenti. Stà in quell'atteggiamento di austera pietà, di reverente omaggio più di un minuto. Poi, come se si distaccasse non senza pena dal silenzioso colloquio spirituale con coloro che furono, e che chiusero gli occhi alla luce del sole pronunciando con religiosa speranza il Suo nome, si volge al seguito e fa cenno di seguirLo.

Scende la breve scala che conduce al vasto cortile dove sorge la Palestra Littoria. Una fila di Giovani fascisti ed una di militi universitari fanno ala al Suo passaggio. I comandanti delle due squadre hanno già ordinato l'*attenti* e nella diritta posizione militare appaiono infatti i giovani camerati. Ma ecco che il Duce si volge loro sorridente, visibilmente compiaciuto, e li guarda come un padre i figli: un fremito di indicibile gioia è nelle vene, nell'anima dei camerati. Chi potrebbe trattenerli? Con davvero filiale devozione si fanno attorno al Capo. Gli gridano con impetuosa ardente passione la loro fede e l'amore e l'orgoglio che gonfia i giovani cuori.

La fremente adunata

Alla esultante voce fa eco un'altra acclamazione, ben più alta e tonante, come di mille voci fatte una voce sola, un tuono, dall'interno della palestra.

Ivi sono radunate le più alte autorità torinesi e provinciali: i senatori e i deputati fascisti della provincia, gli ex-segretari federali, le gerarchie federali e del Fascio di Torino, le famiglie dei Caduti fascisti, i Sansepolcristi, i Diciannovisti, tutti gli ufficiali della Milizia, i dirigenti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dipendenti dal Partito, la delegazione dei Fasci femminili, il direttorio del Guf, i segretari politici e i comandanti dei Fasci giovanili della Provincia.

La palestra è tutta ornata di bandiere, e — giustamente — di null'altro che bandiere. Con esse, simboli della Patria, i cuori dei fedeli: una sola immensa e splendida fiamma di amore che il Fascismo di Torino ha acceso in onore del suo Duce.

L'apparizione del Capo sulla vasta tribuna è accolta da applausi travolgenti. Per trovare un termine di paragone all'entusiasmo degli astanti bisogna pensare all'adunata popolare del mattino, in piazza Castello. Non è cosa che si possa descrivere. Si pensi: il Duce fra i fedelissimi di tutte le ore, dalle origini in poi e per sempre. Il Duce fra la Vecchia Guardia che nel tempo della prima asprissima battaglia, soltanto armata della sua fede, cioè l'inesausta, sicura di vincere — come vinse — perchè Mussolini aveva comandato di agire. Si pensi a quel che significa il Duce per i Diciannovisti. Egli è il capo di tutti gli Italiani, è il Condottiero della Nazione, è l'Uomo adorato da milioni e milioni di uomini, infine Egli è il Genio stesso della Patria. Per i diciannovisti Mussolini è tutto questo, ed è altro.

I Diciannovisti e il Duce

E', oltre il Duce di tutti, il suo proprio Duce, Colui nel quale il fedelissimo ebbe fede quando per professarla bisognava ogni giorno rischiare la vita. E fu, per tutti i diciannovisti, anche per i più intelligenti e colti, fede scaturita dall'impulso del cuore prima che dal calcolo della mente, fede schietta originaria e armata, fatta di istinto e libera di confini di barriere, tale che un giorno potrebbe perfino parer mitica, se Mussolini non fosse la più grande e evidente e intangibile realtà della storia moderno del mondo. Non è vero che i diciannovisti rinunciassero a sè stessi, quasi ansiosi di annullarsi nella passiva obbedienza alla volontà eroica di Lui. E' vero invece che accostandosi a Lui, giurandoGli obbedienza, seguendoLo su tutte le strade, in tutte le disperate battaglie, si aumentarono, si innalzarono. Fino ad essere degni di interpretare ed anticipare — così soli — tutto il popolo che poi avrebbe camminato sulle loro orme: fino ad essere compiutamente degni di servire il Duce: in Lui servivano la Patria, perchè Mussolini rappresentava appunto lo spirito di obbedienza alla volontà della Patria e della Vittoria.

Eccoli ora, di fronte al Vittorioso.

Hanno il cuore gonfio, mai si sentirono più commossi, e così profondamente e così dolcemente. Ma la voce è alta e squillante, i loro *alalà* hanno il tuono dell'onda che s'accavalca sull'onda, il loro *A noi!* ha il timbro maschio duro potente che ebbe l'urlo guerriero delle squadre. Essi vogliono che il Duce li veda tali come furono allora. Non mutati nel morale e nel fisico. Pronti a tutte le imprese, e preparati. Ansiosi soltanto di seguirLo; ambiziosi soltanto di conservare un primato già segnato nelle pietre della storia: essere i primi, veliti e avanguardie.

«Duce! Duce! Duce!». Una sola parola, che è tutto, che dice tutto. L'immensa sala è piena di quel suono. Lo spirito di ognuno è pieno del nome e delle gesta del Liberatore. Egli è lì, fronte alla clamante adunata. E' circondato da cento e cento uomini, cento e cento anime si offrono alla Sua; ed è solo, come unica è la gloria della Sua opera. Apparentemente nulla lascia indovinare l'emozione che certo Lo pervade, se non forse un lieve pallore del viso. Ma gli occhi! Chi non vi legge un ardore ed una gioia pari a quelli che illuminano gli occhi degli astanti? Quei Suoi occhi che hanno il lampo della volontà ferrigna e la luce del genio, si volgono ora, mobilissimi, sugli adunati.

Al pari di Cesare — l'unico al quale sembra possibile avvicinarlo — che prediligeva la *Decima Legio*, la legione dei più forti guerrieri, Mussolini è adesso fra i suoi più temprati e provati veterani; più umanamente grande di Cesare, che soffriva se altri reggesse a guardarlo negli occhi, Mussolini si compiace di costoro che non si stancherebbero mai di figgere i loro occhi nei Suoi. Per ripeterGli anche così un giuramento che chiama a testimoni gli spiriti dei Camerati che morirono per la salvezza d'Italia.

Il saluto di Andrea Gastaldi

Tutti, infatti, abbiamo la certezza che i Loro spiriti siano presenti. Ce lo dicono i loro padri, le mamme, le mogli, i figli che sono qui, con noi e per Lui, che giurano anch'essi al Duce obbedienza e fedeltà, e Gli dicono la più bella parola che gli uomini, nell'ansia di vincere il mistero del futuro, abbiano creata: — Sempre.

A stento il Segretario federale ottiene che si plachi un poco il felice clamore dell'adunata. Egli vuol portare al Duce l'espressione della riconoscenza e della devozione dei fascisti. Egli comincia a parlare, con potente trascinatrice voce, ad ogni frase interrotto da battimani entusiastici e da grida di «evviva» al Duce, dicendo che l'adunata cui è presente con lo spirito dei Martiri quello di Mario Gioda, cui partecipa Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, il primo fra i primi nel dare esempio della disciplina e dell'eroismo, convenute tutte le gerarchie locali del Regime e gli ufficiali della Milizia e i veterani diciannovisti, è la più integra e degna espressione del Fascismo torinese, che esulta per la presenza del Duce, altissimo premio, supremo incitamento.

Il Fascismo torinese è fiero di averVi dimostrato oggi, o Duce, che il Vostro comandamento — Concordia su tutta la linea — ha trovato pronta totale entusiastica obbedienza.

Voi, Duce, che conoscete come nessun altro l'anima degli uomini e delle Città, siete oggi penetrato nello spirito profondo di Torino: esso Vi è apparso in luce solare, fiero di proclamare la sua invitta passione fascista, la volontà di obbedirVi e di seguirVi sempre e ovunque. La Vostra visita, la Vostra parola costituiscono una stupenda, indimenticabile pagina della vicenda del Fascismo torinese, il quale è pervaso da un unico tormentante desiderio: essere sempre più degno di Voi, non compiere mai il delitto di darVi anche la più lieve amarezza, consapevole della tremenda e provvidenziale responsabilità che Vi siete assunta di portare la Vostra Rivoluzione al più completo trionfo.

Vi ringraziamo, o Duce, del privilegio accordatoci, celebrando nella nostra città guerriera ed operosa il primo Decennale. Voi avete inserito così la nostra, la Vostra Torino nella più splendida storia dell'Italia e della nuova Civiltà.

Vi ringraziamo, o Duce, e Vi diciamo che una sola ambizione alimenta i nostri cuori: quella di farci sempre più idonei a marciare in ranghi serrati sull'orma del Vostro passo di invincibile Condottiero; quella di essere prescelti come avanguardia in tutte le più dure e faticose battaglie che Voi comanderete per il domani della grande Patria fascista.

Potentissime ovazioni accolgono le ferme e degne parole di Andrea Gastaldi.

I significativi doni degli operai

Quindi il Segretario federale prega il Duce di gradire l'omaggio delle Camicie Nere: la bella pergamena miniata, opera del camerata Di Pietro, che contiene il giuramento di fedeltà, dettato dallo stesso Gastaldi, dei fascisti di Torino.

E ancora offre al Capo, che si benigna di accoglierlo con vivissimo compiacimento, l'Albo con alcune centinaia delle mille e mille lettere di grazie dirette alla Federazione dai beneficiati dell'Ente Opere Assistenziali. «L'Opera è Vostra — dice Gastaldi — creata, alimentata da Voi, dal Vostro cuore di Padre del Popolo. Concedete che fino a Voi giunga la schietta buona umanissima voce benedicente e riconoscente degli umili».

Poi è la volta dei superbi capolavori offerti dalle maestranze operaie: un'edizione settecentesca del «De Bello Gallico», dono dei poligrafici; un perfetto modellino del nuovo trimotore «G II», presentato dai metallurgici; uno stupendo broccato a mano tessuto dalle maestranze tessili Gaudi di Settimo; un inedito «Alpino» delle manifatture «Ars»; ed una «Maternità» in ceramica, donati rispettivamente dagli operai dell'abbigliamento e dell'arredamento.

«Indimenticabili accoglienze»

Testimonianze — come dice Gastaldi — della consapevole devozione degli operai verso il Duce, che ha riscattato il lavoro da tutte le prigionie, che ha dato al popolo lavoratore la certezza e l'orgoglio di essere strumento operante, fattivo e indispensabile delle fortune della Nazione risorta.

Il Duce, mentre si rinnovano sempre vibrantissimi gli applausi e gli «alalà», considera attentamente i doni, ed esprime ai più vicini la Sua ammirazione per le belle e artistiche opere, così colme di alto significato.

Poi parla agli adunati:

Il Duce rivolge ai fascisti brevi parole di incitamento e li ringrazia per l'indimenticabile accoglienza di Torino.

L'entusiasmo dei fascisti è al colmo. Esso esplode in potenti, reiterati «A noi!», in interminabili ovazioni al Duce. Che rimane ancora qualche istante a contemplare la scena stupenda. E poi, come è per avviarsi ad uscire, e gli viene incontro il canto dei Giovani Fascisti, vuole riudire l'inno, una e due volte, ed all'autore, il console maestro Blanc, che ha già elogiato per la nuova degna fatica, l'ode «Il Decennale», esprime il Suo vivo elogio.

Intanto ai canti, agli evviva dei fascisti riuniti nella palestra, si aggiunge uguale intenso fervore di acclamazioni da parte del popolo e dei fascisti raccolti in piazza e in via Carlo Alberto.

Mussolini sale rapidamente, seguito dal piccolo gruppo degli alti gerarchi, lo scalone di Casa Littoria. Egli appare alla loggia che dà sulla piazza. E' un mare di teste, una selva di bandiere gagliardetti fiamme, un solo fremente urlo di gioia, di amore. Fino i tetti delle case sono colmi di gente. Il monumento del Re Martire è nascosto da una vivente piramide formata dai Giovani fascisti. Dalle finestre gente assiepata grida «evviva» e lancia baci e fiori. Migliaia e migliaia di fazzoletti sventolano alti sulle teste della moltitudine. Gli ex-Bersaglieri agitano i piumati cappelli e una banda suona la loro Marcia bellissima, così cara al Capo.

La dimostrazione in Piazza Carlo Alberto

Il Duce, che appare tra De Vecchi, Starace e Gastaldi, esprime al Quadrumviro la sua intensa soddisfazione per l'incomparabile spettacolo. Cogliamo queste Sue parole: «Bellissimo, imponente». Poi saluta, due, tre volte, la folla immensa. E infine si ritira mentre l'assordante e meraviglioso clamore, frutto di un inspegnibile affetto, sempre più si innalza nella gloria del solare meriggio.

Quindi il Capo del Governo visita una ad uno tutti gli uffici federali. E prima quello di Andrea Gastaldi, dove sono raccolti donativi che ditte famose hanno inviato per Lui. Egli ordina che siano ringraziati gli offerenti e i doni distribuiti ai poveri.

Nella sala dei Direttori, si trattiene brevemente con i membri dei due massimi organi collegiali locali del Partito ed ancora esprime il suo elogio per le opere compiute. Qui, l'on. Gray, il valoroso camerata novarese, facendosi eco del desiderio di tutti, osa pregare il Duce di permettere che i giornali del lunedì, che recheranno il Suo storico discorso, escano, anzichè a mezzogiorno, al mattino. Risponde di no, ciò non è possibile. La legge deve essere rispettata.

— Ma un'eccezione, una volta sola e per tanta circostanza...

— No, mai. Specialmente perchè si tratta di me.

La visita continua. E' la volta dell'Archivio, degli uffici per il tesseramento, del reparto amministrazione. Vuol vedere tutto, poter giudicare di tutto. E giudica, infine, dicendo a Gastaldi: «*Organizzazione ammirevole, eccellente*».

Militi, Combattenti e Decorati

Il comm. Rossi fa gli onori alla sede dell'Ufficio sportivo. Al comando del Gruppo di Legioni, si intrattiene con i generali Oddone-Mazza, Scandolara, Perol e i consoli Galbiati, Mannelli e Parenzo. Visitata la Biblioteca, si compiace con il bibliotecario marchese Robecchi-Brivio. Si fa quindi presentare i membri della Commissione federale di disciplina, poi visita la sede del «Guf» dove il fiduciario, G. Pallotta, che è circondato dal Direttorio, Gli fa omaggio di una copia della rivista «Vent'anni» e di un gradito dono — un artistico album — di tutti gli studenti Bulgari residenti a Torino. Visita ancora il Comando dei Giovani Fascisti e poi l'Ente delle Cooperative, e la sede dei Combattenti. Il presidente dell'Associazione, colonnello Giriodi-Panissera, Gli presenta i Direttori e Lo informa sul numero degli iscritti: 16.500 con 185 sezioni in provincia e vari Circoli rionali torinesi. Cordiali espressioni rivolge al colonnello Ferrone di S. Martino, fascista della vigilia ed eroico mutilato di guerra.

Pregato dal presidente del Nastro Azzurro, avv. gr. uff. Giorgio Bardanzellu, inaugura la nuova sede dell'Istituto. Il camerata Bardanzellu comunica al Duce, che altamente se ne compiace, il numero esatto e controllato delle decorazioni al valore militare a combattenti di Torino e provincia: Ordine Militare di Savoia: 80 - Medaglie d'oro: 1067, d'argento 4760, di bronzo 5837.

Dice il Capo: — Torino è in testa!

Alla sede dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e Famiglie dei Martiri Fascisti, si intrattiene a lungo, evocando le gesta degli Eroi e dei Confessori della nostra fede, con i rispettivi presidenti, signora Chinaglia e cav. Scaraglio.

Al Fascio femminile, dov'è ossequiato dalla contessa Barattieri, le impiegate pregano il Duce di firmare le loro tessere. Annuisce, sorridendo. Le giovinette ringraziano confuse commosse. Dicono: — E' il più bel giorno della nostra vita. — E il Duce, prontamente, con tono appena un poco malizioso: — Ne avrete degli altri, anche più belli!...

Nella sala dei Martiri il Capo entra solo, seguito da pochissimi alti gerarchi. Resta sulla soglia, pensoso, in silenzio. Saluta romanamente le grandi ombre, non invisibili per il Suo spirito.

Ultima sosta, al comando della Legione Universitaria. Il seniore Vedani accompagna il Duce negli uffici. Mussolini si compiace per i belli e indovinati affreschi — scene della Rivoluzione in atto, prima e dopo la Marcia — che due militi pittori, Moracchi e Roietto, sotto l'esperta guida del capo manipolo Tirotti, hanno eseguiti questi giorni. Chiede al comandante Vedani particolareggiate notizie sull'attività della Legione. Elogia ed incita, con parole che scendono nel cuore degli astanti, che non si cancelleranno più dalla loro mente.

La visita a Casa Littoria è finita. E' durata un'ora. Il Duce è soddisfatto. Lo si capisce dal suo modo di sorridere e di guardare. E lo dice, ancora, a Gastaldi, che n'è raggiante.

Le Camicie Nere della guardia presentano le armi. Luccicare di baionette, di pugnali. Passa il Duce, l'Uomo che reca nel cuore e che tiene nel pugno tutto l'amore e tutto il destino d'Italia. Eccolo sulla soglia del palazzo. La folla Lo ha atteso, instancabile, felice, pervasi gli animi da una quasi mistica e religiosa ebbrezza: — E' Lui! Il Duce! Il Duce!

Che dirGli? Quali parole rivolgerGli ancora, perchè sappia come Lo ama, con quanta fedeltà ardente Lo segue il popolo di Torino? Il Duce sa. Il Duce è contento di Torino. Ancòra fiori e fiori cadono sulla macchina che Lo trasporta a Palazzo Madama. E Lo segue, Lo te leno della moltitudine immane. S'inaccompagna, Lo preannuncia il clamore contrano nella serena aria della sera gli «evviva», gli «alalà», le benedicenti invocazioni.

Tutta Torino è in piedi attorno al Condottiero. Torino è, questa sera, l'interprete di tutta Italia.

L'imponente ricevimento
a Palazzo Madama

Dopo la visita a Casa Littoria, il Duce era atteso alle 18 a Palazzo Madama per un ricevimento ed un saluto del Podestà Thaon di Revel. Relativamente pochi sono gli invitati poichè le suntuose sale dello storico palazzo pochi ne possono contenere. La sala contrassegnata con la lettera A e conosciuta con l'appellativo di «Sala da ballo», è riservata alle autorità, ricevute dal Podestà, dal Vice-Podestà comm. Silvestri ed avv. Gianolio, dal Segretario generale avv. Gay, dal Capo gabinetto comm. Gualco e da tutta la Consulta.

Gli invitati

Fra le massime personalità si notano gli alti magistrati S. E. Casoli e S. E. Muggia; le Corti; i Senatori e i Deputati; i Generali; i Consoli; il Preside della Provincia; le Medaglie d'Oro; i Prefetti a riposo; il Rettore dell'Università Pivano con i professori sen. Cian, S. E. Farinelli, S. E. Jannacone, Ghisleni, Maggiora-Vergano, Vignolo, Volta e Cognasso; il Consiglio Accademico; il Presidente dell'Accademia di Belle Arti prof. Ferro; i Generali di Brigata; i Cavalieri del Lavoro; i Vice-Prefetti; i Magistrati; l'Avvocato Militare; il Questore; l'Intendente di Finanza; il Provveditore agli Studi; il Capo Compartimento Ehrenfreund. Oltre a questi nel gran salone notiamo l'avv. comm. Edoardo Agnelli, il grande mutilato Di Majo, al quale in Prefettura il Capo del Governo aveva stretto vigorosamente la mano; S. E. Canonica, lo scultore Rubino; i decorati di medaglia d'oro al valor militare e al valor civile; lo scultore Alloati; i rappresentanti dell'Aeronautica militare fra i quali il colonnello Tagliasacchi con numerosi ufficiali del presidio e quelli dell'Aeronautica civile, e cioè il colonnello Savoja, il comm. Farina, il rag. Primo, dell'Aero Club, e il comandante Hrak-Papa.

Nella seconda sala sono i Colonnelli dell'Esercito, i membri dei Direttori del P.N.F., il Direttore Compartimentale delle Poste e Telegrafi, i Consoli Galbiati, Mannelli, Parenzo, Pertoldi, Blanc, Cremisi, Bonino; il Medico Provinciale e i Consiglieri di Prefettura. Nella terza sala prendono posto i rappresentanti delle Opere Pie e gli Ispettori Federali del P.N.F.; nella quarta i Rettori della Provincia, il Segretario del Consiglio provinciale dell'Economia, i Capi Servizio e i Conciliatori. Nel salone d'ingresso sono schierati i membri delle Associazioni Sindacali; le rappresentanze delle Associazioni militari e i Capi Servizio delle Ferrovie e i Capi delle Sezioni di Finanza.

In ogni sala poi sono ripartiti gli invitati, fra i quali moltissime signore. Insieme con il gruppo delle dame di Corte, sono S. E. la contessa Rina De Vecchi di Val Cismon, con le signorine e la nuora, la contessa Di Revel, donna Florina Ricci, la signora Argentina Gastaldi, donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte ed altre gentildonne.

Piazza Castello riprende, verso le diciotto, l'aspetto imponente che aveva assunto nella mattina. Sulla folla nereggiante piove la luce multicolore di infinite lampadine elettriche costellanti le facciate dei palazzi. Festoni incandescenti fiammeggiano in via Pietro Micca, in via Garibaldi e in via Po, mentre la mole del Palazzo Madama, imbiancata come da un riverbero lunare, grandeggia al centro di questa enorme corona di luce che la circonda. Dal Parco della Rimembranza intanto il riflettore allunga su tutta la città il suo occhio irrequieto.

Un applauso scrosciante, l'eco del quale arriva nelle sale del Palazzo Madama, avverte dell'arrivo del Duce, il quale, dopo un attimo entra nel primo salone. Lo seguono S. E. Calvi di Bergolo, Collare della SS. Annunziata; S. E. De Vecchi di Val Cismon; S. E. Balbo, che è giunto in volo nel pomeriggio, accompagnato dal suo aiutante di volo, maggiore Liberali; S. E. mons. Fossati; il Podestà; il Prefetto; S. E. Ferrari, comandante di Armata; il comandante di Corpo di Armata S. E. Spiller; Andrea Gastaldi; il Console Beratto, membro del Direttorio nazionale del Partito, e il luogotenente generale Carini.

Il saluto del Podestà

Il Capo del Governo è accolto al suo apparire da un grido altissimo: «Duce! Duce!», seguito da un applauso che dura parecchi minuti, finchè Egli sale sulla pedana allestita nel salone da ballo. Un altissimo silenzio si stabilisce di colpo e il Podestà conte Thaon di Revel, ritto davanti al Duce, legge il seguente discorso:

Duce,

«Con profonda fierezza di italiano e di fascista, con indicibile commozione, a nome di Torino e della sua civica rappresentanza, porgo a V. E. il devoto e reverente saluto di questa Città.

«Mi assistono e parlano con me il cuore e l'anima di questa popolazione, che, come Vi ha atteso per otto anni in fervida preparazione di pensiero e di opere, per rendersi ognor più degna di accoglierVi, si è accalcata in incontenibile folla plaudente attorno a Voi. Avete così conferma di quei sentimenti a Voi già noti e che sentite prorompere in questi giorni in cui Voi, venendo a Torino nella Decennale solennità della fatidica vigilia della Marcia su Roma, ne premiate la fascistica attività.

«Le mie parole sono certamente impari alla intensità ed alla somma di affetti e di voti che, in tutte le classi della cittadinanza, si sono costantemente rivolti a Voi, di ora in ora, man mano che venivate attuando la Vostra grandiosa opera restauratrice per farVi giungere il palpito devoto di questa Città che, oggi più che mai, nel segno del Littorio, si sente confermata la sua missione di culla della terza Italia; di custode vigile delle sue più gelose istituzioni e tradizioni; di focolare inestinguibile ove si alimenta la fiamma del culto della Patria.

«Questi sentimenti, che hanno radice profonda nel cuore della nostra gente, si esaltano oggi in ardore di fede purissima per la Vostra desideratissima presenza, ed io mi reco ad onore di rendermene interprete presso di Voi, porgendoVi l'omaggio dell'Amministrazione della Città, fervido e riconoscente come l'omaggio della popolazione, il cui animo avete sentito avvolgerVi e vibrare attorno a Voi.

«Torino confida di averVi dato la sensazione del fervore veramente fattivo con cui si è studiata di assecondare le Vostre alte direttive in ogni manifestazione della vita cittadina e regionale, in ogni campo della sua attività, in armonia colla meravigliosa ascesa che Voi, Duce, avete impresso alla Nazione.

«Torino ed il Piemonte, per Vostra stessa definizione, sano solido e fedele, laborioso, ordinato e disciplinato, deve, non meno e forse più di ogni altra Città e regione, alimentarsi spiritualmente e moralmente della somma di benefici recati all'Italia dal Regime, sentire il fascino profondo della Vostra idea e della Vostra persona, trarre linfa e sangue dalla grandezza, bellezza e potenza del Verbo e dell'Opera Fascista.

«Duce! Una immensa, inestinguibile gratitudine ci inonda il cuore. Torino non vuol essere a nessuna seconda nell'ardente passione che per Voi pervade tutta la Nazione. Essa è certa di far cosa cara al Vostro cuore nel giurare solennemente di custodire ed alimentare ognora in austerità di pensiero e fervore di opera, con mente disciplinata e concorde, la sacra fiamma da Voi accesa, e di tendere ogni sua volontà al raggiungimento delle radiose mète da Voi segnate per la prosperità e grandezza della Patria».

Il Duce ringrazia con poche e cordialissime parole il Podestà e quindi, scendendo dalla pedana, seguito dalle Autorità che gli sono state vicine, percorre le varie sale fra la folla plaudente degli invitati.

Quando il Capo del Governo ritorna in Piazza Castello si rinnova l'entusiastica dimostrazione che Lo aveva accolto al Suo apparire e l'automobile presidenziale si avvia per via Pietro Micca fra la popolazione che non cessa di acclamarlo.

Un esperimento di televisione

Verso le ore 18,50 S. E. il Capo del Governo ha visitato il palazzo della S.I.P. Lungo il tragitto da piazza Castello al giardino Lamarmora la macchina del Presidente è stata accompagnata da applausi incessanti ed entusiasti. La gran mole del palazzo della S.I.P. illuminata sfarzosamente ha assunto un aspetto fantastico. Una corona di luci rosse incornicia il timpano; la gran facciata con i violenti contrasti di ombre e di luci sembra anche più maestosa.

Ad attendere il Capo del Governo si trovano il sen. Conti, l'on. Ponti ed i dirigenti della S.I.P. Il Duce con agile passo sale la scalinata e fa il suo ingresso nell'atrio, accolto dagli invitati con un applauso fragoroso ed incessante, mentre la folla applaude all'esterno. Nel salone del piano superiore il senatore Conti gli porge un fervido saluto. Lo ringrazia della visita e, dopo aver fatto la storia della S.I.P., aggiunge:

«Noi, produttori, consideriamo lo Stato corporativo come la pietra angolare del nostro processo produttivo; sappiamo che per esso si sono attenuate le difficoltà del duro periodo che attraversiamo; e che le sue benefiche influenze saranno anche meglio apprezzate quando il ritmo della vita industriale tornerà a pulsare in tutta la sua potenza». E conclude:

«Eccellenza, la Vostra presenza qui ravviva d'una fiamma più ardente la nostra incrollabile fede nell'avvenire della Patria».

Il discorso, a mezzo di altoparlanti, viene udito dalla folla, che applaude calorosamente. In seguito il Duce e le alte autorità sono accompagnate ad assistere ad un esperimento di televisione in una saletta contenente le macchine, ove smorzate le luci, su di un piccolo e magico schermo appare la figura dell'on. Ponti che si trova in un altra sala e di cui si ode chiaramente il saluto e l'augurio che egli rivolge all'Ospite altissimo. Egli dice:

«Con i miei collaboratori più vicini ingg. Chiodelli, Banfi, Bernetti e Bertolotti, Vi ringrazio o Duce, di aver voluto premiare con la vostra augurale presenza questa nostra piccola fatica. Noi Vi promettiamo, o Duce, di dare tutto il nostro entusiasmo di tecnici e di studiosi perchè nel secondo Decennale fascista questo esperimento esca dal laboratorio alla ribalta della vita industriale, sì che l'Italia, come pulsante e potente cella fotoelettrica possa, sopra tutto e tutti, offrire al mondo la fulgida visione di un meraviglioso popolo che in sole ed in ombra, è pronto oggi come ieri e come domani, ad obbedirVi, a servirVi, ad amarVi».

Il Duce si interessa vivamente all'esperimento e rivolge varie domande all'ing. Banfi della direzione della S.I.P., che gli spiega il funzionamento dell'apparecchio.

Il Capo si reca in seguito nella sala della trasmissione unitamente a S. E. Balbo. Egli accondiscende affabilmente a soffermarsi dinanzi all'apparecchio. Manovrate poche leve e innestate alcune lampade, un disco rotondo, che si trova dinanzi alla sedia sulla quale è seduto il Duce, improvvisamente si illumina e per la stanza si diffondono un fioco chiarore ed un sommesso ronzio. Il Duce pronuncia alcune parole in un microfono e contemporaneamente le persone che si trovano nella sala degli apparecchi riceventi ne vedono la figura e ne odono le parole. Il Capo del Governo ringrazia il senatore Ponti per quanto gli ha fatto vedere ed esprime suoi auguri per questa industria che è sulla via di un incessante progresso.

Dopo essersi trattenuto qualche istante con gli ingegneri addetti all'interessante reparto, il Duce si dirige verso la balconata che domina il grande salone sottostante. Quivi la folla di invitati col viso volto verso l'alto attende impaziente di vederLo e di gridarGli tutta la propria devozione. A chi guarda dall'alto, lo spettacolo appare caratteristico. Gli abiti delle signore mettono una nota vivace nel nereggiare degli abiti maschili. Al centro, un folto gruppo di dopolavoristi dell'azienda veste la bianca divisa sportiva; un altro gruppo di dopolavoristi indossa la elegante divisa degli schermidori. Dalla folla si levano ripetute grida che invocano il Duce. E quando Egli si affaccia alla balconata, un urlo immenso si leva dalla folla e sale a Lui echeggiando sotto la volta della grandissima sala. La folla continua ad applaudire con ritmo sempre crescente che tocca il diapason dell'entusiasmo quando il Duce leva il braccio nel saluto romano. Egli accenna a ritirarsi, ma una nuova alta invocazione lo richiama alla balconata e lo induce a sostare ancora per qualche secondo. Il suo nome è ripetuto e gridato in tono di fervido entusiasmo. Quindi Egli abbandona il palazzo. Mentre la folla lo saluta di nuovo con calorosissima manifestazione, l'automobile lo riporta rapidamente al Palazzo del Governo.

La manifestazione serale

tra fiaccole canti e acclamazioni

Ancora freme nei cuori la gioia del primo incontro e risuona nell'aria l'ultima eco delle ardenti accoglienze della mattina, quando strade e piazze si ricolmano di folla popolana per l'ultima manifestazione della giornata al Duce. La grande anima di Torino vibra nell'offerta suprema, e i due cuori, quello di Mussolini e quello del popolo, nuovamente si uniscono e si confondono nello stesso ardore e nello stesso amore.

Il raduno popolare, dei giovani fascisti, delle organizzazioni sindacali e di varie altre associazioni, era stato fissato per le otto di sera, in piazza Carlo Alberto; ma le colonne vi sono confluite molto tempo prima, accolte dagli applausi della folla in attesa. La piazza prestissimo si gremisce, sebbene le legioni dei giovani fascisti, pur tumultuose d'entusiasmo, si stringano fin sotto i portici di palazzo Carignano, quasi da formare massa compatta, solo segnata e interrotta dai gagliardetti e sola colorita dalle molteplici linee giallo-rosse, i colori di Roma. S'alzano da questa folla giovanile i canti della gioia e della fede, i canti della sempre viva giovinezza dell'Italia di Mussolini.

Le falangi giovanili

Annunciato da squilli di tromba e impetuosamente acclamato, Andrea Gastaldi, seguito dai membri del direttorio federale, prende il comando delle legioni giovanili e apre la marcia del corteo, verso piazza Castello, dove si svolgerà la manifestazione. Le legioni si snodano ordinatamente, torce a spalla, a guisa di fucili. Ma già piazza Castello è stata invasa e mareggia di folla. Le colonne si sono via via ingrossate, sicchè sulla piazza si riversano vere fiumane di popolo, la cui composizione dice eloquentemente la spontaneità della nuova manifestazione e dà la misura dell'entusiasmo. Percorsa dalla frenesia dei canti e dall'ardore della passione, la folla è già trepidante nell'attesa del Duce: la selva dei gagliardetti ondeggia alla mite aura serale, le fanfare inseriscono le loro note festose nel frastuono sempre più alto e sempre più prepotente. E la piazza intanto accoglie altra folla. Come l'onda marina sempre rinnovata dall'eterno ritmo dei venti s'infrange sulla spiaggia, così l'impeto di questa nereggiante massa umana si rompe sotto le mura del palazzo della prefettura e dietro i ferrei cancelli di palazzo reale; e a un certo punto sembra che piazza portici finestre e balconi siano diventati un solo immenso tumultuoso corpo umano dalle teste innumerevoli, tutto proteso verso un sol punto, verso una sola speranza: il Duce. Se un volto ha questa umanità, è quello dell'amore e della fede, ed è, certo, il volto del nostro popolo lavoratore, di tutto il nostro popolo, dall'alpe inviolabile al mare nostro; e ha un sol nome: Italia. Ma come ridire l'impeto di questa umanità, come fissarne il palpito, come conchiuderne lo spirito nelle parole, nelle immagini? Sol forse l'antica Roma dei trionfi imperiali vide simili spettacoli, e sol forse i legionari reduci dalle Gallie conquistate ebbero simile cuore per il loro capo immortale. E perchè noi non potremmo, nella sera indimenticabile, rievocare quel mondo cui oggi noi idealmente ci ricongiungiamo e di cui rinnoviamo lo spirito ardente e audace? Questa è terra romana, di Cesare e dei suoi legionari; e dalla terra germoglia la tenacia e l'ardimento, l'indomita forza e l'insigne nobiltà guerriera di questo popolo piemontese.

Indicibile e indefinibile dunque la manifestazione, indicibili e indefinibili il cuore e la passione della folla, veemente l'invocazione, altissimi gli applausi. I sindacati dei lavoratori dell'industria hanno scritto in lettere luminose il loro invito, la loro preghiera: «Duce, Vi vogliamo alla nostra sede».

Un mare di fuoco

Ma intanto l'ansia di rivederLo diventa prepotente: e la nuova folla accorrente Lo chiama già da lontano sicchè tutta la piazza e le strade vicine risuonano d'una sola voce, d'un sol grido: «Duce! Duce!». Ed Egli finalmente compare al balcone, sorridente. La folla d'un colpo tace. Poi scoppia come un uragano l'applauso. E pare che questa informe massa umana voglia balzare in alto per abbracciarLo, per stringerLo al suo cuore. Il Duce sorride e saluta e la folla continua ad acclamare, a gridare il suo nome, a dirgli la sua gioia, il suo amore. D'un tratto la piazza appare come fosse incendiata: e l'urlo della folla sembra di terrore, come se essa ardesse in mezzo alle fiamme. Migliaia di torce e di fiaccole sono state accese e in quel vasto incendio la figura del Duce si staglia vigorosa e maestosa nel breve rettangolo del balcone. Sotto è un ondeggiare come di mare in tempesta. Eppure la folla non si muove: sol protende le mani verso di Lui, come per un nuovo patto, per un nuovo giuramento più solenne, come per un abbraccio che debba suggellarlo. L'incendio arde, la folla acclama. L'imponente grandezza dello spettacolo solo Egli può vederlo, chè la domina e l'intende; e non la folla che non vede che Lui solo, capo compagno e fratello. Egli ora si ritira salutando, e la folla si protende nuovamente verso di Lui come per trattenerLo ancora, ancora. L'incendio arde più vasto, e splende di nuovi colori. L'invocazione si prolunga. Il Duce riappare di nuovo al balcone, questa volta tra il Prefetto e il Segretario federale; sospinge lo sguardo fin là dove la folla nemmeno può vederlo, ma che gli urla egualmente il suo amore e la sua fede; sorride visibilmente commosso dalla grandiosità dello spettacolo. Soggiogata dalla sua presenza e dal suo sorriso, la folla Gli rinnova cento volte l'applauso, ne vuol sentire la parola; e quand'Egli si ritira nuovamente Lo richiama con una voce di tuono, e poi si tace come se Egli stesse già per parlare, e poi ancora lo richiama, finchè Egli non ricompare al balcone. E di nuovo la folla chiede che parli. Il Duce fa cenno di acconsentire; e allora sulla gran piazza cade fulmineo il silenzio, interrotto dagli applausi dell'altra folla lontana che non sa ch'Egli parlerà. Ma anche l'eco dell'applauso lontano, ora si tace e il Duce può pronunciare brevi parole. Nuove impetuose ardenti acclamazioni salutano le parole del Duce, già sottolineate fragorosamente dalla folla. Le acclamazioni si propagano fin nelle strade lontane, dove s'è intuito ch'Egli parlava. La nuova manifestazione si prolunga per alcuni minuti, mentre si riaccendono torce a vento e bengala, mentre migliaia e migliaia di mani si protendono verso di Lui, che saluta e si ritira. Ma la folla reitera l'applauso e l'invocazione ed Egli è ancora al balcone, per un altro saluto lungo e affettuoso.

Quanto grande e profondo sia l'amore di questo popolo, Egli ormai l'ha inteso: ma questo popolo vuol ancora offrirgliene prove, e vuole, soprattutto, fissare nei suoi occhi e nel suo cuore la sua figura, il suo gesto, il suo sorriso. E perciò lo vuole ancora vedere e per questo lo richiama a gran voce e sempre lo richiamerà, qui o altrove, pronto al suo comando, fiero d'un suo sorriso, orgoglioso d'un suo elogio.

Per l'inaugurazione dell'Ossario alla Gran Madre di Dio

Domani, martedì, S. E. il Capo del Governo inaugurerà l'Ossario dei Caduti alla Chiesa della Gran Madre di Dio. Sono invitati ad assistere alla cerimonia tutti i signori ufficiali in congedo del Presidio, i quali in grande uniforme militare, prenderanno posto col pari grado del S.P.E. all'interno dei cordoni di truppa, sulla sinistra guardando la Chiesa, agli ordini del generale Asinari di Bernezzo. Dovranno essere schierati per le ore 8. I signori Ufficiali Generali, in S.P.E. e in congedo, prenderanno posto invece sulla gradinata della Chiesa (sulla sinistra guardando la Chiesa).

Comando Coorte Moschettieri «B. Mussolini». — Tutti gli Ufficiali dipendenti, liberi dal servizio, si troveranno, in grande uniforme militare, alle ore 7,30 di domani, martedì, schierati nel tratto fra lo sbocco di corso Casale compreso e via Monferrato, internamente ai cordoni di truppa. Gli ufficiali debbono essere muniti della tessera personale. L'accesso alla piazza Gran Madre di Dio è dal ponte Vittorio Emanuele I e dal corso Casale.

Comando della I Legione M. D. I. C. A. T. — Tutti gli ufficiali dipendenti, liberi dal servizio, si troveranno, in grande uniforme militare, alle ore 7,30 di domani, martedì, schierati nel tratto fra lo sbocco di corso Casale compreso e via Monferrato. Internamente ai cordoni di truppa. Gli ufficiali debbono essere muniti della tessera personale. L'accesso alla piazza Gran Madre di Dio è da corso Casale e dal ponte Vittorio Emanuele I.

La giornata torinese comunicata per telefono al «Rex»

Ieri sera, alle ore 23, l'ing. Chiodelli, Direttore generale dell'EIAR ha parlato telefonicamente con il transatlantico «Rex», attualmente in navigazione fra le Azzorre e Gibilterra. La conversazione si è svolta ottimamente, e per mezzo di essa è potuta immediatamente giungere ai connazionali ed agli stranieri in navigazione sulla nostra bella motonave l'eco delle grandiose manifestazioni tributate al Duce dal popolo torinese.

Profonda eco a Berlino

Berlino, 24 mattino.

La notizia del discorso di Torino, che era stata preannunciata sabato, si è diffusa negli ambienti giornalistici e politici della capitale solo ieri sera a tarda ora, destandovi viva impressione, la quale si è già riflessa nella rapida e affrettata pubblicazione riassuntiva che del discorso hanno anticipata i quattro o cinque organi settimanali che a Berlino sostituiscono la domenica sera i grandi quotidiani in vacanza. Tutti questi fogli domenicali recavano ieri sera nelle loro prime pagine lunghi estratti del discorso Mussolini presentandoli come una grande azione politica di valore vastamente europeo, di cui hanno messo in evidenza nei titoli l'indiretto apporto recato alla tesi tedesca della parità giuridica.

«Grande discorso questo di Mussolini, — scrive, ad esempio, il *Montag Post* — pronunciato davanti a duecentomila persone e che costituisce una grande battaglia in favore non solo della parità di diritto della Germania, ma contro l'egemonia francese in Europa».

I punti principali messi in rilievo in questi primi affrettati riassunti sono poi quelli in cui è sottolineata la impossibilità di una egemonia in Europa, tanto più se sia una egemonia basata sulla ingiustizia e quello in cui si dice che la domanda di parità giuridica tedesca è pienamente giustificata e specialmente che la Germania fino a che duri la Conferenza del disarmo non può chiedere di riarmare, ma se la Conferenza del disarmo dovesse finire con un insuccesso, la Germania non potrebbe più rimanere nella Società delle Nazioni senza che prima sia eliminata l'attuale situazione di menomazione che la umilia.

L'impressione in Francia

Parigi, 24 mattino.

Tutti i fogli serali di ieri sono usciti a Parigi recando in prima pagina lunghi estratti del grande discorso pronunciato a Torino da Mussolini. I punti salienti del discorso indirizzato dal Duce sono stati riportati per intero, intercalati da «clichés» rappresentanti l'Uomo che ha recato la voce nuova dell'Italia a Torino. Tanto i dispacci delle agenzie telegrafiche, quanto i servizi dei corrispondenti particolari, mettono in rilievo l'imponenza della riunione di piazza Castello e l'enorme entusiasmo che ha caratterizzato la grande giornata vissuta ieri nella capitale piemontese. Per la «Liberté», in un breve commento, il Duce ha precisato quello che già la Francia si conosceva circa le sue intenzioni riguardo all'uguaglianza dei diritti reclamati dalla Germania. Una forte impressione è infatti destinata pertanto a produrre la duplice dichiarazione che l'Italia non abbandonerà la Società delle Nazioni ma che si oppone a ogni e qualsiasi egemonia destinata a consolidare in Europa l'ingiustizia del trattato di pace. Il giornale si compiace del tono del discorso del Capo del Governo italiano poi aggiunge:

«Tutta la difficoltà del problema delle relazioni franco-italiane risiede in quel timore chimerico di una specie di dittatura diplomatica del Quai d'Orsay sui paesi dell'Europa centrale e orientali appoggiantisi su una pretesa «egemonia» militare».

Come uscire da questo specie di vicolo chiuso? si chiede la «Liberté», che così prosegue:

«Diciamolo una volta ancora: solo a mezzo di negoziati franchi e diretti. Da dieci anni che Mussolini dirige il suo paese è possibile che non abbiamo appreso a spogliare la politica italiana da quel travestimento di machiavellismo di cui vogliamo ad ogni costo avvilupparla? Ogni volta che il Capo del Governo italiano ha parlato di questioni internazionali, sia pubblicamente sia in molteplici udienze che ha accordato ad eccelse personalità francesi, Egli si è espresso con una chiarezza che avrebbe richiesto una azione rapida e spontanea. Orbene mai sino ad ora una conversazione è stata intavolata come avrebbe dovuto esserlo. Piuttosto che pensare agli errori trascorsi — conclude il foglio parigino — riprendiamo al più presto le conversazioni così sfortunatamente iniziate a Ginevra durante, l'ultima sessione della Società delle Nazioni. Noi conosciamo il valore della posta. Noi abbiamo qualche idea di compensi da offrire e della estensione di una futura collaborazione: sarebbe inammissibile che non ci andasse più lontano».

Il Convegno fascista dell'arte inaugurato a Venezia

Venezia, 24 mattino.

S'è inaugurato ieri il convegno organizzato dalla presidenza della Biennale, a celebrazione del decennale fascista. Erano presenti S. E. Ercole, Ministro della P. I., S. E. Volpi, presidente dell'Ente autonomo della Biennale, con S. E. Gentile, gli onorevoli [illegible], Di Marzo, Ciarlantini, Calza Bini, gli accademici Maraini, Tito, Romanelli, Volpe, Romagnoli, Paribeni, ecc., il prefetto, il segretario federale avv. Suppiej e il podestà, nonchè S. E. Bodrero, anche in rappresentanza di S. E. Starace.

[illegible]

saluto affettuoso e cordiale dell'Accademia d'Italia e della Direzione delle Arti, S. E. Bodrero ha parlato per la confederazione degli artisti e dei professionisti; il ministro Ercole ha inaugurato il convegno a nome del Governo nazionale.

[illegible]

Il Congresso della vite e del vino

inaugurato dal Ministro Acerbo

Roma, 24 mattino.

Ieri mattina, in Campidoglio, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, ha solennemente inaugurato il terzo congresso internazionale della vite e del vino.

Hanno assistito alla cerimonia inaugurale i Sottosegretari di Stato onorevole Ascenzi e on. Marescalchi, il generale Brunati in rappresentanza del Senato, l'on. Pellizzari in rappresentanza della Camera, il Prefetto S. E. Montuori, il prof. Marpicati in rappresentanza del Partito fascista, S. E. De Michelis Presidente dell'I.I.A., molti senatori e deputati, l'on. prof. Arcangeli e l'onorevole Giunti in rappresentanza della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, l'on. Luigi Capri Cruciani segretario generale del Congresso con i segretari comm. Carpentieri, comm. Mango e comm. Valentino, il gr. uff. Dante Fornaciari per la presidenza della Confederazione dell'industria, il gr. uff. Pagano e il comm. Viola per la presidenza della Confederazione del commercio, tutti i capi delle delegazioni estere, numerosi alti funzionari dei Ministeri degli Esteri, delle Corporazioni e dell'Agricoltura, oltre 400 congressisti fra i quali le più note personalità italiane e straniere del campo vitivinicolo.

Ha preso per primo la parola il conte D'Ancora, vice-Governatore dell'Urbe, il quale ha porto ai congressisti il saluto di Roma. Quindi, il signor Louis Dop ha portato ufficialmente, a nome del Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, organo consultivo riconosciuto dalla Società delle Nazioni per tutte le questioni agricole, nonchè di tutti i membri del comitato permanente dell'Istituto stesso, l'assicurazione formale del loro concorso per il successo degli importanti lavori del convegno. Il deputato Barthe, presidente dell'Ufficio internazionale del vino, ha rivolto un ringraziamento ai membri del Governo italiano ed alle autorità ed inviato un saluto alle laboriose popolazioni della grande Italia che danno un esempio mirabile di organizzazione e di lavoro, ha rilevato che la crisi agraria colpisce tutti i Paesi. Nei precedenti congressi internazionali sono state esaminate le cause della crisi vinicola ed è stato stabilito il programma per apportarvi un rimedio. Ora si tratta di applicare le conclusioni. Dopo avere accennato che ormai il proibizionismo sta perdendo terreno, l'on. Barthe ha concluso portando al congresso il saluto della Francia e dell'Ufficio internazionale del vino.

Salutato da vivi applausi, ha preso successivamente la parola il Ministro Acerbo, quale Presidente del Comitato organizzatore del Congresso. S. E. Acerbo ha rivolto un saluto ai delegati delle Nazioni che hanno aderito alla importante adunata esprimendo la certezza che le loro discussioni contribuiranno a stringere sempre più i vincoli di amicizia che legano i viticoltori delle diverse Nazioni.

Dopo avere rilevato il posto preminente che l'Italia occupa nella coltura vinicola perchè completamente avvolta dal clima mediterraneo, il più adatto alla vite pianta tipica italiana, il Ministro ha fatto un quadro delle condizioni non liete che attraversa attualmente la coltura viticola nei vari paesi a causa della grave sperequazione fra la produzione e il consumo del vino.

Parla il Ministro

«Nè la diminuzione assoluta del consumo ha potuto trovare compenso in una migliorata distribuzione del prodotto vinicolo perchè limitazioni di ogni genere hanno ostacolato le espansioni del vino dai paesi che ne sono i classici produttori. Occorre perciò ricercare i rimedi più adatti per disciplinare la produzione vinicola, riattivare il consumo e ravvivarne il commercio».

A questo punto, l'on. Acerbo ha osservato come l'Italia, che ha uno dei più vasti patrimoni viticoli da salvaguardare, abbia risolutamente affrontato il problema che le era possibile risolvere nell'ambito nazionale, ed ha accennato alle provvidenze del Governo fascista per alleggerire la produzione vinicola dando impulso alla produzione dell'uva da mensa, rivolgendo intense cure a ridurre i costi di produzione, a garantire le qualità tipiche dei vini più pregiati dando in pari tempo sviluppo alle cantine ed agli enopoli sociali per assicurare la migliore vinificazione e il più proficuo impiego dei sottoprodotti.

Dopo avere accennato agli altri provvedimenti diretti a migliorare sotto ogni forma la produzione e il mercato vinicolo e ad accordare in pari tempo le più larghe agevolazioni creditizie ai produttori, l'on. Acerbo ha affermato che l'Italia offre così il suo contributo alla risoluzione dei problemi che interessano tutti i paesi viticoli. Egli ha poi rilevato gli importanti compiti che deve assolvere il terzo congresso, compiti che riguardano soprattutto la riduzione dei costi dell'uva e del vino, la diretta utilizzazione dell'uva per alimentare l'utilizzazione dei sottoprodotti della vite, i mezzi per meglio coordinare il commercio vinicolo internazionale e regolare la ripartizione del vino nei mercati assorbitori, notando come da una pratica e disinteressata cooperazione internazionale i viticoltori di tutto il mondo dovranno avvantaggiarsi riacquistando quella fiducia nella ripresa economica che da tanti sintomi già si scorge e che ormai lascia bene sperare anche per questa millenaria coltura preziosa utilizzatrice del terreno e datrice di lavoro ai ceti rurali.

«Con questa sicura fede — ha concluso il Ministro — per l'agricoltura, ho l'onore di dichiarare aperto, in nome di Sua Maestà il Re, e quale rappresentante del Governo fascista, questo terzo congresso internazionale» (vivi applausi).

I delegati stranieri

Il signor Muñoz de Artigas ha recato il saluto della delegazione spagnuola ed ha manifestato la soddisfazione della delegazione stessa di poter portare il suo contributo alla soluzione del problema vitivinicolo. Il signor Honolt ha presentato il saluto del Governo e dei viticoltori austriaci. Ha posto in evidenza l'importanza oltre che economica anche sociale del problema vitivinicolo ed ha detto che i viticultori austriaci lottano con coraggio per salvare la coltura della vite. Il signor Hermes ha prospettato i problemi fondamentali della produzione vitivinicola, che sono stati esaminati nei precedenti congressi e dovranno essere esaminati nell'attuale congresso, per la cui riuscita ha formulato i migliori auspici a nome della delegazione germanica. Il signor Krimpas, a nome della delegazione della Grecia, ove l'uva ed il vino costituiscono una delle branche fondamentali dell'economia nazionale, si è detto convinto che il congresso indicherà i mezzi migliori per risolvere il problema e ha dichiarato che la rappresentanza ellenica darà tutta la sua opera per il raggiungimento dei risultati desiderati. Il rappresentante della Romania ha recato il saluto del suo Paese, che occupa il quarto posto tra le nazioni produttrici di vino, e che quindi ha il maggiore interesse alla piena riuscita del congresso. Il signor De Vilhena ha salutato i congressisti a nome della delegazione portoghese ed ha formulato anch'egli i più fervidi voti per la soluzione di tutti i problemi attinenti alla vitivinicoltura. Il prof. [illegible] ha parlato della necessità della utilizzazione della produzione del vino, si è detto sicuro che i lavori del congresso porteranno vantaggio alla situazione vinicola ed ha terminato recando il fervido saluto della piccola viticoltura svizzera alla grande viticoltura italiana.

Per ultimo, ha parlato il rappresentante dell'Ungheria, Dicenty, che ha esposto il punto di vista sociale del problema accennando al forte numero di operai impiegati nella viticoltura. «Occorre — egli ha detto — unire tutte le forze per evitare le conseguenze della crisi e salvare la viticoltura in Europa».

Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi. I lavori del congresso sono stati quindi rinviati a oggi.

Opere pubbliche del Trevigiano inaugurate da S. E. Di Crollalanza

Treviso, 24 mattino.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, è venuto ieri a Treviso per inaugurare due importanti opere pubbliche: il primo padiglione del nuovo Ospedale civile ed il grandioso acquedotto di Schievenin.

Il grande padiglione, che è il primo nucleo del futuro vastissimo ospedale, è destinato agli ammalati di petto, per cui i locali dell'attuale ospedale erano assolutamente insufficienti; sorge in località Santa Maria di Cafonceilo, sulle rive del Sile, e consta di due corpi principali a quattro piani, nei quali le sale per ammalati comuni e le stanze di degenza per i dozzinanti, hanno una capacità complessiva di 250 letti.

La costruzione, iniziata nel marzo 1931, ha dato lavoro, in media, a 160 operai, con un complesso di 100 mila giornate lavorative e l'opera è costata quattro milioni e mezzo. Una interessante innovazione consiste nell'installazione in ogni camera di apparecchi radio, a sollievo e svago degli ammalati.

S. E. il Ministro è giunto alle 9 del mattino, atteso e accompagnato dalle Autorità. L'arcivescovo Longhin ha benedetto la nuova costruzione ed ha manifestato con commosse parole il suo compiacimento e la sua ammirazione. Il Capo di Gabinetto comm. Coletti ha esposto brevemente la necessità e l'importanza del nuovo padiglione illustrandone con dati e confronti la complessa mole. Dopo di che, S. E. Di Crollalanza ha proceduto all'inaugurazione in nome di S. M. il Re ed ha compiuto la visita manifestando il suo più vivo compiacimento.

Salutato da una calorosa dimostrazione di plauso, il Ministro poco dopo si dirigeva alla volta di Schievenin, nel comune di Quero, dove sorge il grande impianto di presa dell'acquedotto entrato in attività in questi giorni.

Dell'acquedotto di Schievenin, che con quello del Monferrato arricchisce l'Italia di un nuovo cospicuo e prezioso patrimonio idrico, si è diffusamente parlato. Basti ripetere che esso distribuisce acqua abbondante e freschissima a 20 comuni dell'Alto Trevigiano e per mezzo di 474 fontane, dispensa 80 litri d'acqua al giorno per ognuno dei 110.497 abitanti sparsi sopra una area di 388 chilometri quadrati. La rete di trasporto e di distribuzione, che in taluni punti supera le 20 atmosfere di pressione di esercizio, è costruita completamente in ghisa ed ha uno sviluppo complessivo di 300 chilometri. Sono state impiegate 10 mila tonnellate di ghisa ed il costo totale del lavoro è di lire 19.550.000, delle quali, 10 milioni e 440 mila lire rappresentano il possente contributo del Governo fascista.

Nei pressi del manufatto di presa, una folla di popolani, fascisti, Giovani fascisti, Balilla ed alcuni manipoli della 43.a Legione bellunese della Milizia, erano ad attendere il Ministro, che è stato ricevuto dalle Autorità. Dopo che il Vescovo di Padova ha impartito la benedizione, il Ministro ha inaugurato e ha visitato l'impianto di presa che sorge nella pittoresca valle Fantanel e, con la guida del progettista e costruttore dell'acquedotto, ing. Dall'Armi, ha ammirato la poderosa opera. E' stata poi scoperta una lapide che reca una concisa iscrizione commemorativa.

Il Ministro, ripetendo in parte la via già percorsa, è giunto verso le 11,30 a Montebelluna, che è il Comune capo Consorzio dell'acquedotto di Schievenin. Colà, sulla piazza IV Novembre, era addensata la popolazione ed erano schierate le formazioni fasciste; le autorità hanno preso posto in un palco. Ad un cenno del Ministro, da una grande vasca situata al centro della piazza è sgorgato altissimo uno zampillo d'acqua. Mentre si levavano entusiastiche acclamazioni e le musiche suonavano la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza, l'acquedotto è stato inaugurato.

E' seguito un discorso del podestà Cenacchi, presidente del Consorzio Schievenin, e quindi, applauditissimo, ha preso la parola S. E. Di Crollalanza che ha sottolineato l'importanza dell'acquedotto ed i benefici immensi che porterà alla popolazione dell'Alto Trevigiano, inquadrando l'opera odierna nel vasto complesso delle realizzazioni compiute in dieci anni di Fascismo ed esprimendo l'illimitata riconoscenza degli italiani verso il Duce che è l'artefice primo della grande rinascita.

Bollettino demografico di Torino

23 Ottobre 1932-X

NASCITE	19
MORTI	13

L'ingresso del nuovo parroco di S. Maria di Piazza

In forma privata ieri nel pomeriggio il padre Piazza, della Congregazione dei Sacramentini, ha preso possesso della Parrocchia di Santa Maria di Piazza, officiata appunto dai frati di quest'Ordine religioso. Intorno a lui vi erano i membri del Comitato per i modesti festeggiamenti, presieduto dall'avv. cav. Guglielmetti, ed un numeroso stuolo di parrocchiani. Ricevuto alla porta della chiesa, che è opera insigne del Vittozzi, il nuovo curato, dopo le formalità canoniche, salì sul pulpito e rivolse la sua prima e calda parola pastorale ai fedeli che gremivano il tempio. Quindi impartì la benedizione col SS. Sacramento. Al nuovo curato furono presentati numerosi doni.

Sabato sera il prof. Manzi, della cappella musicale G. Verdi, collaudò il nuovo organo della chiesa con l'esecuzione di parecchi pezzi musicali che furono apprezzati dal pubblico e per la valentia dell'artista e per la bellezza dello strumento. Era presente Monsignor Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

STATO CIVILE

23 Ottobre 1932 - X.

NASCITE 19: maschi 10, femmine 9.

MORTI 13: Maddalena Rosanna di Giovanni, mesi 8, di Torino, via San Secondino 21 — Peradotto Francesco fu Giacomo, d'anni 86, di Valperga Canavese, agiato, corso Re Umberto 40 — Gaila Metilde ved. Martino, id. 79, di Moncalvo Monferrato, casalinga, via dei Mille 4 — Tedeschi Carlo fu Cesare, id. 60, di Verona, agiato, corso Vittorio Emanuele 45 — N. D. Amat di San Filippo Eusebia fu Pietro, id. 50, da Roma, c.so Re Umberto 66 — Saglia Maria Elisabetta in Ronco, id. 57, di Torino, casalinga, via Macrino d'Alba n. 4 — Berrino Margherita ved. Benna, id. 64, di Buttigliera d'Asti, casalinga, via Belfiore 32 — Gianasso Andrea fu Andrea, id. 79, di Cuneo, calzolaio — Giulio Giovanni fu Domenico, id. 69, di Torino, commesso — Cerri Ferdinando di Alcide, mesi 3, di Torino — Fioravanti Luigi fu Arcangelo, di anni 61, di Bergantino — Tabasso Teresa ved. Ballesio, id. 67, di Pecetto, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Manuelli Luigi, elettricista, con Piccablotto Enrichetta, tessitrice — Capponi Mario, ragioniere, con Mosso Teresa — Iulimo Giuseppe, agente delle imposte, con Boglio Anna — Giuliano Giuseppe, cuoco, con Morando Caterina, stiratrice — Mantellino Francesco, meccanico, con Alessio Giuseppina, cartotecnica — Bugnano Luigi, milite M. V. S. N., con Bergagna Maria, tessitrice — Stroppiana Cesare, meccanico, con Borelli Rosa, operaia — Gallino Agostino, falegname, con Bianco Maria — Mainardi Palmino, saldatore, con Gilberti [illegible] — Manzio Giulio, sellaio, con Davide, Giuseppina, maglierista — [illegible], meccanico, con [illegible] — Giuliano Giovanni, [illegible], con [illegible] Giovanni, [illegible] — [illegible] Letizia, [illegible] municipale, [illegible], salumiere, [illegible] — Gandolfi [illegible] Virginia, con Alciati Maria, sarta, [illegible] Linda — [illegible], meccanico, con [illegible] Giorgione Aurora [illegible] Luigi, [illegible] Catalina, [illegible] — Ballesio Luigi, [illegible] Natalina — [illegible], con [illegible] dottore Maria Antonia, [illegible], medico chirurgo, — [illegible] Miranda — [illegible], con De Pallo Olga — [illegible] Oreste, [illegible] — [illegible] Pia, contadina — Santunaccio [illegible], con Bosio Jolanda — [illegible] Riccardo, impiegato, con Dalbesio [illegible] — Trentini Marcello, tranviere, [illegible] Giacinta, operaia — Montanaro [illegible], sarto, con Ropsoli Irene — Stobbione [illegible], elettricista, con Ala Santina, [illegible] — Carena Stefano, [illegible], con Franceschetti Caterina — Spinello [illegible], contadino, con Bertinati Ivolina, [illegible] — Alciati Romolo, impiegato, con [illegible] Luigia, impiegata — Tosano Giacomo, ragioniere, con Prato Francesca, [illegible] — Russo Alessandro, operaio, con [illegible] Ernesta, operaia — Gennero Luigi, mobiliere, con Sarale Teresa — Uccera Mario, marmista, con Ferrero Rita — Spriano [illegible] Vittorio, imbiancatore, con Pignata Giuseppina — Chiesa Remo, tornitore, con Arigoni Luigina, maglierista — Baraggiolo [illegible], camicia nera scelta M.V.S.N., con [illegible] Elvira, sarta — Piatto Dom., operaio, con Barbiero Olga op. — Bordigon Francesco, imbiancatore, con Zonta Maria — Garlanda Aldo, decoratore, con Frassi Cristina, brunitrice — Calcagno Gio. Battista, calzolaio, con Samuelli Orlandina — Suoni Mario, impiegato, con Trocchi Gilda — Bería Raimondo, lattivendolo, con Goletto Natalina — Bosco Luigi, impiegato, con Gidone Maria — Hugues Pietro, ingegnere, con Destefanis Giulia — Parodi dott. Carlo, dottore commercialista, con Guadini Amalia — Bulanino Romeo, meccanico, con Colombatto Teresa — Zemide Paolo, impiegato, con Barile Margherita — Grasso Corrado, commerciante, con Piero Giuseppina — Rolfo Federico, tenente Corpo Sanitario R. E., con Bottassi Francesca — Risa Giovanni, segatore, con Giannoni Elena, pettinatrice — Astnari Lorenzo, selciatore, con Segner Caterina — Giancarsi Michele, manovale, con Boggio Francesca, tessitrice — Rechino Fioravanti, cappellaio, con Pelissone Ernestina — Bianco Epifanio, esercente, con Musso Giuseppina — Galloardo Pietro, brigadiere RR. CC., con Artasio Cristina — Tosito Attilio, esercente, con Balbo Delia — Leontini Attilio, verniciatore, con Ilaia Maria — Marchesini Ermenegildo, manovale, con Da Correggio Adele — Bruni Giuseppe, operaio, con Musso Maria — Cirillo Rodolfo, maresciallo capo R. E., con [illegible] Caterina, ostetrica — Cappelli Mario, meccanico, con Ferrarese Elena, sarta — Carminati Giuseppe, imbottitore, con Zucrato Ada — Mosca Giovanni, ingegnere, con Emiliani Pellegrina — Serra Michele, meccanico, con Alberi Domina, operaia — Pansallo Paolo, negoziante, con Pellera Maria, contadina — Bogna Teresio, impiegato, con Navone Carolina, impiegata — Garoscio Silvestro, con Roviglio Agnese, impiegata — Ponginiblo Pierino, armatore, con Sina Giuseppina, operaia — Musso Mario, nichelatore, con Bonazzi Eva, cucitrice — Capello Giovanni, calderaio, con Sibilla Pierina, operaia — Depaoli Antonio, saldatore, con Manuello Rosa — Tagini Mario, meccanico, con Zanghetta Maria, operaia — Ambrogio Carlo, tappezziere, con Bravio Margherita, sarta — Pelissero Giovanni, meccanico, con De Lazzaris Giuseppina — Atlis-Caporale, Albino, contadino, con Vittone Francesca, cameriera.

Seguendo la Cronaca

OGGI ESPOSIZIONE in PIAZZA CASTELLO 25

della grande collezione di tappeti persiani e cinesi. Domani, alle ore 21, grande vendita all'asta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Opera Russa di Parigi). — Ore 21: «Il Principe Igor» di Borodine.
ALFIERI (Comp. Operette C. Gevil). — Ore 21,15: «Che garbugglio!» (serata d'onore Nuna Gevil).
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Nen si sagrinarsi... e schiaò».
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Travers Turin darè 'o capilisa».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
CHIARELLA: Ore 21: Goldin, illusionismo.
GAY DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenim.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni». Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: La telefonista. Film Cines. Isa Pola, Mimy Aylmer, S. Tofano, L. Cimara.
ITALA: «Carnival». Matheson Lang.
SPLENDOR: Addio Madrid. Ramon Novarro.
IDEAL: L'ultima squadriglia e Topolino.
ALPI: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: «Kriss». Dramma della Malesia.
BORSA: «Il romanzo di Elena Nil». Fox.
PRINCIPE: «Papà Gambalunga». Riv. Bini.

I divertimenti

Oggi allo STATUTO «KRISS» il drammatico film malese

La più emozionante illustrazione della... semplicità dei costumi e delle pittoresche costumanze di questo interessantissimo popolo. Un re ed un paria in lotta aspra e mortale per una bella fanciulla che il padre aveva destinato al talamo regale e l'amore dirige verso la più umile delle capanne.

Il romanzo di Elena Nil al BORSA

grandioso dramma parlato in italiano con *Costance Bennett*. Capolavoro Fox.

MAFFEI: PADILLA e FERREIRA

colla loro troupe. Nel cine: Roxi Bar.

«Congorilla» al CINEPALAZZO

OGGI, per la prima volta a Torino l'avvenimento «Fox» del '32 Tutta Torino accorrerà!

JOHN GILBERT e CRIK e CROK

in *Ladro d'amore* ed in *Bugie e... starpe strette* al *Nazionale* e *Torinese*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-14,15: Concerto variato — 13,30: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17-18: Jazz — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,50: Dischi — 20,20: Libri ed autori — 20,30: Musica da camera col concorso del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga (musiche di Bruch, Beethoven) — 21,30: Commedia in un atto: «Oreste, Pilade e Pippo» di Marco Praga —

Le appassionanti vicende del campionato di calcio

Il Napoli pareggia a Padova: lo seguono a due punti le due squadre torinesi il Genova e l'Ambrosiana

La Lazio, in nella ripresa, sconfigge anche la Roma - Al Casale la vittoria più netta - La Fiorentina avanza con il successo sul Genova

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Roma: Lazio-Roma 2-1
A Firenze: Fiorentina-Genova 2-0
A Torino: Juventus-Pro Patria 2-0
A Trieste: Triestina-Torino 3-3
Ad Alessandria: Ambrosiana-Aless. 3-2
A Casale: Casale-Bari 5-1
A Padova: Padova-Napoli 2-2
A Bologna: Bologna-Vercelli 2-0
A Milano: Milan-Palermo 2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Napoli	6	4	2	0	15	5	10
Juventus	6	4	0	2	10	5	8
Ambrosiana	6	3	2	1	15	7	8
Genova	6	4	0	2	11	8	8
Torino	6	3	2	1	11	10	8
Bologna	6	2	3	1	6	3	7
Padova	6	2	3	1	8	7	7
Alessandria	6	3	1	2	9	9	7
Lazio	6	2	2	2	8	10	6
Palermo	6	2	2	2	4	8	6
Roma	6	2	1	3	9	8	5
Fiorentina	6	2	1	3	7	8	5
Casale	6	2	1	3	10	13	5
Milan	6	2	1	3	8	12	5
Triestina	6	1	2	3	7	13	4
Bari	6	1	2	3	5	12	4
Pro Vercelli	6	1	1	4	4	10	3
Pro Patria	6	1	0	5	10	17	2

Serie B

I risultati

A Cremona: Cremonese-Cagliari 4-2
A Pistoia: Pistoiese-Monfalcone 2-0
A Spezia: Spezia-Serenissima 3-1
A Legnano: Modena-Legnano 2-1
A Genova: Brescia-Sampierdarena 3-3
A Messina: Como-Messina 4-2
A Bergamo: Atalanta-Novara 6-1
A Vigevano: Vigevanese-Grion 1-1
A Verona: Livorno-Verona 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Brescia	6	5	1	0	14	4	11
Livorno	6	5	0	1	14	3	10
Legnano	6	3	2	1	8	6	8
Atalanta	6	3	1	2	16	8	7
Modena	6	3	1	2	14	8	7
Cremonese	6	2	3	1	12	12	7
Vigevanesi	6	3	1	2	9	10	7
Messina	6	2	2	2	12	10	6
Comense	6	3	0	3	12	15	6
Pistoiese	6	2	2	2	7	9	6
Verona	6	2	2	2	9	12	6
Sampierdarena	6	2	1	3	12	13	5
Spezia	6	1	3	2	8	10	5
Grion	6	1	3	2	7	10	5
Serenissima	6	2	0	4	5	9	4
Novara	6	0	4	2	8	12	4
Cagliari	6	1	1	4	5	12	3
Monfalcone	6	0	1	5	4	16	1

La Prima Divisione

GIRONE A

Falk-Lecco 0-2
Gallaratese-Pinerolo 3-1
Pro Vercelli-Ambrosiana 1-0
Juventus-Intra 6-3
Codogno-Pavia 1-2
Monza-Soresinese 1-2
Abbiategrasso-Varese 2-2

GIRONE B.

Milan-Fanfulla 4-1
Seregno-Torino 1-1
Saronno-Cantù 3-0
Pro Patria-Crema 3-0
Via Nova-Lissone 2-1
Biellese-Clarense 0-0
Gallaratese-Trevigliese 3-1

GIRONE C.

Rovigo-Triestina 2-2
Trento-Padova 3-3
Thiene-P. Gorizia 1-3
Fiumana-Schio 4-0
Pordenone-Vicenza 0-2
Treviso-Ponziana 1-1
Udinese-Mestrina 6-1

GIRONE D.

Doria-Genova 0-1
Vado-Alessandria 2-0
Sestrese-Casale 2-0
Pontedecimo-Savona 1-0
Ventimigliese-Vogherese 0-0
Derthona-Ruentes 3-1
Casteggio-Imperia 3-3

GIRONE D

Carpi-Bologna 1-1
Ravenna-Spal 0-5
Russi-Reggiana 1-0
Fortuense-Forlì 2-1
Piacenza-Mantova 6-3
Molinella-Fiorenzuola 3-1
Parma-Fragd 0-0

GIRONE F

Grosseto-Fiorentina 1-1
Pisa-Prato 0-2 (sosp. per invas. campo)
Balloni Massa-Delle Signe 5-1
Robur-Carrarese 2-2
Arezzo-Montevarchi 1-1
Empoli-Lucchese 2-0
Piombino-Viareggio 1-1

Italia-Cecoslovacchia

La convocazione per Praga

Roma, 24 mattino.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica:

«I giuocatori Gianni, Gasperi, Monzeglio, Sansone, Sclavi, Allemandi, Dirgoni, Ferraris, Bernardini, Costantino, Banchero, Colombari, Meazza, Ferrari e Orsi dovranno trovarsi, muniti del passaporto per l'estero martedì 25 corrente, alle ore 11, a Venezia, Hotel De La Gare, per partire alla volta di Praga».

La Coppa Internazionale

Austria-Svizzera 3-1

Vienna, 24 mattino.

Le 60 mila persone intervenute allo Stadio di Vienna per assistere alla partita internazionale fra le rappresentative austriaca e svizzera sono rimaste deluse, chè l'incontro non poteva essere più scialbo. Ai viennesi, particolarmente più fortunati, è arrisa la vittoria per 3 a 1 ma per rendimento tecnico e combattività le due squadre si equivalsero. Anzi in talune fasi gli svizzeri riuscirono addirittura a imporsi. L'assenza di Vogl, Gschweidl e Sindelar(?) Blum, è stata di grave pregiudizio alla squadra di Meisl.

E' UNA SORPRESA LA VITTORIA DEGLI «AZZURRI»?

Lazio-Roma 2-1

(Dal nostro inviato)

Roma, 24 mattino.

Nessuno fra i ventimila spettatori accorsero ieri allo Stadio del Partito si faceva l'illusione che l'incontro fra la Roma e la Lazio potesse produrre giuoco di elevata qualità. Anche a non voler considerare che il momento tecnico che sta attraversando il calcio italiano non è dei più felici, le gare fra le due squadre concittadine — e quindi divise fra opposte rivalità — sono sempre state, e c'è da temere che saranno sempre, dei combattimenti e non delle dispute a carattere accademico. Fra Lazio e Roma non corre cattivo sangue. Dal punto di vista ufficiale i rapporti attuali sono cordiali, anzi. Sono i sostenitori che sono divisi, che si guardano in cagnesco e che riescono con la loro mentalità e col loro contegno a formare attorno agli incontri fra le due compagini quell'ambiente nevrastenico che preme sul bel giuoco fino a renderlo impossibile.

La buona prova della Lazio

Una volta tanto però i pessimisti non hanno avuto completamente ragione. Anzitutto non si ebbero a deplorare incidenti di sorta nè fra gli spettatori nè fra i giuocatori. Qualche cazzotto (solo fra coloro che gremivano i posti popolari), fatto di originaria amministrazione, si potrebbe dire, — meno che per chi li piglia — e qualche rudezza venne scambiata sul campo. E fu tutto.

Nemmeno il giuoco fu di lega estremamente cattiva. Un arbitraggio pronto e severo, come le circostanze esigevano, lo frastagliò e lo divise spesso in piccoli episodi e quindi di azioni fluide e conseguenti se ne videro poche. Ma uno dei due contendenti per lo meno mostrò di trovarsi in periodo di miglioramento di forma e fece assistere a sprazzi di lavoro pregevole, anche sotto quell'aspetto costruttivo che costituisce la difficoltà del momento presente.

Che questo contendente sia uscito vincitore dall'incontro c'è sinceramente da esserne lieti. E' un premio a chi lo merita e nello stesso tempo un incitamento a perseverare in quella che è la giusta via.

La Lazio meritò di vincere nel secondo tempo e nel corso del medesimo effettivamente riportò la vittoria. Ma già sin dalla prima parte della gara i tre quarti delle azioni a base tecnica furono di marca bianco-azzurra. C'è nei laziali una tendenza a tenere la palla a terra da parte degli attaccanti che non trova affatto riscontro nei giuocatori della Roma. Sia nei primi quarantacinque minuti che nella ripresa, il trio centrale costituito da Fantoni, Bisigato e Ratto eseguì movimenti a triangolo e inscenò tentativi per rimettere un uomo in posizione di tiro, che colpirono gradevolmente l'occhio nel marasma del giuoco attuale. Non molti questi movimenti e questi tentativi in realtà, ma quanto basta per segnare un miglioramento e dare adito a speranze.

La Lazio dispone di un portiere agile, pronto e sicuro. Alcuni degli interventi di Sclavi, particolarmente su palloni alti, furono da uomo di classe. Sul tiro di Volk, che diede alla Roma il pareggio verso la metà del secondo tempo, il portiere laziale lasciò però l'impressione di essersi gettato in tuffo in ritardo. Forse Sclavi fu sorpreso dalla rapidità dell'azione e dall'immediatezza del tiro. I due terzini non difettano di decisione e di sicurezza. Uno di essi, Bertagna, è un giovane e ha dei giovani le doti e i difetti: verginità di concezione, slancio, fiato, impeto, inesperienza di piazzamento e impulsività. Ma le doti già fanno fare bella figura all'uomo. Del Debbio sa l'affar suo quando è in forma. Fra i mediani Fantoni II accenna chiaramente a ritornare al grado di efficienza che lo pose in rilievo a un certo punto della passata stagione. Pardini, col suo stile di corsa un po' strano, stava lodevolmente al posto di maggiore responsabilità della squadra e Serafini mostra di essere un ragazzo di coraggio dal modo come si comporta dopo il grave infortunio che lo tenne fermo per tanti mesi.

Le dolenti note della Roma

Del trio centrale dell'attacco abbiamo detto. Fu, per i suoi sforzi nella giusta direzione tecnica del giuoco, il settore più interessante delle due squadre in campo. Nessuna opera trascendentale ma un lavoro lodevole quello delle due ali: una volta a punto dovrebbero conferire velocità e aggressività alla linea perchè sono veloci, sicure sulla palla e giudiziose nel modo di mettere il pallone al centro. De Maria ancora mostra rotondità di forme che non si addicono a un calciatore e che impacciano. Ma Guarisi già non è lontano dal suo miglior grado di forma.

Di fronte a questa unità in progresso la Roma ha parecchie dolenti note da registrare. La squadra è impacciata in difesa e lenta all'attacco ed è faraggin(os)a nell'assieme. Il suo giuoco è prevalentemente alto, di modo che carattere di prontezza di precisione e di praticità esso non ne può avere: giuoca proprio come può essere nei desideri della difesa che le sta di contro, non come dovrebbe per mettere in imbarazzo l'avversario. Ma il difetto che deve esistere nella squadra è nel morale. Nelle due occasioni in cui l'abbiamo vista all'opera quest'anno, l'impressione non è cambiata. Essa giuoca non svogliata, no, ma come se fosse priva di entusiasmo, di convinzione e di fiducia nelle proprie forze. Non ha quella bella volontà che in reazione a un infortunio o a un periodo di incertezza fa proiettare in avanti gli uomini e fa supplire con la abnegazione a quanto manca in forza, tecnica o in preparazione. A un certo punto dell'incontro ieri, come quindici giorni or sono a Torino, la compagine si infranse, il suo giuoco diventò nervoso e convulso e di funzionamento che potrebbe ispirare fiducia, più non si parlò.

Uomini di classe compongono la Roma dell'edizione 1932-33, uomini anche di alta classe: ma ad una unità tecnica e morale questi uomini finora non hanno dato luogo. Occorrerà che i giallo-rossi si rimbocchino moralmente e materialmente le maniche e riprendano fiducia e si forgino una volontà se essi vorranno assicurarsi quel rango a cui la classe dà loro diritto di appartenere. Costantino fu il migliore degli avanti; Dugoni il più continuativo dei mediani e Bodini il più sicuro dei difensori. La squadra tutta si inabissò in un giuoco privo di linea e di ragione d'essere a un certo punto del secondo tempo. I goals non ha colpa dei due punti. I tiri erano imparabili.

Le fasi dei due tempi

Il primo tempo non vide segnatura alcuna. Esso fu in complesso equilibrato e come quantità di attacchi e come situazioni favorevoli davanti la porta. Bernardini colpì il palo trasversale con una cannonata da lontano e la Lazio non riuscì a trarre profitto da un palo di mischie lunghe ed accanite nell'area di rigore degli avversari. La ripresa era stata appena incominciata da un paio di minuti che la Lazio già aveva segnato. Azione dalla sinistra verso il centro. De Maria si sposta verso l'interno, riceve un allungo da Fantoni I e, mentre sta per essere caricato, spara improvvisamente in porta da destra. La palla, colpita di taglio, va a finire nella rete ben lontana dalla portata di Masetti, quasi a filo di palo.

La Roma accusa il colpo e si disunisce. Bernardini passa all'attacco al posto di Lombardo che retrocede come mediano sinistro e Dugoni si sposta al centro della seconda linea. La Lazio domina. Improvvisamente al 19' Chini opera un forte allungo al centro. Volk riceve, ferma e tira immediatamente. La palla passa sulla destra di Sclavi e si insacca in rete a un palmo da terra. La difesa laziale, sorpresa dalla fulminità dell'azione, non ha potuto intervenire affatto.

La Roma pare riprendere animo e ha l'iniziativa per qualche tempo. Ma il giuoco è caotico quanto mai. Costantino manca per poco una discreta occasione e Guarisi dà grattacapi alla difesa della Roma con un paio di tiri di punizione forti e precisi. Al 40' bella azione centrale dei laziali. Il minuscolo Ratto sbuca di dietro a un avversario e di colpo spara fra la mischia. Il tiro è di rara precisione; la palla infila l'angolo alto della porta sulla destra di Masetti, quasi alla confluenza dei due pali. E' tutto. Il giuoco della Roma non offre possibilità di colmare lo svantaggio.

Le due squadre erano così composte:

Lazio: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Serafini, Pardini, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Bisigato, Ratto, De Maria.

Roma: Masetti; Mattei I, Bodini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Banchero, Volk, Lombardo, Chini.

Arbitro Carraro di Padova. Pubblico da incontro internazionale: ventimila persone circa. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni.

VITTORIO POZZO.

Ambrosiana-Alessandria 3-2

Alessandria, 24 mattino.

Due anni fa i nero-azzurri iniziavano, appunto sul campo alessandrino, la vigorosa offensiva che doveva poi portarli alla conquista dello scudetto nazionale. Anche ieri hanno saputo cogliere un significativo successo.

Già al 6' i grigi erano battuti da un tiro secco di Serrantoni, che, ricevuta la palla giocata prima a metà campo da Levratto, Mihalich, Meazza, non indugiava a sferrare un potente tiro raso terra da oltre venticinque metri, colpendo lo spigolo del palo. Moscle, forse ingannato dalla traiettoria, usciva di porta e non tentava neppure la parata nell'attimo istesso in cui il pallone entrava nell'angolo opposto. Lo scoramento nel campo degli alessandrini è stato grave e per un poco si è brancicato nel vuoto dando modo agli attaccanti nero-azzurri di avanzare robustamente: su un debole rimando di Lombardo, la palla perveniva a Levratto che la metteva sul piede di Mihalich e questi, al volo, sfiorava il palo superiore.

I grigi, però, ritornano presto all'assalto della rete di Ceresoli: un corner a favore dei grigi non ha effetto, e così un calcio di punizione non produce alcuna azione concreta. Al 28' abbiamo il punto del pareggio: su fallo di Serrantoni, Lombardo calcia da metà campo: Marchina, di testa, gira la palla tra i terzini e Cattaneo, veloce, interviene e segna.

Ora l'Alessandria riprende il comando e domina: si lotta furiosamente sotto la porta di Ceresoli che si difende con grande energia: sembra che un altro goal debba sanzionare questa offensiva dei concittadini, allorchè avviene un nuovo capovolgimento di situazioni. L'Ambrosiana, dopo un lungo disorientamento lancia Serrantoni, impetuoso e travolgente; la palla passa a Meazza, a Levratto e quindi a Visentin: la difesa alessandrina è stordita e l'ala destra milanese, da pochi passi, non ha difficoltà a segnare il secondo goal.

Nella ripresa l'Ambrosiana ha un leggero periodo di superiorità non pericoloso, ma che richiama tuttavia la difesa al lavoro: così gli ospiti conquistano al 17' il terzo punto anche per errore tattico di Moscle: un lungo rimando di Allemandi trova Meazza pronto a raccogliere il pallone e passarlo a Visentin che avanza rapidamente e tira un traversone raso terra da destra verso sinistra: il portiere esce e tenta buttarsi sul passaggio della palla: il colpo fallisce in pieno e Mihalich non ha difficoltà di segnare a porta vuota. Altra reazione grigia, malgrado l'avversità della sorte: al 20' Marchina è atterrato a pochi passi da Ceresoli: due corners subisce subito dopo l'Ambrosiana ed in un susseguente tiro di Cattaneo, Castellazzi blocca la palla con le mani. Calcio di rigore: Cattaneo segna imparabilmente.

Arbitro: Dattilo di Roma. Pubblico numerosissimo. Le squadre:

Ambrosiana: Ceresoli; Ballerio, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Mihalich, Levratto.

Alessandria: Moscle; Lombardo, Borelli; Grillo, Avalle, Banale; Cattaneo, Scaglioti, Notti, Marchina, Perazzo.

Bologna-Pro Vercelli 2-0

Vercelli, 24 mattino.

La Pro Vercelli batte il calcio d'inizio e subito si porta nell'area avversaria dove permane per qualche minuto dimostrando una certa pericolosità. Il Bologna reagisce ed assume il predominio del giuoco nonostante che Ardizzone si prodighi incessantemente. La pressione dei «rossoblù» continua e la Pro Vercelli è costretta in corner al 6'. Subito dopo, su passaggio di Schiavio, Monti impegna Scansetti in una parata a terra. Il rimando dà modo ai «bianchi» di portare l'offensiva in campo bolognese e Piola giunge con il pallone fino a pochi metri davanti a Gianni, tira a lato. Dopo una parata a terra di Gianni, su tiro di Piola, la situazione si rovescia ed è il Bologna che porta insistenti attacchi. Per pochissimo Ottani manca una occasione fornitagli da Schiavio, poi la Pro Vercelli subisce il terzo calcio d'angolo della giornata. Durante l'azione di questo calcio d'angolo, Schiavio riporta uno strappo muscolare che lo costringe ad uscire dal campo per rientrare poi all'ala sinistra, mentre Ottani passa al centro. Contemporaneamente Bigaudo è colpito alla testa ed è costretto ad uscire dal campo per la medicazione. Ritorna al 42'.

Nella ripresa, appena il giuoco è iniziato, il Bologna torna ad attaccare e si fa registrare un bel tiro di Sansone, che Scansetti para. Subito dopo è Schiavio che obbliga Scansetti a prodursi in una parata a terra. La lotta continua fino al 12', quando viene concesso un calcio di punizione al Bologna, in seguito al quale Schiavio, di testa, manda in rete sorprendendo Scansetti.

Palla al centro, e ripresa del giuoco con attacco del Bologna. Nuovo calcio di punizione a favore del Bologna; tira Baldi, decisamente in porta, Scansetti para e rimanda di poco. Ottani interviene e segna il secondo goal. Al 29' l'arbitro espelle Piola per giuoco violento. Non sono passati cinque minuti che il giuoco deve essere interrotto nuovamente. I giuocatori sono in gruppo sul campo e appaiono eccitati. L'arbitro intima l'uscita a Zanello e a Baldi.

Arbitro Scarpi di Dolo.

Alla partita assisteva un magnifico pubblico. Nella tribuna d'onore abbiamo notato S. E. Arpinati, il vice-segretario del Partito onorevole Adinolfi, il Segretario Federale comm. Chinelli, il podestà comm. Berardi, ed altri.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Occhiuzzi; Muzzi, Sansone, Schiavio, Fedullo, Ottani.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Delfarole; Depetrini, Ardizzone, Rigaudo; Santagostino, Piaviano, Cerutti, Piola, Casalino.

GIOCO DURO: MOLTI INCIDENTI E POCHI GOALS

Juventus-Pro Patria 2-0

Il punteggio rispecchia la differenza di classe, di preparazione e di rendimento delle squadre in campo, ma nè il pubblico (abbastanza fitto) nè i dirigenti della Società torinese se ne potranno ritenere appieno soddisfatti. Sulla partita ha gravato, tale che in determinati momenti essa ci sembrava troppo lunga e non degna dei giocatori in campo, una cattiva sorte. Cattiva sorte che ha cominciato a sommergere un po' l'arbitro — che non ha avuto una partita di ordinaria amministrazione — ed ha toccato un po' tutti i giocatori. Non vi era azione a due o mischia che non desse per risultato qualche contuso, ed altri alcuni incidenti ebbero il loro peso sull'intera partita. Sorte che si accanì e sbizzarrì facendo sì che alcuni giocatori, notoriamente calmi e riflessivi, cedessero all'esaltazione del puntiglio e della piccola vendetta. Più che malanimo deliberato o grande pesantezza di gioco si è rilevato che del «corpo a corpo» che in novanta casi su cento si risolvono in modo incruento lasciavano ieri segni visibili e menomavano il rendimento dei giocatori.

La grande giornata di Monti

Così la Juventus vera si è vista all'opera per poco tempo, così la squadra degli ospiti, che è uscita dal campo giustamente dominata e battuta, merita di essere giudicata su altre più tranquille esibizioni. Quando per forza maggiore le formazioni elaborate e consacrate dall'esperienza di gioco subiscono degli sconvolgimenti, non è possibile valutare esattamente le squadre. Contentiamoci allora di quel poco che di buono la partita ci ha offerto quando ancora Combi non era stato obbligato a lasciare zoppicante il campo o quando, diradatasi un po' la elettricità degli animi e tornate lucide le idee (anche se non tornò nel pubblico condiscendenza e tranquillità) si potè assistere ad un finale un po' costruttivo.

Su questa traccia, abbastanza tenue, fisseremo le maggiori considerazioni della giornata. Detto che la squadra bustese poggia molto del suo rendimento su Agosteo e che l'assenza di Masera si è fatta sentire, aggiungeremo che gli attaccanti bianco-bleu hanno trovato un vero baluardo nella linea mediana e nei due terzini della Juventus. Bisogna pensare che i concittadini, per l'occasione in verde maglia, hanno giuocato quasi sempre in dieci e non è stato piccolo merito costruire l'ossatura della vittoria che Munerati e Ferrari seppero perfezionare. Ed aggiungeremo che lo spirito dei buoni combattenti non è mancato agli ospiti che non sono tutti delle mediocrità.

Privati del piacere di vedere l'attacco juventino funzionare al completo (per la retrocessione di Cesarini a portiere e poi per l'eliminazione di Vecchina) abbiamo dovuto, come dicemmo, limitarci a rilevare la massa di lavoro di smistamento della difesa. Monti ha giganteggiato, ma v'è la coppia dei terzini che non è lontana dalla forma delle grandi giornate e vi sono Bertolini e Varglien che tengono bene il campo. Fra gli attaccanti Orsi e Ferrari, ed a momenti Munerati, si sono posti in luce, ma anch'essi sopportano le conseguenze di uno sbandamento generale non piacevole agli spettatori e abbastanza mortificante per la tecnica.

Nè Combi nè il suo sostituto hanno avuto lavoro eccessivo. Il tiratore o l'elemento risolutivo non seppe rivelarsi fra gli ospiti e così il primo tempo fu di pretta marca juventina. Intendiamoci: non la Juventus del grande stile o della sicurezza assoluta, ma una Juventus costretta ad adattarsi agli avversari, alle circostanze. Un goal ed alcuni battibecchi in questo primo tempo. Vorremmo dire che il secondo fu un po' migliore sotto l'aspetto della tranquillità relativa con cui le azioni vennero impostate, soprattutto per quel che fornì quando i giocatori, sotto il peso della fatica, mirarono a sciupar meno le energie ed a coordinar di più le idee: a valersi insomma di mezzi tecnici. E fu verso la fine che i bustesi avrebbero potuto segnare per salvare l'onore della giornata.

Ora un po' di cronaca rapida. Le squadre si sono presentate all'arbitro signor Bonvento (di Venezia) in questa formazione:

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Monza; Borsani, Albertoni e Giani; Rossi, Stella, Loetti, Dusi, Dalfin.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien, Monti e Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

I due goals

Dopo la prima discesa bustese impernìata su Dusi, abbiamo rilevato i tiri di Vecchina, quelli di accostamento di Orsi, la sicurezza dei terzini juventini e di Monti che avanzavano verso il campo avversario, una discesa di Ferrari fermata di precisione dagli affiatati terzini bustesi. Al 10.o minuto Vecchina — solo davanti alla porta — calciava a lato, poi concludeva male un'altra brillante azione e non trovava, con Cesarini, il modo d'utilizzare il bravo Munerati.

Ecco dopo quattro minuti un incidente che sembrò dar la stura agli altri numerosi, più o meno gravi e vivacemente commentati da un pubblico non molto disposto alla pazienza, che hanno costellato la partita. In una esatta uscita contro Dalfin, Combi restava a terra contuso ed il tiro ben aggiustato di Loetti veniva salvato da Caligaris. Intanto però il portiere nazionale non poteva riprendere il suo posto: un dolore alla gamba destra — forse uno strappo — lo obbligava ad uscire, mentre Cesarini indossava la sua maglia.

Qualche fase guidata con autorità da Monti, una contusione a Munerati, un fallo (19.o minuto) contro la Pro Patria tirato da Orsi ma bloccato, Cesarini trova modo di fare una brillante respinta col piede su tiro di Rossi, il quale poco dopo restava un po' intontito. Un battibecco, non rilevato o volutamente lasciato correre dall'arbitro, precedeva l'azione del primo goal juventino: al 29' un tiro raso terra di Vecchina (azione partita da Orsi) era fermato imperfettamente dal portiere, un po' fuori porta: Munerati si incaricava di riprendere e segnare.

Serie di scontri: Vecchina a terra nell'area bustese con Monza (uscita di entrambi), incidente di un bustese con Bertolini. Gli ospiti effettuavano i primi spostamenti ed Albertoni, lui pure «toccato», passava all'ala. Gli ultimi minuti vedevano serie minaccie juventine ed un «corner» contro i bianco-bleu.

Per l'inizio della ripresa Combi passava dapprima all'ala sinistra (dopo pochi minuti però riprendeva il suo posto in porta), Vecchina non rientrava, Monza era evidentemente menomato. Anche la Juventus compiva spostamenti, Ferrari mostrava le unghie in due occasioni, Bertolino e Cesarini emergevano. Non restava ai bustesi che asserragliarsi nell'area e raccomandarsi al brillante Agosteo: subivano due «corners», poi calci di punizione. Al 36' un bel tiro di Ferrari era parato a terra; poco dopo un calcio di punizione era tirato da Orsi benissimo e trasformato in goal da Ferrari. Verso la fine, colla tranquillità degli animi, si notavano i momenti di migliore lucidità e di gioco abbastanza concludente: Loetti avrebbe forse potuto segnare.

V'è da augurarsi che gli incidenti a Combi e a Vecchina (per il quale pare si tratti di distorsione) non protraggano le loro conseguenze oltre la settimana.

SERAFINO FERRERI.

Padova-Napoli 2-2

Padova, 24 mattino.

Il risultato è perfettamente equo. Un successo del Napoli poteva forse trovare giustificazione nel giuoco complessivamente migliore degli ospiti ma avrebbe anche avuto sapore di colpo di fortuna poichè a conti fatti il Padova ha attaccato, in modo particolare nel primo tempo, molto di più degli avversari. Le due squadre, nel quadro generale dell'incontro, hanno soddisfatto quasi completamente: però dal Padova era lecito aspettarsi qualche cosa di meglio.

Il goal del pareggio napoletano, segnato in un periodo di prevalenza da Vojak, è stato originato da un tiro fiacco che ha ingannato il pur valentissimo portiere avversario: Amoretti si è però poi riabilitato in diverse parate. Della coppia di terzini patavini, mentre Bergamini è stato potente, Fosi ha lasciato qualche volta a desiderare. All'attacco Spivach è stato attivissimo e preciso. Ottimi Tansini e Frossi.

La partita è stata delle più avvincenti. Dopo 20 minuti di giuoco in cui il Padova aveva maggiormente attaccato, Spivach con magnifica azione personale giuocava due avversari e da una quindicina di metri batteva Cavanna con un tiro imparabile. Il successo spronava i bianco-scudati ma gli ospiti, lungi dallo smontarsi, contrattaccavano con decisione fino al termine del primo tempo. Al 4' della ripresa Vojak su passaggio di Sallustro batteva Amoretti uscito di porta. Al 15' un calcio d'angolo contro il Napoli non fruttava. Tansini al 22' calciava a lato un prezioso pallone.

Al 25' l'arbitro accordava un calcio d'angolo agli azzurri, malgrado le proteste dei patavini. Batteva il tiro Innocenti e Vojak raccoglieva di testa, segnando il secondo punto per gli ospiti. Il Padova sembrava battuto, ma pur con un Battistoni quasi nullo, cercava strenuamente la via del pareggio. Anche il secondo punto del Padova, segnato di testa da Bergamini al 40', scaturiva da un calcio d'angolo.

Napoli: Cavanna; Buscaglia e Innocenti; Colombari, Bedendo, Boldrini; Benatti, Vojak, Sallustro, Gravisi, Ferraris.

Padova: Amoretti; Fosi e Bergamini; Callegari, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzoli, Spivach, Bettini, Tansini.

L'ATTACCO DEI «NERI» FA BOTTINO DI GOALS

Casale-Bari 5-1

(DAL NOSTRO INVIATO)

Casale, 24 mattino.

Aveva proprio bisogno, il Casale, di una franca vittoria. Sinora le prove fornite dai «neri a stella» erano state così poco soddisfacenti che, fra gli stessi sostenitori casalesi, imperava il pessimismo. Chi si doleva della cessione di Borel, chi pronosticava addirittura, per due o tre prove non buone, la retrocessione in Serie B.

A tutti quanti la squadra ha risposto con una vittoria così netta da non ammettere discussioni, con un bottino di goals che, in questi tempi... di magra, farebbe gola a qualunque grande unità. E' così bizzarro l'attacco casalese che, se non riesce a concretare le sue manovre, appare ben povera cosa, poichè emergono gli errori dei singoli e salta agli occhi l'improvvisazione della quale il giuoco è tessuto, ma quando, come avvenne nel secondo tempo della partita di ieri, i cinque avanti sanno eliminare quanto di superfluo vi è nella loro azione, quando alla pura foga s'accoppia un tantino di riflessione e la linea lavora con la precisa nozione del compito che ha da svolgere, allora si resta ammirati della semplicità e dell'efficacia con la quale i ragazzi agiscono e, quello che più conta, della prontezza con la quale realizzano.

Che cosa vale il Casale

La partita di ieri, nonostante il distacco di goals voglia dimostrare il contrario, non è stata un monologo dei «neri a stella». Nel primo tempo il Bari non solo si oppose validamente al Casale, ma seppe anche giocare meglio, con più precisione, con maggior ordine. Mancò però ai «bianco rossi» la capacità di concludere e dovettero subire un goal ottenuto magistralmente da Gardini. Ad ogni modo non si poteva credere senz'altro che il risultato fosse segnato, ed anzi era da temersi, da parte casalese, la riscossa del Bari, tanto più che le sommarie condizioni fisiche di Castello potevano far pensare ad un minor rendimento del centro sostegno dei «neri». Ma nel giuoco del calcio ogni logica previsione vien smentita il più delle volte dai fatti e così fu che Castello fornì un secondo tempo assai migliore del primo ed il Bari, anzichè reagire, si arrese a mani alte.

Per mezz'ora il Casale giganteggiò in campo. Non che tutti i suoi uomini facessero miracoli, che anzi qualche giocatore continuò bellamente a sbagliare, ma fu la squadra a prevalere nettamente e bastarono le prodezze individuali di qualche atleta a far sì che il punteggio raggiungesse proporzioni insperate.

Quando lo scarto dei punti fu tale che ogni speranza barese apparve irrealizzabile, il Bari ebbe ancora qualche minuto di efficace controffensiva, nel corso della quale riuscì, se non altro, a segnare il goal dell'onore. Poi il comando del giuoco tornò al Casale che finì l'incontro all'attacco.

Ora gli sportivi casalesi sono in forse. Che cosa vale questa loro squadra che nel giro di otto giorni passa, come se niente fosse, da una sconfitta per quattro a zero ad una vittoria per cinque ad uno? Pare a noi che, con pagine, quella casalese, che, al momento attuale, a giocatori già in buona forma, altri ne affianca ancora suscettibili di notevole miglioramento. I terzini non sono sempre sicuri, specie se pressati dagli avversari, sì che Provera si trova a volte a dovere fronteggiare situazioni punto liete. Anche la mediana non è allo «zenit», della sua potenza: Castello corre, lavora, si sbraccia, grida, ma la sua azione non ha la spavalda sicurezza della scorsa stagione, quando l'atleta era nella pienezza delle sue forze. Castello è un giocatore che ritorna ed ha bisogno di ritrovare sul campo lo scatto e la precisione che ha perso nel periodo di inattività, ma la sua volontà è tanta che non tarderà a emergere nuovamente.

I cinque attaccanti

L'attacco è tutto luci ed ombre. S'è detto che a tratti è di una esasperante inconcludenza e che a volte invece piomba sulla difesa avversaria con l'impeto di una catapulta e passa di forza, superando ogni ostacolo. A guardar bene v'è del buono però in questo reparto: Migliavacca riesce a cavarsela ancora egregiamente e non è uomo che si possa perdere di vista senza il pericolo di vederlo a tu per tu con il portiere, pronto ad approfittare del minimo errore dei difensori per segnare. Gardini è attualmente il migliore della squadra, certo quello tecnicamente più a posto. Questo giocatore, che ieri ha fatto una bellissima partita, ha sempre chiara visione dell'azione d'attacco, sa intervenire a tempo, possiede un bel tiro in goal e non è individualista, tanto da rinunziare alla palla quando scorge compagni in miglior posizione. E', insomma, un elemento prezioso per il Casale ed il nuovo beniamino dei supporters. Demarchi è da poco passato al comando dell'attacco, da quando cioè è rientrato in squadra Castello. Come centro avanti è ora un ripiego pur essendo un elemento fra i migliori della squadra. Si vede in lui lo sforzo di conferire un'autorità al suo giuoco, di trovare l'intesa con i compagni, ma per il momento tutto ciò niente e più che una lodevole intenzione poichè manca a Demarchi lo scatto necessario per essere sulla palla al momento opportuno.

Sulla sinistra sono due giovani dal temperamento e dallo stile di gioco opposti: Celoria ed Aulelli. Tutto fuoco il primo, pieno d'accortezza il secondo. Celoria s'è autodefinito il «Cesarini casalese» ed è tutto fiero di questa sua trovata. Potrebbe fare molto, poichè ha un tiro di rara potenza e non poche di quelle doti che contribuiscono a fare, di un giocatore, un campione. Malauguratamente il suo temperamento bizzarro lo porta ad operare di testa sua, senza preoccuparsi di quanto gli predicano i compagni e Mattea. Ne consegue che le sue possibilità risultano ridotte, dato anche che egli sa valersi di un piede solo, quello sinistro. Bisognerebbe pulirlo alquanto, questo... Cesarini provinciale, correggerne gli ancora evidenti difetti, e poi il Casale potrebbe contare su di un bel giocatore di più.

Questa la squadra «nero-stellata»: nelle sue linee e nei suoi uomini, con i suoi pregi e con i suoi difetti. Se non c'è da esserne entusiasti, non c'è neppure da disperarne. Anche quest'anno la squadra farà la sua strada, sia pure senza toccare più le vette attinte nella scorsa stagione, ma comunque senza troppo sfigurare neppure nel confronto con gli squadroni.

Il Bari ha deluso. A Casale la squadra «bianco-rossa» decisamente non ha fortuna. L'anno scorso incassò sei goals in quella partita che servì a far liquidare Burzio e questa volta la botta non è stata meno secca. E' avvenuto che, incassato il secondo punto, l'«undici» è andato alla deriva e quando s'è ripreso era ormai troppo tardi ed i goals da due erano saliti a quattro.

Goals in serie

E' l'arbitro Cairoli, di Milano, che, pochi minuti avanti le ore 15 chiama in campo le squadre. Esse si dispongono nelle seguenti formazioni:

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Ferrero; Migliavacca, Gardini, Demarchi, Celoria, Aulelli.

Bari: Cubi; Antonelli, Perduca; Gai, Valente, Paradisi; Massiglia, Rossini, Bodini, Giuliani, Ferrero.

I primi minuti sono di prevalenza casalese, ma la prima seria minaccia è portata dai «bianco-rossi» alla rete di Provera. Al 7' Bodini, filtratosi fra i terzini, si porta la palla dal piede sinistro sul destro e spara raso terra proprio a lato del montante. All'11' è ancora il Bari a mancare una occasione rara, poichè Massiglia centra dal limitare del campo e nessuno dei suoi quattro compagni d'attacco, schierati tutti avanti alla porta casalese, riesce ad intercettare ed a tirare. Dopo ciò il Casale si riprende: batte il suo primo calcio d'angolo al 13' ed il secondo al 17'. Quest'ultimo viene battuto da Aulelli e la palla, spiovendo avanti alla porta è ripresa e girata da Castello; Demarchi ne corregge la traiettoria e, al volo, la indirizza in rete. Cubi è battuto, ma Perduca si improvvisa portiere e para a mani aperte a fil di palo. Il calcio di rigore è battuto così debolmente da Aulelli che il portiere barese ha modo di parare agevolmente.

Mancata da parte casalese quest'occasione per portarsi in vantaggio, il gioco torna ad essere equilibrato, sì che, dopo un calcio d'angolo contro i «neri», una fuga e conseguente centro raso terra di Ferrero permette a Massiglia di sparare su Provera da non più di due metri. Provera para.

Per tutta risposta il Casale segna. Gardini (33') ha la palla da Ferrero, si gira in corsa e tira improvvisamente. Il pallone urta contro il montante destro e insacca in rete. Un secondo punto (38'), opera del «duo» Demarchi-Aulelli è giustamente annullato per fuori gioco.

Al 3' della ripresa il Casale ha ottenuto già il suo secondo punto valido. La palla va da Gardini a Migliavacca, torna a Gardini che passa a Celoria e questi marca da due passi. I «neri» battono un «corner» e due i «bianco-rossi»; i due portieri si producono in alcune belle parate; poi, al 20', su azione di Gardini, Demarchi tira e colpisce la traversa: la palla è raccolta ancora da Gardini, portatosi sulla sinistra, e collocata in porta con uno spiovente che sorprende Cubi. Valente, che durante l'azione che ha portato al punto è rimasto a terra contuso, esce dal campo per rientrare poco dopo. Passano tre minuti e Cairoli deve punire con un nuovo «rigore» un calcio intenzionale di Perduca a Demarchi. Tira Celoria e segna, nonostante il tentativo di parata di Cubi.

Il Bari si riprende finalmente ed al 34' si aggiudica con Bodini l'unico punto in seguito ad una confusa azione avanti alla porta casalese. Il finale è però di marca «nero-stellata»: un tiro di Migliavacca va a lato per un nonnulla, ma ad un minuto dal termine Demarchi, su centro di Aulelli, porta a cinque i goals casalesi.

LUIGI CAVALLERO.

Milan-Palermo 2-1

Milano, 24 mattino.

La partita è rimasta per mezz'ora ferma sullo zero a zero. La prevalenza d'attacco era del Milan, ma la difesa del Palermo, pur con qualche spregiudicatezza tecnica, seppe controllare efficacemente l'aggressività avversaria. Ma nei radi contrattacchi del quintetto rosa si sono viste idee costruttive e tiri fulminei, tanto da mettere quasi sempre in allarme la difesa milanista. Già un tiro forte e preciso di Scarone aveva sfiorato il palo; già un traversone raso terra di Banchero, mancato da Scarone, era stato inviato da Blasevich a pochi centimetri dal palo; allorchè si è verificata l'azione del goal palermitano. Cross lungo di Banchero, stretto palleggio fra Scarone e Chiecchi, tiro potente di quest'ultimo, a mezza altezza. Niente da fare per il portiere. Si è avuta subito l'impressione che le caratteristiche dell'incontro Torino-Palermo si sarebbero rinnovate, poichè la difesa dei rosa, fattasi ancor più rigida e prudente dopo il successo, sembrava incrollabile.

Invece all'inizio della ripresa, in piena offensiva rossonera uno scontro fortuito fra Perversi e Gambino ha lasciato a terra il giocatore palermitano con un arto seriamente contuso. Da questo momento, intensificatisi gli arrembaggi dell'attacco rosso-nero e palesatosi un sensibile decrescendo in Santillo — poco brillante in tutto il match — e in Chiecchi, il Palermo è andato un po' alla deriva. Il pareggio, per il modo con cui è stato colto, ha finito per influire notevolmente sul morale degli ospiti.

Romani, in corsa sul pallone, sembrava ormai in ritardo, allorchè un terzino ha fatto un esatto rimando che, rimbalzato sulle gambe dell'attaccante, è valso a spinzare lo stesso, che da due metri ha fulminato in rete (20'). Tre minuti dopo, prendendo quota l'ardore milanista, il Palermo ha subito il goal della sconfitta segnato ancora da Romani. Allungo forte raso terra di Moretti, breve ma sufficiente deviazione del centro-attacco rosso-nero.

Pochi minuti dopo l'attacco del Palermo ha giocato l'ultima carta. Centro a Banchero, traversone corto e preciso di Scarone, tiro sulla traversa di Ruffino. Poi, ancora prevalenza del Milan e qualche salvataggio difficile di Valeriani.

Arbitro: Gonnoli, di Ravenna.

Milan: Lombardo; Perversi, Bonizzoni; Moretti, Pomi, Torriani; Arcari, Moretti, Romani, Malatesta, Kossovel.

Palermo: Valeriani; Paolini, Miotti; Pianioni, Santillo, Gambino; Banchero, Chiecchi, Scarone, Blasevich, Ruffino.

BUSONI ESORDISCE SEGNANDO DUE GOALS

Triestina-Torino 2-2

Trieste, 24 mattino.

Una folla calcolata in quindicimila persone ha assistito all'incontro fra i «rosso-alabardati» della Triestina e i «granata» del Torino, giocato allo Stadio del Littorio. Il Torino, dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio di un goal, ha fatto risaltare tutta la sua alta classe nella ripresa che gli ha valso il ben meritato punto del pareggio. Presi in blocco i «granata» hanno lasciato un'eccellente impressione per poderosità e stile di gioco. Individualmente emersero: Busoni, autore dei due goals, e Bertini, pur nel nuovo ruolo di centro sostegno. Bertini è stato un atleta preziosissimo per la sua squadra ed i suoi passaggi sono stati tutti precisi e ben dosati ai compagni. Ottima anche l'estrema difesa che nel secondo tempo ha formato un blocco solidissimo.

La Triestina, vincitrice otto giorni or sono della squadra fiorentina, dopo un ottimo primo tempo è andata alla deriva nella ripresa. Il secondo punto conseguito dal Torino l'ha fortemente scossa e invano ha tentato di ritornare in vantaggio con puntate isolate appoggiate di preferenza sulle ali.

La Triestina ha dato tutto nel primo tempo e ha dovuto così nella ripresa lasciare spesso l'iniziativa agli ospiti, che oltre al goal del pareggio, hanno messo all'attivo numerosi calci d'angolo a testimonianza della loro superiorità. Il portiere triestino Blason si è dimostrato ancora una volta difensore di classe. Di lui ricordiamo due spettacolose e magnifiche parate su tiri di Silano e di Libonatti nei primi 45 minuti di gioco.

Agli ordini dell'arbitro Sassi di Roma, il cui compito non è stato certamente facilissimo, specialmente sul finire della gara quando i due undici, non paghi del pareggio, volevano acciuffare la vittoria, le squadre assunsero il seguente schieramento:

Triestina: Blason; Rigotti, Loschi; Pasinati, De Bortoli, Villini; Baldi, Colausic, Rosa, Rocco, De Manzano.

Torino: Maina; Martin II, Monti; Janni, Bertini, Martin III; Castellani, Busoni, Libonatti, Rossetti, Silano.

La palla è alla Triestina che con Colausic tenta di portarsi immediatamente nell'area dei «granata», dove Martin e Monti vigilano con molta attenzione. All'8.o, un attacco dei torinesi frutta al Torino un calcio d'angolo. Niente di fatto. Al 16.o minuto, su calcio d'angolo, il Torino incassa il primo goal. Il pallone, calciato da Baldi, arriva a Colausic che, di testa, lo indirizza su Maina spiazzato. La palla batte sul paletto laterale e va poi in rete, tra la sorpresa di tutti: giocatori e pubblico.

Al 21.o, altro calcio d'angolo contro il Torino. La palla va a lato. Una bella discesa in linea dei torinesi mette in pericolo Blason, che si salva con una bellissima parata in ginocchio su tiro di Silano. Al 33.o minuto il Torino è battuto ancora una volta: Baldi, fuggito a Martin III, riesce a portarsi sulla linea di fondo e passa quindi a Rocco che, lasciati alle spalle i due terzini avversari, batte nettamente e imparabilmente il portiere avversario. Trenta secondi di gioco soltanto ed ecco il primo goal torinese. Busoni, avuta la palla da Bertini, fugge tutto solo verso la rete triestina, scarta quattro avversari e mette imparabilmente in rete. L'azione è stata così fulminea che ben pochi credono al punto regolarmente sanzionato. Il goal di Busoni sprona i «granata» che tentano di mettere in carreggiata la partita prima della fine del primo tempo. Non riusciranno a tanto che nella ripresa. Prima della chiusura del primo tempo registriamo ancora una bella parata del portiere triestino al 38.o su tiro di Libonatti, un'azione favorevole mancata alla Triestina al 40.o e due infruttuosi calci d'angolo contro il Torino al 41 e 43.

L'inizio della ripresa è quanto mai movimentato. Al 5.o la Triestina è sotto la rete di Maina che si fa applaudire per una sicura e precisa parata su tiro di Rosa. Al 10.o il Torino ha già conseguito il pareggio. E' ancora Busoni che segna. L'attante «granata» passa al comando della linea d'attacco e, avuta la palla da Libonatti, fila tutto solo verso la rete di Blason che è violata con una palla micidiale. Due a due.

L'imprevvisto smacco abbatte la Triestina, i cui reparti calano di tono e cercano invano di reggersi, mentre quelli del Torino filano ora a meraviglia. Al 18.o il Torino e al 22.o la Triestina subiscono calci d'angolo senza alcun risultato.

Il finale è veramente appassionante. Triestini e torinesi, non paghi del risultato pari, cercano a vicenda di sopraffarsi per raggiungere la vittoria; ma nessun punto viene più segnato.

Fiorentina-Genova 2-0

Firenze, 24 mattino.

Si è visto del bel giuoco ieri allo Stadio Berta; anche se qualche lacuna, di tanto in tanto, si è affacciata, questa non ha fatto dimenticare la bellezza di certe azioni chiare per concetto e nitide come svolgimento. Le due squadre hanno gareggiato in potenza e in bellezza. Si sono date battaglia aperta e hanno cercato senza sosta di superarsi sempre. Novanta minuti che sono volati via di incanto, che hanno incatenato il pubblico enorme — circa ventimila persone occupavano le capaci tribune — ormai preso dalla bellezza dell'incontro.

Il risultato ha suggellato la coraggiosa prova dei fiorentini e ha messo una volta ancora in primo piano la potenza di una difesa apparsa pressochè imbattibile. I due terzini si sono fatti ammirare per intuizione e potenza e non hanno mai reso possibile a Esposto e a Mazzoni di piazzare tiri da vicino, mentre Ballante ha impressionato con una serie di parate di gran classe, una delle quali su un insidioso tiro traversale di Patri.

Il Genova ha lasciata un'ottima impressione per il suo giuoco forte e coraggioso. Soltanto De Pra non è stato pari alla sua fama, non già per i due tiri che lo hanno battuto, chè questi erano imparabili, ma per certe sue uscite giudicate intempestive e temerarie che hanno messo più volte in pericolo la sua rete e la sua incolumità fisica. Sala, che è inferiore agli altri uomini di «sostegno», ha tenuto il suo ruolo con competenza e bravura.

La partita è stata arbitrata da Barlassina *senior*. Le squadre sono scese nella formazione seguente:

Genova: De Pra; Gilardoni, Pratto; Sala, Codigna, Orlandini; Patri, Esposto, Gandaglia, Mazzoni, Ferrari.

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno, Neri; Prendato, Sarni, Petrone, Antonioli, Rivolo.

L'inizio è in favore del Genova che si porta immediatamente verso la porta fiorentina, senza tuttavia impegnare seriamente Ballante. Mediana e terzini viola liberano con facilità. L'attacco non riesce però a trovare l'ingranamento giusto. L'assedio dei rosso-bleu continua fin verso il 13' allorchè Petrone, ottimamente lanciato, calcia potentemente verso la rete di De Pra. Dopo due minuti si ha il primo goal dei viola. L'ala sinistra Rivolo scappa lungo la linea laterale, dopo di che centra di precisione. Pratto opera un salto tentando di respingere di testa, ma fallisce in pieno il pallone. Sopraggiunge Petrone che, assolutamente libero, non ha nessuna difficoltà a battere il portiere genovese.

Qualche tempo dopo Sarni sciupa una bellissima occasione allorchè si trovava a soli due metri da De Pra. Il Genova poi attacca ancora rabbiosamente, ma invano, chè tutte le azioni si infrangono sui mediani e sui terzini fiorentini. Al 40' Mazzoni manda a lato un potentissimo tiro.

Nella ripresa il Genova parte immediatamente all'attacco e tenta a più riprese di sorpassare la difesa viola. Alcuni tiri finiscono alto o a lato. Al terzo minuto De Pra salva miracolosamente la sua rete buttandosi ai piedi di Petrone che stava per calciare in porta e riceve il pallone in piena faccia. Una breve interruzione del giuoco e poi Mazzoni impegna seriamente Ballante.

Il Genova mantiene ancora per un po' di tempo una netta superiorità nelle azioni offensive, ma non riesce a concludere. I terzini fiorentini, in giornata spettacolosa, respingono con sicurezza ogni attacco. Al 38' si ha il secondo goal per la squadra locale. Una rapida discesa dei toscani: pressato da Prendato, Pratto passa il pallone a Gilardoni che indugia nella rimessa in giuoco. Sopraggiunge prontissimo Antonioli che toglie il pallone dai piedi di Gilardoni e manda in rete da pochi metri. Le sorti dell'incontro sono ormai definite e i giuocatori del Genova non insistono più nei loro rabbiosi attacchi.

Il campionato di Serie B

Brescia-Sampierdarenese 3-2

Genova, 24 mattino.

Nei primi minuti il terzino Gastaldi devia nella propria rete un pallone ed al 31.o l'arbitro espelle Bossi per fallo su di un avversario, ma tuttavia la Sampierdarenese riesce a pareggiare al 43.o con Assimonti.

Al 3.o della ripresa, su calcio di rigore, Frisoni marca il secondo punto per gli ospiti, ma al 22.o la Sampierdarenese pareggia nuovamente su calcio di punizione tirato da Gastaldi. Negli ultimi cinque minuti il Brescia passa all'offensiva ed al 44.o Bonzi ottiene il goal della vittoria per gli azzurri. Arbitro Beroli di Vicenza.

Pistoiese-Monfalconese 2-0

Pistoia, 24 mattino.

Dopo un alternarsi di fasi, al 25.o la Pistoiese passa in vantaggio su calcio di rigore tirato da Niccolai. Nella seconda parte dell'incontro la fisionomia della gara non cambia. Al 30.o si ha un altro goal dei locali, ottenuto senza eccessivi sforzi, frutto di un passaggio di Stilli, passaggio che dà modo a Innocenti di inviare in rete. Al 35.o l'arbitro espelle Rigotti e Allorini. Arbitro Brunelli.

Modena-Legnano 2-1

Legnano, 24 mattino.

Nel primo tempo al 14.o il Modena passa in vantaggio in seguito ad un autogol di Duo. Nella ripresa il Legnano appare ben più minaccioso ed al 15.o Vignati pareggia. I locali continuarono a dominare ma proprio al 42.o ecco che il Modena, su di una improvvisa offensiva riesce a cogliere il goal della vittoria con Subinaghi. Arbitro Mazzarino.

Vigevanesi-Grion 1-1

Vigevano, 24 mattino.

La partita ha avuto fasi veramente emozionanti. I Vigevanesi hanno per quasi tutta la gara dominato ma a parte le imprecisioni della prima linea e l'ottima difesa avversaria, per poco proprio davanti il loro pubblico dovevano subire una sconfitta. Iniziato l'incontro con una certa sicurezza, i locali, pur attaccando, non riuscivano mai a concludere. Ed ecco al 34.o gli ospiti marcare un goal con Ballioni. Nella ripresa i vigevanesi tutti in blocco e decisamente protesi al goal avversario a causa di un giuoco troppo chiuso al centro e disordinato non riuscivano a trovare la giusta via. Finalmente al 44.o un ben aggiustato tiro di Fih. portava al pareggio. Il Vigevano ha usufruito di ben nove corners. Arbitro Miona.

Cremonese-Cagliari 4-2

Cremona, 24 mattino.

I locali, pur mancanti di qualche titolare, subito al primo minuto di gioco riescono a segnare con Gramigna su corner. Al 10.o altro punto di Trovati. La energica difesa degli ospiti non permette più alla prima linea cremonese di segnare ancora. Solo nella ripresa al 5.o ed all'11.o Trovati e Staffetta riescono a portare a quattro il bottino per i propri colori. Favoriti anche di un generale rilassamento cremonese i sardi al 35.o ed al 40.o pervengono alla marcatura di due punti con l'ala sinistra D'Alberto. Arbitro Mattea.

Comense-Messina 4-2

Messina, 24 mattino.

Due tempi nettamente distinti. Nel primo si è visto la Comense netta dominatrice in campo pervenire alla segnatura di due goals segnati al 10' ed al 42' da Lorini e da Romano. Nella ripresa, il terzo goal dei lombardi è stato segnato al 15' da Rancone, seguito tosto da un punto del Messina al 16' per opera di Sternisa. Contrariamente all'andamento di gioco, erano poi ancora gli ospiti a segnare al 21' con Romano, mentre i locali segnavano al 36' il loro secondo punto con Sternisa. Arbitro Massa.

Spezia-Serenissima 3-1

Spezia, 24 mattino.

Il primo tempo è terminato con un goal in favore dei bianchi, i quali segnavano al 9' con Andrei. Nella ripresa gli ospiti sono subito scattati ed al 4' riuscivano a pareggiare con Mion. Ma i bianchi, superato questo smarrimento, sono ritornati i veri padroni della situazione ed al 18' e 25' hanno segnato ben due goals per merito di Rossi e Sabbatini. Pozzo è stato espulso dal campo dall'arbitro D'Alessandro di Vercelli.

Atalanta-Novara 6-1

Bergamo, 24 mattino.

Gli ospiti hanno resistito bene nel primo tempo per poi cedere di schianto nella ripresa di fronte al gioco preciso degli avanti bergamaschi. Al 4', primi a segnare sono stati i locali con Bedetti. Al 17' pareggio degli «azzurri» con Versaldi, ma a due minuti dalla fine del tempo, ecco un altro goal di Bedetti. Nella ripresa, a conclusione di una nettissima superiorità, l'Atalanta perviene alla segnatura di altri quattro punti, segnati al 3' da Panzeri, al 7' da Bedetti, al 18' da Sassero ed al 24' da Panzeri. Arb. Pizziolo.

Sport femminili

I campionati atletici italiani

Venezia, 24 mattino.

Allo Stadio Comunale di S. Elena, alla presenza di un buon pubblico di appassionati e di autorità si sono svolti i campionati femminili di atletica. Ecco i risultati:

Corsa 60 metri piani (prima categoria): 1. Valla (Bologna Sportiva) in 8" 1/5; 2. Viarengo (S. G. Torino) in 8" 1/5; 3. De Grassi (S. G. Triestina) in 8" 2/5. — Seconda categoria: 1. Norri di Pegli in 8" 1/5; 2. Ravena, id., in 9" 1/5; 3. Strumia (S. G. Torino).

Corsa m. 80 con ostacoli. - Prima categoria: 1. Valla (Bologna Sportiva) in 12" e 3 quinti; 2. Lambertini, id., in 17" e un quinto; 3. Costa, id., in 18".

Corsa 80 metri piani. - Prima categoria: 1. Testoni (Bologna Sportiva), in 11"; 2. Coselli (S. G. Triestina) in 11" e 2 quinti; 3. Novach, id., in 12" e un quinto. — Seconda categoria: 1. Norri (Pegli) in 12" e 2 quinti; 2. Strumia (S. G. Torino) in 12" e 2 quinti; 3. Reineri (Pegli) in 12" e 3 quinti.

Corsa 100 metri piani. - Prima categoria: 1. Testoni (Bologna Sportiva) in 13" e 2 quinti; 2. De Grassi (S. G. Triestina) in 13" e 4 quinti; 3. Bravin, id., in 14" e 4 quinti. — Seconda categoria: 1. Mortarino (S. G. Torino) in 15" e 1 quinto.

Finale corsa 200 m. - Prima categoria: 1. Coselli (S. G. Triestina) in 25" e 3 quinti; 2. De Grassi, id. in 25" e 4 quinti; 3. Costa (Bologna Sportiva). Seconda categoria: 1. Spade (S. G. Torino) in 28" e 3 quinti.

Tiro del giavellotto. - Prima categoria: 1. Bacchelli (Bologna Sportiva) m. 32,200; 2. Bertolini (S. C. Italia) m. 27,04; 3. Borsani (Cantoni Castellanza) m. 26,32. — Seconda categoria: 1. Spadoni (S. G. Torino) m. 17,13.

Lancio del disco. - Prima categoria: 1. Bacchelli (Bologna Sportiva) metri 30,73; 2. Bertolini (S. C. Italia) m. 30,21; 3. Borsani (Cantoni Castellanza) m. 29,09. — Seconda categoria: 1. Spadoni (S. G. Torino) m. 20,47.

Getto del peso. - Prima categoria: 1. Bertolini (S. C. Italia) m. 10,41; 2. Borsani (Cantoni Castellanza) m. 9,525; 3. Novach (S. G. Triestina) m. 8,83. - Seconda categoria: 1. Castellana Anita (Pegli) m. 6,10.

Salto in alto. - Prima categoria: 1. Coselli (Ginnastica Triestina) m. 1,40; 2. Valla (Bologna Sportiva) m. 1,30; 3. Lambertini, m. 1,30. - Seconda categoria: 1. Mortarino (S. G. Torino) m. 1,30; 2. Abbasio (Pegli) m. 1,17; 3. Strumia (S. G. Torino), m. 1,15.

Salto in lungo. - Prima categoria: 1. Testoni (Bologna Sportiva) m. 4,90; 2. Lambertini m. 4,31; 3. Salmi m. 3,38.

Staffetta 4x75: 1. S. G. Triestina in 40" e un quinto; 2. Bologna Sportiva (squadra A) in 41" e 1 quinto; 3. S. G. Torino; 4. Bologna Sportiva (squadra B).

Staffetta 4x100: Prima categoria: 1. S. G. Triestina in 54" e 2 quinti; 2. Bologna Sportiva (squadra A) in 55" e 1 quinto; 3. S. G. Torino; 4. Bologna Sportiva (squadra B). Seconda categoria: 1. Cantoni Cucirini di Pegli.

Sollevamento pesi

Cinque records battuti nei campionati italiani allievi

Genova, 24 mattino.

A tarda ora sono terminati nella palestra della Cristoforo Colombo i campionati italiani di sollevamento pesi per la categoria allievi.

Ecco la classifica:

Pesi piuma: 1. Rossi, della Pro Patria di Milano, punti 240; 2. Barabino, della Colombo di Genova, p. 237,5; 3. Campus, p. 230; 4. Ricci, p. 225; 5. Mancini, p. 225; 6. Garrone, p. 207,5.

Pesi leggeri: 1. Mascardi Angelo, della Fratellanza Sestrese, p. 240; 2. Catalla, della S. G. Pavia, p. 237,5; 3. Favetto, p. 230; 4. Fulle, p. 220; 5. Maioletti, p. 212,5; 6. a parità di merito Castaldo e Armotono.

Pesi medi: 1. Lercari Leonardo, della Fratellanza Sestrese, p. 265; 2. Ceriana, della Virtus di Gallarate, p. 250; 3. Cavannara, p. 250; 4. Tassara, p. 245; 5. Brianzoni, p. 245; 6. Palma, p. 237.

Pesi medio massimi: 1. Vassallo Antonio, della Cristoforo Colombo, punti 282,5; 2. Maioletti, p. 240; 3. Giorgi, p. 237; 4. Sbarra, p. 202; 5. Casarino, p. 202.

Pesi medio massimi: 1. Rivanera, della Sampierdarenese, p. 277,5; 2. Nesi, p. 267,5; 3. Lastrico, p. 212,5.

I records battuti per la categoria allievi sono i seguenti:

Pesi piuma: distensione a due braccia: Campus Vincenzo, di Genova, Kg. 72,500 (record precedente Barabino, Kg. 69,9); lancio a due braccia: Rossi Italo, di Milano, Kg. 96,5 (record precedente Barabino, Kg. 97,5).

Pesi medi: strappo a due braccia: Lercari Leonida, Fratellanza Sestrese, Kg. 84,2 (record precedente Vassallo, Kg. 81,7).

Pesi medio massimi: strappo a due braccia: Vassallo Antonio, Cristoforo Colombo, Kg. 91,900 (record precedente Kg. 87,2).

Pesi massimi: slancio due braccia: Nesi Giuseppe, C. G. Elettricità, Milano, Kg. 116,7 (record precedente Santangelo, Kg. 112,5).

I ginnastici olimpionici a Biella

Biella, 24 mattino.

Ieri, Biella ha ospitato i ginnasti olimpionici ai quali ha tributato una entusiastica manifestazione. Da tutti i paesi del Biellese sono convenuti a Biella le società sportive e le rappresentanze dei Dopolavoro comunali. L'ammassamento è avvenuto in piazza Q. Sella: si è quindi formato un corteo alla testa del quale erano i ginnasti azzurri reduci da Los Angeles, e le Autorità. Il corteo si è recato ai giardini pubblici per un omaggio al monumento dei Caduti. Il passaggio dei campioni per le vie della città è stato salutato da continui applausi. Alle 18 c'è stato un ricevimento ufficiale in Municipio. Al Teatro Sociale, assai affollato, gli atleti che si sono esibiti in multiformi e meravigliosi esercizi, sono stati continuamente ovazionati. Il programma ginnico è stato completato da scelti intermezzi artistici.

Ippica

I premi Trenno e d'Autunno a S. Siro

Milano, 24 mattino.

Premio Quaderna (L. 10.000, m. 1000): 1) Fontana di R. Volta; 2) Gargnano; 3) Giuggiola. N. P. Pavone. 1 lungh., 4 lungh. Tot. 6; 6; 7.

Premio Melzo (L. 12.000, m. 1000): 1) Zanca di Zanoletti; 2) Alciona; 3) La Luna. N. P. Ascot, Arnebia, Licala, Fioraliso, Burrasca, Boloto. 1 incoll., 2 lungh. Tot. 67,00; 19,50; 18; 13.

Premio d'Autunno (L. 30.000, metri 2400): 1) Gérard di Tesio-Incisa; 2) Agrifoglio; 3) Fantasio. N. P. Velmar, Oderiga da Gubbio. Tua. 3 lungh., 5 lungh. Tot. 12; 9; 7.

Premio Biella (L. 5.000, m. 1600): 1) Somaglia di Castellini; 2) Falero; 3) Meggiga. N. P. Arno, Donna Fabia, Radivivo, Coronella. 1 lungh. contestata. Tot. 29; 8; 6,50; 12.

Premio Trenno (L. 30.000, m. 2000): 1) Bona Mens di Zanoletti; 2) St. Moritz; 3) Galatea. N. P. Andora, Fiery, Eckmuhl, Demetra, Vinca, Antonous, Monselice, Ulrika, Eleonora. Tre quarti lungh., Tot. 28; 10; 13; 8,50.

Premio Mariviona (L. 10.000, m. 1300): 1) Irlanda di R. del Soldo; 2) Mantegna; 3) Lindbergh. N. P. Verrenne, Sellica. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 9,50; 7; 10,50.

Premio Circe (L. 5.000, m. 2600): 1) Simon Mammi di Rebua; 2) Cassia; 3) Violetta di Parma. N. P. Teora, Rusticina, Dante, Antinous, Parvati, Bedegarda, Flying Master, Spica. Mezza lungh., 2 lungh. Tot. 43,50; 13,50; 18,50; 10,50.

Il Premio Tevere vinto da Alba

Roma, 24 mattino.

Premio Monte Artemisio (L. 7500, m. 1600): 1. Alte di Scuderia Mantova; 2. Speranza mia; 3. Ara. Una lung. e mezza, una lungh. Tot. 31, 15,50, 15,50.

Premio Grottaferrata (L. 10.000, m. 1800): 1. Solaria di Luigi Visconti; 2. Bayuk. Due lungh. e mezza. Tot. 5,50.

Premio Monte Mario (L. 5000, m. 1400): 1. Merrimac di Fiamminga; 2. Acquabona; 3. Roselle. Mezza lungh. incoll. Tot. L. 74,50; 27,50; 11; 31,50.

Premio Montekupoli (L. 7500, metri 1000): 1) Gattabigia di Razza Fiera; 2) Newton; 3. Ercolano; Tre quarti di lungh., una lungh. Tot. L. 19,50; 6,00; 7; 6,50.

Premio Tevere (L. 40.000, m. 1400): 1. Alba del comm. Forno; 2. Cramos; 3. Ounawa. Una lungh. e mezza, testa. Tot. L. 212; 36,50; 10,50; 10,50.

Premio Monte Ara (L. 7500, m. 2300): 1. Kenosha di Fiamminga; 2. Massilia; 3. Fumo. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 34; 12,50; 10; 12,50.

Premio Monte Cervia (L. 5000, metri 1700): 1. Biscia d'oro di Bartoli; 2. Kipper; 3. Vindelicus. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 31,50; 10,50; 7,50; 9.

Il Premio del Consiglio Municipale

Parigi, 24 mattino.

All'ippodromo di Longchamps si è corso ieri il Premio del Consiglio Municipale (fr. 200.000 oltre le entrate, m. 2400) al quale hanno partecipato quindici cavalli, tra i quali Filarete del conte Guazzone. La prova è stata vinta assai facilmente da Maccaroni. Filarete non ha figurato. Ecco i risultati: 1. Maccaroni di Piovanni Prat; 2. Bara; 3. Pourquois Pas II; 4. Fee Esterel. N. P.: Motrico, Amforthas, Filarete, Topinois, Angelico, Kiddie, Satrap, Premier Plan, Goodly, Saint Brian, Nanala. 2 Lungh., 2 lungh., mezza lunghezza. Totali: franchi 12, 6,50, 10,50, 44.

L'ultima classica ciclistica dell'annata

Il Giro di Lombardia è vinto in volata da Negrini

Piemontesi e Bertoni ai posti d'onore — La corsa è stata ricca di prodezze di giovani
L'offensiva di Bellandi e la fuga di Firpo — L'ammirevole e sfortunata prova di Olmo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 24 mattino.

Non certo che vi stupirete non poco nel leggere che il Giro di Lombardia, gara che si diceva, in assenza dei «super-assi», destinata ai giovani o, almeno, ad atleti non ancor giunti all'apogeo della loro carriera, è stata vinta da Negrini. Già, proprio da Antonio Negrini, nato trent'anni fa a Molare e ormai sul punto, dopo dieci anni di carriera quasi tutta spesa a beneficio di altri, di andare in pensione come uno di quei buoni, ma non eccelsi cavalli da corsa che han reso grandi servizi ai proprietari, senza mai pretendere troppo per sè. Se si dovesse, dunque, stare al puro risultato, bisognerebbe dire che questa gara non ha risposto alle aspettative della vigilia. E, invece, è tutto il contrario, perchè poche corse, come questa, hanno avuto un esito contrastante col loro svolgimento. E se quello può far credere ancora a un predominio degli anziani, questo è stato tutto animato e colorito dalle imprese di giovani che solo la sfortuna e quel poco che ancora manca alla loro maturità atletica hanno privato di una meritata, tangibile affermazione.

Inizio a 40 all'ora

A queste imprese si deve la bellezza, l'emotività quasi ininterrotta della corsa, che solo sul finire non ha lasciato del tutto contenti i suoi osservatori. Quale brio indiavolato, quale accanimento di lotta, quale tormentato succedersi, trasformarsi, capovolgersi di situazioni, quale sorgere e sostituirsi di protagonisti durante più di duecento chilometri! E quante soluzioni si sono prospettate e son poi svanite dall'attacco del Magreglio all'attimo in cui Negrini ha inaspettatamente vinto in volata! Io voglio far passare rapidamente sotto gli occhi questa cinematografia della gara e ve ne illustrerò le fasi e gli attori principali con brevi didascalie svolgenti le considerazioni tecniche e sportive che le une e gli altri mi hanno suggerito.

La novantina di partenti che ha lasciato stamane Milano quando il buio cominciava a diradarsi per far intravedere un cielo opaco e denso che non lascierà trapelare filo di sole per tutta la giornata, è stata subito messa a gran galoppo da Rovida e tenuta alla stessa andatura da Vitali e altri fino a Gorgonzola, dove il cronometro stabiliva una media record di quaranta all'ora. Ma dopo mezz'ora i bollenti ardori si calmavano e Piemontesi, fermatosi per una sua, poteva irrompere presto nel gruppo con l'aiuto di Rovida e Orecchia. Eravamo a Bergamo in un'ora e mezzo e l'avvicinarsi delle salite rendeva guardinghi anche i più irrequieti. Una prima mossa offensiva si aveva sullo strappo di Ponte San Pietro. La tentava Andretta e allora Camusso, rintuzzandola, si portava dietro Moini, Bucci, Vitali, Ferraroli, Gremo; tre gruppetti si formavano dietro questo e nel primo, a duecento metri, erano Piemontesi, Bertoni e Mara, la cui poco pronta risposta non era buon segno per la giornata. Ritornava l'ordine prima di Pontida e con esso la calma, che durava man mano che si scendeva dolcemente sul lago e si entrava fra le montagne avvolte nel broncio cupo del cielo. Niente firma e rifornimento volante a Onno, dove eravamo sulla media di trenta. Balmamion, Binda Albino e Olmo erano i primi a scapparsene via; timore di sorprese, reazione violenta di Cazzulani e Rovida che obbligavano il gruppo, tirato da Gremo, a dar la caccia per una mezza dozzina di chilometri.

La scalata del Magreglio

Rapido e generale cambio di rapporti, preludio sulla salita di Limonta ed entrata secca in azione degli arrampicatori ai piedi del Magreglio. Fin qui, dunque, cioè per quasi cento chilometri, niente di fatto, come si prevedeva. Chi aveva idee bellicose da mettere in atto s'era già preso un buon posto prima del bivio di Bellagio, così che si vedevano subito in prima linea Bellandi, Camusso e Bertoni, che nello stretto spazio lasciato libero dalle vetture si infilavano nell'ordine, seguiti da Erba, Cipriani, Moretti, Scorticati, Teani, Bovet, Mara, Olmo, Grandi, Macchi, Firpo, Rimoldi e Romanatti. E Piemontesi? Aveva forato pochi istanti prima e non riguadagnerà niente in salita. Mentre Bellandi iniziava e proseguiva la sua azione selezionatrice risalendo lungo la fila già sgranata la maglia azzurra di Olmo e nello stesso tempo indietreggiava quella grigio-bleu di Camusso, il che già denota la sua insufficiente preparazione. Dopo un chilometro di ascesa faticosissima Olmo veniva con Erba e Moretti a far compagnia a Bellandi e Bertoni; ma poi rimaneva solo con essi, chè gli altri due non reggevano al tiro del piccolo toscano, che rimava con testa e spalle la nervosa pedalata delle sue gambe cuti e abbronzate, stridente contrasto con la massiccia, quasi pesante azione di Bertoni e con quella sciolta, elegante, piacevole del compostissimo olimpionico. La tripletta sembrava fusa in blocco; salivo, saliva compatta come se le sei ruote fossero saldate a un solo telaio; nessuno mollava, ma neppure nessuno ardiva dare il colpo di grazia.

Frattanto Erba e Moretti si facevan passare anche da Sella che risaliva progressivamente dalle posizioni retroattive per finire d'agguantare i tre nella discesa dopo Civenna, prima che la salita riprendesse verso la Madonna. E i quattro, nell'ordine, Bellandi, Bertoni, Olmo e Sella, sgusciavano su di curva in curva apprestandosi alla lotta, per il premio in vetta, quando Bertoni all'ultima svolta, girava troppo stretto, finiva nella ghiaia e cadeva di quarto sul ciglio della strada, rimanendo prigioniero nei cinghietti dei pedali. Olmo gli andava addosso, ma si rialzava subito, mentre Sella riusciva a schivare il mucchio e Bellandi se la svignava da solo.

Mentre il meccanico, sopraggiunto con la vettura, scioglieva Bertoni dagli impedimenti, passava Firpo, e Olmo, rimontato in macchina, faceva gli ultimi duecento metri così forte da raggiungere e passare di nuovo Sella prima del culmine. Li controllavo questi passaggi: alle 9,48 Bellandi; a 10" Olmo; a 20" Sella; a 55" Firpo; a 1'2" Bertoni; a 1'20" Moretti; a 1'25" Giuppone, che doveva esser salito a tutto vapore; a 1'35" Macchi, Cacioni, Romanatti, Zanzi e Gremo; a 1'45" Camusso, Praderio, Mara, Erba; a 2' Cierici e Cipriani. Come si vede, Piemontesi non era riuscito a ricuperare niente del perduto nel cambio di gomma e Negrini, che doveva finire come sapete, non era neppure nei primi venti.

Giovani al comando

L'entità dei distacchi, però, era minima e le squadre eran già tutte smembrate; la situazione, se chiarita già abbastanza il valore e la disposizione dei migliori arrampicatori, non poteva durare a lungo. Il Magreglio confermava Bellandi, Sella e Olmo ottimi specialisti della salita; ma questo lo sapevamo già; bisognava aspettare più tardi per accertarsi sul punto che per essi era ancora un'incognita; la tenuta alla distanza; non ci aveva fatto vedere un Bertoni sicuro e autoritario come nelle belle giornate; ci aveva presentato un Firpo ricco di buone intenzioni e di serie possibilità; aveva detto una parola negativa e quasi derisiva sul conto di un Camusso, ombra di se stesso; metteva in noi seri dubbi che Piemontesi fosse nelle condizioni della corsa varesina e che Mara potesse resistere ad un'altra offensiva. Ma soprattutto lasciava presagire quello che avevo previsto alla vigilia, che, cioè, a questo punto la corsa avrebbe già preso una netta piega.

La discesa su Asso segnava l'inizio della terza fase della gara, caratterizzata subito da una serie di forature; foravano Mara, Camusso e Moretti quasi contemporaneamente, poi Macchi, Praderio e Magni; infine (ma non giurerei di aver preso nota di tutte le vittime della ghiaia) Olmo; e questo era l'evento principale, perchè toglieva dall'avanguardia un elemento che avrebbe potuto rendere più duro ed incerto l'inseguimento.

Quando poi, vicino ad Asso, Bertoni si fermava per riordinare la macchina danneggiata nella caduta, si aveva netta la sensazione che Bellandi e Sella non avrebbero potuto resistere alla controffensiva. Tanto più che alle loro spalle, dopo Firpo che avvantaggiava e Giuppone che ne aveva già abbastanza, si era costituito un gruppo con Bertoni, Gremo (quest'ultimo si prodigava generosamente per il suo compagno, tanto che poi, al termine del sacrificio, si rassegnava al ritiro), Bucci, Graglia, Zanzi, Cipriani, Romanatti ed Erba, seguito da un altro, con in mezzo Fayolle, in cui erano Piemontesi, Olmo, Mara, Bonino, Teani, Como, che guadagnava terreno a vista d'occhio. A Erba (Km. 124) Bellandi e Sella (conduceva quasi sempre il toscano) non avevano che 15" su Firpo, 1'40" su Giuppone, 1'45" sul plotone che si era costituito con l'unione dei due gruppetti.

L'impresa di Firpo

Con un ultimo sforzo, Firpo raggiungeva i due di testa ad Albese, tentava nella discesa su Como di giocare loro un brutto scherzo; ripreso, si trovava in difficoltà (egli era uno dei pochi che non aveva il cambio di rapporto), ma non cedeva. Queste schermaglie nel trio d'avanguardia, e d'altra parte, la sveglia di cui sembrava ora preso il nucleo inseguitore facevano sì che il distacco, già ridotto a Como a 1'25", ricrescesse a Olgiate, cioè a tredici chilometri, a 1'45". Strana fase, questa, in cui ci siamo domandati parecchie volte se proprio quattordici uomini, fra i quali erano tutti i favoriti, erano così mal ridotti da farsi scappare tre ragazzi che fin qui erano stati i più attivi. Ma ecco nuovi fatti a cambiar completamente faccia alla corsa.

Prima di Solbiate, Sella cadeva di colpo e nella discesa su Malnate Firpo prendeva in velocità Bellandi e se ne andava da solo. Non lo preoccupavano i 115 chilometri che ci separavano da Milano, nè la coalizione che lo minacciava alle spalle. Gli sorrideva il bel gesto, la grande impresa, tanto più che aveva un conto da aggiustare con certi suoi critici che l'anno scorso misero in dubbio la regolarità di un lungo inseguimento che lo portò terzo al Trofeo, dietro Binda e Mara.

Al primo passaggio per Varese Firpo precedeva di 1'12", e di 2'50" il gruppo in cui erano Macchi, Gremo, Bertoni (i primi due lavoravano a corpo morto per il terzo), Olmo, Fayolle, Graglia, Mara, Piemontesi, Erba, Cipriani, Como; a 3'40" erano Scorticati e Bovet. Mentre Bellandi si rassegnava a rientrare nel grosso al bivio per Cuasso, Firpo filava via guadagnando minuti su minuti. A Porto Ceresio (Km. 170) ne aveva quattro al suo attivo; a Ponte Tresa (Km. 186) ne aveva 7'40"!

A seguire i fiacchi inseguitori, che erano diventati venti lungo le rive del lago di Lugano, si sarebbe detto che la corsa era decisa. Ma, a svegliare i titubanti, ecco la salita del Marchirolo. Dopo che Bovet ha abbandonato, sfinito, il gruppo si spezza alle prime rampe. In breve balzava in testa il trio Bertoni, Olmo e Cipriani, che Rovida, Piemontesi e Mara, primi degli altri, perdevano presto di vista. Con una delle tante audaci e sicure volate che oggi mi ha fatto fare Renato Zanone, sulla cui vettura sono stato ospite, precedevo Firpo al controllo di Grantola. Il «garibaldino» vi giungeva alle 12,44 e bisognava aspettare 4'15" prima che giungessero Bertoni e Cipriani, 5'10" Mara, Rovida, Piemontesi, Rimoldi, Canazza, Teani, Negrini (eccolo ricomparire minaccioso il molarese), Vitali, 6' e 30" Pancera e Fraccaroli, 7'25 Grandi, Binda Albino, Scorticati, Ferioli, 8' Bellandi, che si lamentava di mal di ventre, 8'45" Como, 9'5" Macchi.

La sfortuna contro Olmo

Vana era l'attesa per Olmo, che avevo lasciato coi primi. Finalmente eccolo a bordo di una vettura; un banale incidente di macchina lo ha obbligato al ritiro. Incidente, questo, di incalcolabili conseguenze. Olmo era ancora freschissimo; non sarò il solo a dire che, con la sua collaborazione, Bertoni e Cipriani potevano sperare di non essere ripresi. Ma, a parte questo, il fatto ci ha tolto la possibilità di giudicare sui fatti la maturità, la tenuta alla distanza di questo giovane, che, pari ai migliori in salita e velocissimo, avrebbe potuto darci l'esatta misura del suo valore e la soddisfazione di proclamarlo la più promettente e sicura rivelazione professionistica di questo Giro. Chè gli altri, chi più chi meno, hanno brillato, ma non han durato.

Scomparso Olmo, rilevato il progressivo calare di Firpo, l'incalzare del gruppo, si poteva già prevedere come sarebbero andate a finire le cose. Bertoni e Cipriani erano presto in vista di Firpo a metà della salita del Brinzio. Quasi in cima Bertoni scattava, lasciava Cipriani, prendeva Firpo, lasciava anche lui ed era in vetta alle 13,16'. Ma in discesa Cipriani riusciva a riacciuffarlo, e Bertoni. Lottando coi denti stretti, Firpo a Varese era di nuovo a cento metri dai due; ma era anche allo stremo delle forze e non poteva annullare il poco distacco; poco dopo il gruppo lo assorbiva.

Un inseguimento e una volata

Gli inseguitori ora non gli davano tregua; erano a 1'50" da Bertoni e Cipriani, ma si erano ridotti nell'asprezza della caccia a Piemontesi, Mara, Rimoldi, Canazza, Negrini. Graglia aveva spezzato un pedale contro un paracarro e Gremo gli faceva compagnia in automobile. Gli altri sono stati staccati di forza. A Tradate (a 24 chilometri da Milano) solo 55" separavano il quintetto dal duo. A Mozzate l'inseguimento era terminato; a Bizzozzero riprendevano anche Firpo, Fraccaroli, Vitali, Teani, Grandi, Pancera e Rovida. La corsa si deciderà in volata fra questi 14 uomini.

Non molto pubblico vide entrare all'Arena i corridori in quest'ordine: Firpo, Piemontesi, Negrini, Canazza, Fraccaroli, Cipriani, Mara, Bertoni, Como. I corridori dovevano fare due giri e tre quarti sull'ampia pista in terra battuta. Alla metà del primo giro Canazza era al comando e, credendo di doverne fare solo un altro mezzo, iniziava la volata; e, infatti, tagliava prima il traguardo, con Piemontesi a ruota e si rialzava. Piemontesi abbordava cori la penultima curva in testa, ma si trovava un gruppetto che era entrato in ritardo e che lo obbligava a girare, tanto al largo che andava a finire dove la terra era smossa. Rabbiosamente cercava riprendersi per non lasciarsi rubare il comando da Negrini; e vi riusciva, ma a che prezzo! Ormai lanciato a mezzo giro, non frenava: l'azione entrando in rettilineo con una macchina di vantaggio. Negrini lo attaccava al largo. Quando Piemontesi si vide l'avversario di fianco tentò reagire, ma le forze non risposero al suo appello; Negrini lo batteva nettamente di una macchina. Bertoni e Canazza difendevano i posti d'onore; Mara e Cipriani rimanevano fuori della lotta.

Immaginatevi le... benedizioni di «Piemônt» quando scese di bicicletta! Riconobbe la sua corsa incolore, attribuendola a un raffreddore che lo aveva assalito alla vigilia, ma non si potè dar pace di aver perso una vittoria, che si sentiva in mano, per così sciocco incidente. E su questo episodio gli si può dar ragione. Ma tanto lui, come Negrini, e più ancora Mara e in minor misura Bertoni e Cipriani devono riconoscere che ieri non han fatto la loro miglior corsa. Son mancati completamente all'aspettativa anche Bovet e Moini, Camusso e Cacioni. La media è buona, se non eccezionale, ma è stata sufficiente per parecchi giovani a mettere in rilievo la non raggiunta maturità, pur attraverso dimostrazioni di particolari e notevoli doti. A me l'impressione maggiore, come corridore d'avvenire, l'ha destata l'olimpionico Olmo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ordine d'arrivo

1. NEGRINI Antonio, di Molare, che impiega ore 8,40' a compiere i 265 chilometri alla media oraria di chilometri 30,576;

2. *Piemontesi Domenico*, di Borgomanero, a una lunghezza;

3. *Bertoni Remo*, di Varese, a una macchina;

4. Canazza Aldo, di Padova; 5. Cipriani Mario, di Prato; 6. Mara; 7. Firpo; 8. Rimoldi Pietro (primo degli indipendenti); 9. Fraccaroli (secondo degli indipendenti); 10. Vitali (terzo degli indipendenti); 11. Teani; 12. Grandi; 13. Pancera; 14. Rovida, tutti in gruppo; 15. Bellandi in 8.41'; 16. Scorticati; 17. Binda Albino; 18. Ferioli; 19. Macchi in 8,43'30"; 20. Molinar; 21. Morisio; 22. Tramontini in 8,45'10"; 23. Fayolle; 24. Romanatti; 25. Boncitti; 26. Magni in 8,48'45"; 27. Masi; 28. Andretta; 29. Como; 30. Grassini; 31. Praderio; 32. Gardella; 33. Carlotti in 8,52'; 34. Pesego; 35. Brambilla; 36. Gulli; 37. Cattaneo; 38. Fabiani; 39. Negroni; 40. Pozzi; 41. Ferraroli; 42. Riva; 43. Pierallini; 44. Dall'Oglio; 45. Accorsi; 46. Tamborini; 47. Pariai.

C. Pélissier vittorioso a Parigi

Parigi, 24 mattino.

Carlo Pélissier si è aggiudicato ieri l'omnium dei routiers in tre prove disputate al Velodromo d'Inverno di Parigi. Ecco il dettaglio:

1.a prova 5000 metri: 1) Aerts, p. 24; 2) Carlo Pélissier p. 17; 3) Lapebie p. 10; 4) Di Paco p. 9; tempo 6'48" 3/5. — 2.a prova inseguimento (6 Km.): 1) Di Paco in 8'10" 1/5; 2) Lapebie a 20 metri; 3) Carlo Pélissier raggiunto dopo 1500 metri; 4) Aerts raggiunto dopo 1250 m. — 3.a prova (20 Km. dietro motociclette commerciali): 1) Carlo Pélissier in 20'5" 3/5; 2) Aerts a 350 metri; 3) Lapebie a 5 giri; 4) Di Paco a 7 giri. — Classifica generale: 1) Carlo Pélissier p. 6; 2) Aerts p. 7; 3) Lapebie p. 8; 4) Di Paco p. 9.

Pallone

Dopolavoro Cuneo-Eda 11 a 9

Allo sferisterio Vanchiglia si è incontrata, ieri, la squadra del Dopolavoro Cuneo (Marengo-Delpiano) con quella del Dopolavoro M. Gioda Sezione Eda (Rossi-Trinchero). La partita è stata assai combattuta e le due squadre sono arrivate fino ad otto giuochi pari lottando a fondo. Poi, dopo un nuovo gioco segnato dai torinesi, la squadra cuneese prese il sopravvento, vincendo. Arbitrò il dott. Ruscalli, di Saluzzo.

Oggi, alle ore 15, avrà luogo una partita tra Marengo-Delpiano contro Manzo-Rossi.

Eda-Dop. Alba 11-5

Ad Alba ebbe luogo la partita finale di campionato italiano tra la squadra dell'Eda di Torino e quella del Dopolavoro di Alba. La vittoria dei torinesi per 11 a 5 assegnò alla quadriglia formata da Manzo Augusto, Cappello Angelo, Cappello Michele e Manzo Angelo il titolo di campioni d'Italia.

Atletica leggera

Spazzali campione italiano di pentathlon

Bergamo, 24 mattino.

Dinanzi a numeroso pubblico al Polisportivo Mario Brumana si sono svolte le gare di campionato nazionale di pentathlon e staffetta 4x1500 affidate per l'organizzazione all'ufficio sportivo della locale Federazione Fascista.

Nel pentathlon il goriziano Spazzali ha riconfermato il successo ottenuto lo scorso anno superando anche il punteggio totale. Ottime le sue prove nel lancio del giavellotto e del disco nel quale si è assicurato una netta vittoria. Vivissimo interesse ha destato anche la staffetta 4x1500 alla quale hanno partecipato la Pro Patria A e B di Milano, la Giglio Rosso di Firenze e Bergamo mista.

Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1) Perolari m. 6,90; 2) Falorni m. 6,60; 3) Torre 6,66; 4) Spazzali m. 6,24; 5) Castelnuovo.

Tiro del giavellotto: 1) Spazzali metri 57,69; 2) Torre m. 46; 3) Falorni metri 39,46; 4) Perolari; 5) Castelnuovo.

Corsa piana m. 200: 1) Torre in 23" 3/5; 2) Riboni in 24" 1/5; 3) Spazzali in 24" 3/5; 4) Falorni in 24" 3/5; 5) Castelnuovo.

Lancio del disco: 1) Spazzali m. 35; 2) Torre 33,88; 3) Perolari 28,39; 4) Riboni 28,18; 5) Falorni.

Corsa piana m. 1500: 1) Falorni in 4'54" 1/5; 2) Castelnuovo in 5'12" 3/5; 3) Riboni in 5'12" 3/5; 4) Spazzali in 5'15" 4/5; 5) Torre in 5'18" 3/5.

Classifica generale: 1) Spazzali punti 3408,343; 2) Torre 3303,36; 3) Falorni 2801,21; 4) Riboni 2454,56; 5) Castelnuovo 2201,95; 6) Perolari 1910,84.

Staffetta 4x1500: 1) Pro Patria A (Beccali, Bonfa, Capoferri, Zecca) in 16'55" 4/5; 2) Giglio Rosso Firenze in 17'8" 4/5.

La traversata di Venezia vinta da Morelli

Venezia, 24 mattino.

Si è svolta ieri la doppia traversata podistica di Venezia. Circa 80 partecipanti hanno preso il via dallo stadio comunale, dove era pure fissato l'arrivo. La gara, vivace all'inizio e uniforme verso la fine, ha visto la bella vittoria del lombardo Morelli che, partito in testa, si è difeso con energia dagli attacchi portatigli dall'immediato inseguitore, riuscendo anche a distaccarlo notevolmente e giungere al traguardo con un buon vantaggio. Un'ottima corsa hanno condotto i torinesi Berbotto e Vianello giunti tra i primissimi.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Morelli di Busto Arsizio in 32'2" 1/5; 2) Berbotto, S. G. Torino; 3) Pavon, S. S. Farinacci, Venezia; 4) Vianello, S. G. Torino, ed altri 60 in tempo massimo.

Malachina vince la Coppa Morando

Genova, 24 mattino.

La seconda edizione della Coppa Morando ha radunato ieri 29 partenti e la lotta è stata vivacissima fra Menotti, De Florentis e Malachina. Quest'ultimo è riuscito ad assicurarsi la vittoria negli ultimi cento metri. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Malachina Angelo (S. Giorgio) in 15'41" 2/5; 2) De Florentis Umberto (U. S. Genovese) in 15'43" 3/5; 3) Menotti Umberto (S. Giorgio) in 15'45"; 4) Franceschini Corrado, Trionfo Ligure; 5) Costella Gaetano; 6) Cabarra Mario; 7) Montelenne; 8) Zucchi; 9) Rodi; 10) Casa; 11) Romoli; 12) Mantovani.

Automobilismo

La Gometz-Le Chatel vinta da Gaupillat

Parigi, 24 mattino.

Con una bella giornata di sole si è disputata la corsa automobilistica Gometz-Le Chatel su 1 Km. di salita con dislivelli fortissimi. Ecco il risultato delle prove:

Categoria macchine 3 litri: 1) Gaupillat, Bugatti, 29" 2/5 (record della salita battuto); 2) Felix (Alfa Romeo) 31" 2/5.

Nella sua categoria il francese Raimondo Sommer è giunto primo con Alfa Romeo monoposto in 33" 3/5.

ULTIME NOTIZIE

Bologna fascista onora i suoi Martiri

inaugurando il sepolcreto che ne raccoglie le spoglie

Un forte e commovente discorso di Leandro Arpinati

Bologna, 24 mattino.

Ieri il memore ricordo del Fascismo bolognese ha scritto, dedicandola ai suoi morti, una pagina indimenticabile. Da anni e anni non si era avuta a Bologna giornata così colma di fervore e di emozione.

Con il concorso di tutto il popolo operoso, i 53 Caduti della «Decima Legio», hanno raggiunto, nella luce dell'apoteosi, il sepolcreto destinato ad essere nei secoli il tempio del loro ricordo.

La giornata, che serbava nella solennità e nel fervore di tutti l'eco vicina delle cerimonie indimenticabili con le quali sabato sette cortei provenienti dalla provincia hanno recato a Bologna le spoglie di tutti i Caduti, si è iniziata con la celebrazione, nel sagrato del tempio di San Petronio, della Messa solenne in suffragio dei Martiri, officiata dall'arcivescovo, presenti S. E. Leandro Arpinati, S. E. Adinolfi in rappresentanza del Partito Fascista, S. E. Buttafuochi, S. E. Paolucci De Calboli, S. E. Biagi, S. E. Puppini, S. E. Giuliano, il Prefetto, le autorità militari, un largo stuolo di senatori, deputati e personalità. Durante la funzione una squadriglia di aeroplani ha lasciato cadere moltissimi fiori.

Il corteo alla Certosa

Si è formato subito dopo un imponente corteo che si è diretto verso il sepolcreto attraversando tutta la città con un ordinato svolgersi che non ha mancato di riempire di commozione l'immensa folla schierata al passaggio. Il rullo dei tamburi scandiva il passaggio della sfilata, mentre le salme, collocate su carri di artiglieria raggiungevano il sepolcreto sotto una ininterrotta pioggia di fiori.

Arrestatosi il primo scaglione all'Arco Guidi, il resto del corteo, oltremodo imponente per lunghezza e densità, fa il suo ingresso alla Certosa. Dalle 11,40, allorchè appunto alla Certosa si sono avanzate le prime avanguardie del corteo, e fino a mezzogiorno esatto, quando viene a cessare la sfilata, l'ultimo quadro dell'indimenticabile manifestazione si va lentamente formando nell'espressione austera per quanto pittoresca delle sue linee, dei suoi colori, della sua anima.

Il sepolcreto dei Caduti per la Rivoluzione splende nel sole come un altare circonfuso di luce. Nel cielo che gli fa cupola i velivoli lo coronano di ali e di ardimento. Il bordo di una densa siepe di bosso e il bruno nottare di 14 cipressi esaltano più stupendamente il candore del Martiri. Dinanzi e ai lati, come due sentinelle d'onore, emergono le cupole in aspra pietra del Carso, che nel 1933 custodiranno anche i Caduti bolognesi nella grande guerra.

L'ara dedicata ai Martiri Fascisti si rivela ora allo sguardo anche degli incompetenti in tutta la sua severa e imponente bellezza d'arte. La sua sagoma massiccia, le sue linee armoniche che obbediscono alla austera concezione di una superiore idealità, esprimono una immortale pagina di potenza e di grandezza. La cripta a pianta rettangolare in cui sono ricavati i loculi che custodiranno i resti delle salme gloriose all'ingresso è fiancheggiata da quattro colonne di linea greca che conferiscono al portale una straordinaria imponenza. Sul frontone spiccano con la loro incisiva eloquenza le parole del Duce: «Caduti per il Fascismo - Bologna memore qui li raccoglie e li onora in eterno - Mussolini».

Alte tre metri, due figure simboliche tengono la guardia d'onore all'ingresso: sono le statue raffiguranti la forma e la vittoria, dovute allo scultore Ercole Drei.

L'estremo viaggio dei Caduti

L'aggiudicazione dei 53 loculi alle salme è stata fatta in ordine in data di morte, di modo che il primo loculo in basso a sinistra entrando, reca il nome di Gesù Ghedini, e l'ultimo in alto a destra quello di Guido Barbieri. La morte del Ghedini infatti e quella del Barbieri segnano le due date entro cui si è svolta la gloriosa storia dello squadrismo bolognese.

Intanto, dalla massa degli intervenuti che continuano ad affluire e addensarsi nel riquadro del claustro, si staccano i congiunti dei Caduti che raggiungono sulla marmorea terrazza il posto d'onore. Il passaggio di questi famigliari, che hanno l'orgoglio e il dolore di un lutto di sì pura nobiltà, non avviene senza la commossa attenzione della folla.

Lungo le gradinate a ripiano vanno ad allinearsi senatori e deputati, le Camicie nere e, oltre il bordo dei sempreverdi, il denso e vario spiegamento delle rappresentanze su cui si innalza una moltitudine di vessilli.

Quando, preannunziata da tre squilli di tromba, la prima bara si delinea alla sommità della scala dell'ingresso principale del sepolcreto, lo spiazzo del claustro offre, nella policroma diversità esteriore della sua marea di folla, uno di quegli spettacoli che sono fra i più suggestivi e fra i più inobliabili.

Nel fondo della cripta, il drappello dei tamburini, che aveva preceduto di qualche passo il feretro, continua il suo rullo cadenzato e il suo ritmo marziale. La sua vibrazione grave, moltiplicata dalla cavità sonora della stessa cripta, sembra agli ascoltanti un'alta voce di monito. Ad ogni feretro che passa è una emozione che rinasce, una ridda di ricordi che urge alla memoria.

L'estremo viaggio è compiuto.

Attorniato da uno stuolo di gerarchi, sale ora sul piazzale sovrastante la cripta Leandro Arpinati. A fianco gli sta il Segretario Federale che, preceduto da tre squilli, inizia l'appello fascista dei Caduti. All'evocazione del nome di ciascuno dei 53 martiri, la folla ad una voce o ad un gesto risponde: «Presente!» e ripete il saluto romano.

Ora S. E. Arpinati si appresta a consacrare con la sua parola toccante la bellezza del sacrificio che hanno compiuto per il trionfo della grande causa.

Parla Arpinati

Egli dice:

«Camerati; il lungo, troppo lungo elenco di questi nostri fratelli che immolarono la loro giovinezza alla Causa del Fascismo toglie alla ragione la possibilità di un qualunque discorso ordinato. La folla di pensieri, di ricordi, di sentimenti richiamano alla nostra anima quei nomi che il camerata Ghinelli ha ora pronunciato. Quei cari, indimenticabili volti cui nella sua folla la morte della giovanile baldanza, dell'inalterabile serenità, io li vedo qui tutti presenti in questa apoteosi del primo decennale ed inaugurare non un sepolcro dove i superstiti verranno a versare lacrime e pianti, ma un tempio dove noi verremo e verranno i nostri figli a ritemprare la fede, a trovare ispirazione e conforto. Io li vedo qui tutti presenti; Giulio Giordani, a cui non valse contro l'ira fanatica la gloriosa mutilazione di guerra; Emma Gherardi, che esaltò la maternità nel sacrificio dell'ideale; Natalino Magnani, che lasciava la promettente, fervida giovinezza sotto le mura del Castello Estense, assistito da un esiguo manipolo di fedeli dolli rimasti; Gino Mori, al quale fu di agguato il senso del dovere; Andrea Tabanelli, sedicenne, il più giovane di tutti, per il quale l'eroica morte fu tutta la vita; Baccolini, Antonini, caduti a Modena, mentre tributavano l'estremo onore ad un camerata ucciso; Oscar Paoletti, glorioso ardito della grande guerra e della rivoluzione, caduto nel giorno del trionfo; Barbieri e Vannini, Camicie nere cadute in Africa per la grande Italia; Andrea Stupazzini, che solo un'insidia che rendeva impossibile ogni difesa poteva rapire al nostro affetto; Clearco Montanari, gagliardo nel corpo e più ancora nell'anima, che giudicò un premio al suo valore salire su quella automobile dove trovò la morte sulla piazza di Cesenatico; Giancarlo Nannini io lo vedo ancora rammaricarsi di dover lasciare il suo posto di combattimento a Clearco Montanari e offrire al camerata in uno slancio di solidale amicizia il suo cappello di alpino, che tanta fortuna gli aveva portato in guerra, quel cappello che egli raccolse all'amico caduto e che non gli valse poi a proteggerlo nel giorno della vittoria, nell'atto stesso in cui si prodigava e si esponeva per evitare un inutile spargimento di sangue; Giancarlo Nannini, combattente, mutilato, legionario fiumano, intrepido come un eroe antico, sensibile come un poeta, coraggioso senza ostentazioni, leale, generoso, era di quei forti che solo la pietà poteva vincere. Nella sua profonda umanità, nel suo valore, era veramente il fratello di tutti i nostri caduti: l'espressione e il simbolo del Fascismo bolognese, di quel vecchio, glorioso Fascismo bolognese che ha scritto la sua storia fecondando con il sangue dei suoi migliori tante provincie d'Italia, di quel Fascismo intransigente e giusto, inflessibile con i perversi, senza indulgenze per il vizio, cordiale con il popolo, garanzia e tutela dei galantuomini, del lavoro e della virtù.

«Perdonatemi, mamme, parenti e amici, se io non richiamo ad uno ad uno i vostri cari che ho tutti presenti nella memoria e nel cuore. Essi fanno parte della nostra grande famiglia e saranno qui in eterno ricordati. I giovani trarranno gli auspici e le donne fasciste verranno ad alimentare la fiamma della nostra passione e della nostra fede.

«Non è privo di significato che questi nostri fratelli siano stati raccolti qui, accanto ai Caduti della grande guerra, ai piedi di quel colle sacro ai bolognesi, di fronte al Littoriale, palestra delle nuove generazioni: tutti si votarono alla medesima causa, tutti caddero per lo stesso ideale; per l'Italia più grande, più libera, più potente.

«Essi continueranno così riuniti a vegliare sui confini della Patria, sui diritti della Vittoria, sulla quotidiana fatica del Duce che animò della sua fiamma i combattenti di tutte le battaglie e restituì al popolo italiano la coscienza della sua dignità e del suo onore. Essi continueranno a vegliare sui nostri pensieri e sulle nostre azioni, che saranno degne e meritorie se gioveranno a mantenere incrollabile la saldezza del Fascismo nell'immutabile fedeltà a quegli ideali per i quali essi offrirono la vita».

Nel silenzio profondo, appena turbato in lontananza dall'accento dei bronzi e vicino dal murmure sommesso delle fontane del sepolcreto, il discorso di Leandro Arpinati è sceso nei cuori di tutti e li ha profondamente commossi.

Una folla di gerarchi e di gregari si stringe attorno al Gerarca per felicitarsi con lui, mentre le note di *Giovinezza* suggellano l'ultimo rito di questa apoteosi.

I Quadrumviri saranno ricevuti al Palazzo Littorio

Roma, 24 mattino.

Il 27 del corrente mese, dopo l'inaugurazione della Cappella votiva dedicata ai Caduti fascisti, il Direttorio nazionale riceverà al Palazzo Littorio i Quadrumviri della Rivoluzione.

Il Re inaugura a Casciana

una torre votiva e la Casa del Fascio

Pisa, 24 mattino.

All'augusta presenza del Re, Bagni di Casciana, il calmo e ridente paese toscano, ha ieri inaugurato la Torre votiva dedicata ai Caduti in guerra e la Casa del Fascio. I due edifici sono stati costruiti con unanime concorso di tutta la popolazione.

Il tempo magnifico ha favorito lo svolgersi della cerimonia, che ha avuto un carattere austero ed alla quale hanno partecipato moltissime autorità politiche, civili e militari, convenute a Bagni di Casciana da ogni parte d'Italia. La cerimonia ha dato luogo ad una imponente adunata di forze fasciste e combattentistiche della vasta zona agricola. Verso le 9, vicino alla nuova Casa del Fascio, si sono adunate le autorità, tra le quali ricordiamo S. E. il prefetto della provincia di Pisa, marchese Destice d'Accadia, S. E. Dino Borri, prefetto di Forlì e presidente del comitato di fascisti e combattenti per la costruzione dei due nuovi edifici, S. E. il marchese Dino Perrone Compagni, ministro di Stato; l'on. Buffarini, podestà di Pisa, l'on. Lando Ferretti, il generale di divisione Gabba, il luogotenente generale Guidetti, comandante il 20.o raggruppamento legioni; il vescovo di San Miniato, l'avv. comm. Aldo Borri, presidente della Federazione provinciale pisana dei combattenti.

Alle 10 precise l'automobile reale è entrato in paese tra le entusiastiche acclamazioni della popolazione e dei gruppi fascisti, dei Giovani fascisti e degli ex-combattenti, disposti lungo il percorso. Il Sovrano che era accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, è stato ricevuto ed ossequiato al suo arrivo, dinanzi alla nuova Casa del Fascio che si intitola ad Arnaldo Mussolini, dalle principali autorità. S. M. si è quindi recato dinanzi alla Casa del Fascio, nei pressi della quale si trovavano adunati i famigliari dei caduti in guerra del paese e, tra questi, il padre della medaglia d'oro Cardello. Dopo che il Vescovo ebbe impartito la benedizione alla nuova Casa del Fascio, il Sovrano ha tagliato il tradizionale nastro tricolore, inaugurando così il nuovo e bello edificio. Il Re ha compiuto poi una visita ai locali, esprimendo il suo alto compiacimento. A piedi, percorrendo il viale della Vittoria, il Re si è quindi portato poi vicino alla Torre Votiva, sulla facciata della quale aveva fatto apporre una grande corona di lauro recante un nastro azzurro con le sigle reali. Il Vescovo ha pure qui celebrato la funzione religiosa di rito, consacrando la torre: quindi è stata scoperta la lapide murata sulla facciata principale a ricordo del sacrificio dei morti in guerra, e dettata da S. E. Borri.

Sempre a piedi il Sovrano si è quindi recato sulla piazza principale del paese gremita di popolo. Una grande acclamazione da parte dell'immensa folla ivi radunata, ha salutato il suo arrivo. Insieme alle Autorità S. M. il Re ha preso posto sull'apposito palco. S. E. Borri e il Podestà hanno pronunciato brevissimi discorsi e per ultimo ha parlato l'oratore ufficiale S. E. Dino Perrone Compagni. S. M. il Re, fatto segno a nuove acclamazioni, ha infine, in automobile lasciato Bagni di Casciana, facendo ritorno a San Rossore.

Napoli rievoca la fatidica vigilia

con l'intervento del Quadrumviro De Bono

Napoli, 24 mattino.

Il fascismo napoletano ha ieri solennemente celebrato le fatidiche giornate del '22.

La città presentava un aspetto di viva festività. Migliaia di bandiere sventolavano dalle finestre e da tutti gli edifici, ravvivate dal bel sole di Napoli che è stato largamente prodigo in questa meravigliosa giornata ottobrina.

Fin dalle prime ore del mattino è cominciato il concentramento dei fascisti della provincia che sono giunti con i loro gagliardetti e le loro fanfare. Le strade, erano brulicanti di Camicie Nere che inquadrate per gruppi rionali e per sezioni, si sono avviate per l'ammassamento al campo dell'Arenaccia. Nel campo, ove è rizzata la stele in ricordo della storica adunata, lo spettacolo era veramente imponente.

La spianata del campo, che pure è vastissima, era completamente gremita di Camicie Nere. Più in alto, sulla gradinata laterale, spiccavano nettamente distinte le Piccole e Giovani Italiane; nel centro si elevava su tutti una selva di gagliardetti.

Attorno alla stele, ricoperta del rituale lenzuolo bianco e situata quasi all'ingresso del campo, si sono schierate le vecchie squadre di azione del Fascio di Napoli mentre su una tribuna espressamente eretta hanno preso posto le autorità civili e militari. Tutto intorno al campo si assiepava una massa di popolo, mentre dai balconi delle case che circuiscono il campo sembrava che pendessero dei veri grappoli umani.

Alle 11 uno squillo di tromba ha annunziato l'arrivo di S. E. De Bono. Egli è entrato nel campo con passo svelto, e appariva visibilmente commosso. Una interminabile acclamazione lo ha accolto quando si è mostrato sul palco per salutare la folla. La manifestazione è durata vibrante e intensa per vari minuti.

Ristabilito il silenzio, il Quadrumviro con voce chiara e parola decisa ha pronunziato il discorso celebrativo. Le sue parole sono state volta a volta sottolineate con prolungati applausi, specie quando ha alluso agli scomparsi.

La fine del discorso di S. E. De Bono ha provocato una entusiastica dimostrazione di fedeltà all'indirizzo del Duce che la folla ha chiamato ripetutamente ad alta voce.

Dopo gli squilli di tromba è stato fatto cadere il lenzuolo che ricopriva la stele. S. E. De Bono quindi, disceso dal palco, si è recato vicino al monumento ne ha letta l'epigrafe ed espressa la sua approvazione. Subito dopo ha assistito alla sfilata dei Reparti armati e dei Fasci giovanili.

Terminata la cerimonia S. E. De Bono è rientrato in albergo.

Alle ore 15, poi, insieme a tutte le autorità cittadine, ha presenziato alla inaugurazione di due nuovi edifici scolastici e quindi si è recato al cimitero per deporre una corona di fiori sulla tomba di Aurelio Padovani. A quest'ultima cerimonia hanno partecipato anche i gerarchi locali, deponendo una corona di fiori a nome dei fascisti napoletani. Alle ore 17, S. E. De Bono ha lasciato Napoli.

L'omaggio di Parma

alla memoria di Corridoni

Parma, 24 mattino.

La cittadinanza parmense ha reso ieri devoto omaggio alla memoria di Filippo Corridoni, nell'anniversario della sua morte gloriosa. Per tutta la giornata picchetti di soldati delle varie armi, militi, vigili urbani e pompieri si sono alternati nel montare la guardia d'onore attorno al monumento a Filippo Corridoni nell'Oltretorrente, ammantato di tricolori.

Nella mattinata, un primo corteo con alla testa il segretario federale Vicari e composto di tutti i rappresentanti delle organizzazioni corridoniane, ha recato dinanzi al monumento le corone di alloro mandate dal Duce e dal Direttorio del Partito e quelle della Federazione Fascista, del Comune, del Fascio corridoniano, dei lavoratori parmensi, dei commilitoni di Corridoni, ed altre.

Alle 10 al campo di aviazione si è svolta una austera cerimonia militare, in memoria delle Medaglie d'oro Corridoni e Palli; vi hanno presenziato le autorità, il generale Giusiano, in rappresentanza del Corpo d'Armata di Milano, i comandanti di tutti i reggimenti del presidio e le rappresentanze dei Corpi armati. Dopo la Messa, celebrata dinanzi alla lapide di Corridoni e Palli, il tenente colonnello Pallotta, ha rievocato la figura luminosa dei due eroi, chiudendo il suo discorso col rito dell'appello.

E' seguita la sfilata dei reparti; quindi, ufficiali ed avieri, inquadrati, si sono recati in piazza Corridoni a deporre una corona con il nastro azzurro dell'Aeronautica ai piedi del monumento, che ha successivamente ricevuto l'omaggio del Podestà di Corridonia, che rappresentava anche la madre dell'Eroe, e degli ammiratori di Corridoni giunti da Milano, Genova, Bologna, Firenze, Torino e Macerata.

Nel pomeriggio sono sfilati per la città un migliaio di Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane e le formazioni premilitari e gli atleti parmensi, mentre incessante, è stato il pellegrinaggio del popolo.

Nella serata, alle ore 21, ha avuto luogo la commemorazione ufficiale tenuta dall'onorevole Orano, alla presenza di tutte le autorità locali. Dopo un discorso del cav. Compiani, fiduciario del Gruppo Fascista corridoniano, che ha dato lettura di numerose adesioni, tra cui figuravano quelle di S. E. Starace, delle LL. EE. Balbo, Sirianni, Gazzera, Acerbo, De Bono, Jung, Ercole, De Francisci, del Presidente del Senato S. E. Federzoni, del Maresciallo Badoglio, del generale Teruzzi e di Guglielmo Marconi, ha preso la parola l'onorevole Paolo Orano, che ha parlato dell'Eroe rievocandone la vita quale sindacalista, interventista, volontario di guerra, ed esaltandone il sacrificio eroico. Egli ha affermato tra l'altro che lo spirito di Corridoni vigila sull'Italia più vivo che mai, come nume propiziatore che sospinge verso nuove conquiste della patria e del lavoro.

Si è poi formato un corteo che, con a capo le autorità, si è recato al monumento di Filippo Corridoni per rendergli omaggio. La manifestazione si è sciolta ai canti degli inni fascisti ed ai fervidi «alalà» a S. E. Mussolini ed a Corridoni.

Altri cimeli squadristi alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 24 mattino.

Il Comando generale della Milizia ha disposto che tutti i cimeli raccolti nel sacrario delle Camicie Nere al Viminale, costituiti in gran parte da oggetti appartenuti ai legionari caduti negli agguati e in combattimento, siano inviati alla Mostra della Rivoluzione, arricchendo di preziose testimonianze la suggestiva sala dei Martiri.

Ciano presenzia a Livorno

all'inaugurazione dei monumenti per i Caduti della guerra e della rivoluzione

Livorno, 24 mattino.

Con austero solenne rito è avvenuta ieri mattina al cimitero della Purificazione la inaugurazione di due grandi monumenti eretti in memoria dei Caduti della grande guerra e dei Martiri fascisti. Alla cerimonia hanno presenziato il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, e tutte le autorità locali.

Il monumento ai Caduti di Spoleto

inaugurato dal Principe Aimone

Spoleto, 24 mattino.

Il Principe Aimone di Savoia ha presenziato ieri all'inaugurazione del monumento ai 511 caduti di Spoleto, dove da tutte le parti della città erano giunte le rappresentanze delle Camicie Nere, dei mutilati, dei combattenti, delle organizzazioni giovanili e di tutte le associazioni patriottiche. La città, per accogliere il Duca che porta il suo nome, si era ammantata di tricolori, di fiori, di stendardi, di fiamme dai colori dello storico ducato e del comune.

A ricevere il Principe erano convenuti alla stazione il sottosegretario alla Guerra, on. Manaresi, il prefetto di Perugia e tutte le altre autorità della provincia. Il Duca di Spoleto, che vestiva l'alta uniforme della Marina con il collare dell'Annunziata, si è subito recato al municipio fra le acclamazioni della folla che si stringeva per un lunghissimo tratto dietro i cordoni di truppa. Dopo la presentazione delle autorità della provincia ha avuto subito luogo l'inaugurazione del monumento sul colle dei Cappuccini. Il ricordo eretto da Spoleto è opera dello scultore Umberto Diano.

Il primo discorso è stato pronunziato dall'avv. Servanti che, a nome dei combattenti spoletini, ha dato in consegna il monumento al Podestà. L'onorevole Spinelli si è detto orgoglioso di assumere la perpetua tutela di quell'altare di eroismi ed ha preso quindi la parola Giorgio Tognoni, medaglia d'oro e cieco di guerra, che in una vivida rievocazione ha celebrato la guerra ed esaltato il Fascismo nato nel fango e nel sangue della trincea e che, per opera del suo Capo ha rivendicato all'Italia i diritti della vittoria. Il discorso ufficiale del grande mutilato ha suscitato intensa commozione ed alla fine è stato applauditissimo.

Per ultimo l'onorevole Manaresi ha portato la sua parola di rappresentante del Ministro della Guerra e di combattente, ricordando come solo attraverso il trionfale primo decennio dell'èra fascista l'Italia abbia riacquistato il maschio volto di Vittorio Veneto. Con tutti gli oratori, che il pubblico ha salutato con le sue grida di entusiasmo, il Duca di Spoleto si è congratulato calorosamente. Quindi il Principe ha visitato i principali monumenti della città. A tarda ora ha lasciato Spoleto, ossequiato dalle autorità ed acclamato ancora dalla folla.

I colloqui di Norman Davis

con MacDonald e Simon

Londra, 24 mattino.

Norman Davis, rappresentante degli Stati Uniti alla Conferenza del disarmo, ha fatto colazione con MacDonald sabato a Chequers, ove sir Simon, Ministro degli Esteri, vi si è recato a sua volta ieri. Nei circoli bene informati si ha generalmente l'impressione che il soggetto principale di queste conversazioni debba essere stato la situazione della Conferenza del disarmo.

L'*Observer* constata al riguardo che le quattro Potenze (Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania) rimangono d'accordo per riconoscere l'utilità di conversazioni preliminari concernenti le rivendicazioni tedesche di eguaglianza di diritto prima della riunione della Presidenza della Conferenza del disarmo, il 3 novembre, ma non possono accordarsi sul luogo ove questa riunione dovrà tenersi.

Secondo l'opinione di questo giornale, non è la questione del luogo della riunione che costituisce la principale difficoltà per l'organizzazione di una Conferenza delle quattro Potenze.

«La diplomazia tedesca — scrive — pur presumendo che le conversazioni avranno luogo, non mostra nessuna fretta. Fatto è che Berlino è alquanto scettica per quello che riguarda la sincerità del desiderio della Francia di colmare il fosso che separa le due Potenze. Questa difficoltà potrebbe essere eliminata con una dichiarazione energica e senza riserve del Governo britannico, accettante la rivendicazione tedesca. In tal modo ogni discussione preliminare sarebbe inutile e la Conferenza del disarmo potrebbe riprendere i suoi lavori con una determinata politica italo-tedesca che incoraggerebbe, anzi, condurrebbe alla collaborazione della Francia.

«Sembra, del resto, — aggiunge l'*Observer* — che la dichiarazione fatta da Herriot davanti alla Commissione degli Esteri della Camera dia una indicazione interessante a tale riguardo precisando che «il piano francese ha per oggetto di mostrare che la Francia desidera spingersi nella via del disarmo così lontano come lo permette l'articolo 8 del Patto». Una tale formula potrebbe ridurre ogni ostacolo alla ripresa dei lavori di Ginevra».

Il rocchetto a razzo

Un esperimento a Tempelhof

alla presenza delle autorità di polizia

Berlino, 24 mattino.

Un esperimento di rocchetto a razzo è stato fatto ieri a Berlino al campo di aviazione di Tempelhoff e si è distinto da tutti i precedenti finora tentati per il particolare non trascurabile che è riuscito. Si tratta dell'esperimento già preannunciato dall'ing. Tilling, esperimento però per ora soltanto, diciamo così, preventivo, fatto con l'esclusione di qualsiasi pubblico ed in presenza soltanto delle autorità di polizia le quali hanno così voluto prima di dare al Tilling il nulla-osta per il vero esperimento in pubblico.

L'esperimento si è compiuto ieri mattina alle ore nove. La polizia stessa ha dato il segnale con la sirena e l'ingegnere Tilling ha proceduto subito alla accensione del razzo combustibile propulsore.

Il rocchetto è partito lasciando dietro a sè una lunga scia di fumo, ed ha raggiunto l'altezza di ottocento metri, come l'ingegnere si proponeva ed aveva in precedenza dichiarato. Tutto il meccanismo ha funzionato alla perfezione; arrivato in alto, il rocchetto si è rivolto indietro per il ritorno ed allora si sono aperte due ali alla sua testa, a modo di aeroplano, cosicchè il rocchetto, planando a strette spirali, è sceso a terra toccando il suolo a quattro o cinquecento metri dal luogo di partenza.

Il rocchetto a razzo è costruito di alluminio in forma di siluro, con 4 pinne di cui due sono estensibili in senso verticale al corpo del rocchetto, e cioè, a mo' di ali che raggiungono, quando sono aperte, la larghezza di quattro metri. Il rocchetto è lungo tre metri, pesa 10 chilogrammi e reca un carico di 6 chili di combustibile.

L'ing. Tilling ha dichiarato che egli è sicuro del fatto suo avendo finora eseguito in privato ben duemila esperimenti con il suo sistema, e dice di poter raggiungere l'altezza di 7000 metri, e, in direzione orizzontale, la lunghezza di 20 chilometri.

La prova d'oggi si è limitata a soli 800 metri per evitare che il rocchetto cadesse a troppa distanza dal luogo di partenza, come la Polizia aveva richiesto.

L'ing. Tilling si propone domenica prossima di dare 3 nuovi esperimenti al campo di Tempelhof.

Il cervello d'un ingegnere polacco

che funziona da ricevitore della radio

Londra, 24 mattino.

Il corrispondente da Varsavia del *Sunday Referee* segnala che esiste a Leopoli un giovane ingegnere, certo Roman, il cui cervello agisce alla maniera di un apparecchio ricevitore della radio. Non appena il posto di telefonia senza fili della città lancia le sue emissioni, il giovane polacco non conosce più riposo. Ogni suono emesso è registrato dalla materia grigia del cervello e questo fenomeno si rinnova quotidianamente.

Desideroso di confondere gli increduli che ridevano delle sue confidenze, il Roman si è prestato ad ogni specie di esperimento. Egli ha in particolar modo consentito ad essere rinchiuso in una camera vuota per tutta la durata di una emissione proponendosi di darne esattamente il resoconto. Questo esperimento, rinnovato a varie riprese, è sempre terminato con scorno degli scettici, poichè ogni volta il giovane polacco ha potuto ricostituire fedelmente nei suoi minimi particolari il programma dell'emissione: informazioni, conferenze, musica, ecc.

Questa ricettività cerebrale straordinaria avendo però compromessa la salute del giovane ingegnere, è stato deciso di inviarlo a Parigi, dove sarà messo in osservazione e curato da un grande specialista. E' da notare che un caso analogo era stato segnalato già qualche mese fa agli Stati Uniti con questa differenza però: che le emissioni captate dal cervello dell'americano erano più confuse. Il cervello del Roman sarebbe dunque, per parlare il linguaggio dei cultori di radio telefonia, infinitamente più selettivo di quello del confratello americano.

Scalatore veneziano

vittima delle Dolomiti

Udine, 24 mattino.

Una grave sciagura è avvenuta ieri a Cortina d'Ampezzo mentre due cordate, una veneziana e una udinese, intraprendevano la scalata della Torre Grande sulle Dolomiti. Ambedue le cordate erano partite verso le 9 e mentre quella friulana effettuava l'ascensione alla Torre Grande seguendo la via Merlan, quella veneziana iniziava la salita dalla nuova via denominata Fessura Dimai.

La udinese, dopo aver toccato velocemente la vetta ritornava per le 15 al rifugio ai piedi della Torre di dove si potevano scorgere i veneziani ancora impegnati nella salita. Era in testa Virginio Rossi, un appassionato scalatore di montagne: questi, dopo avere superato un punto difficilissimo stava appunto tentando la scalata degli ultimi metri sotto la vetta quando, forse per la stanchezza, fu visto precipitare nel vuoto. Dopo un volo di oltre 200 metri il suo corpo battè in uno sperone di roccia, da cui per rimbalzo venne proiettato sul ghiaione presso il rifugio.

Mandate subito ad avvertire le guide di Cortina, gli udinesi non poterono fare altro che constatare la morte del povero Rossi, e rincuorare l'amico che, per la rottura della corda, era rimasto miracolosamente nella fessura, in una posizione fortunatamente poco pericolosa. Dopo appena due ore sul luogo della sciagura erano convenute tutte le migliori guide di Cortina che intrapresero la difficilissima salita per poter calare il superstite, che è il geom. Ghelli. Il Rossi era molto conosciuto a Cortina per le frequenti ascensioni che effettuava sulle Dolomiti.

Mostra d'arte inaugurata a Pavia

Pavia, 24 mattino.

Ieri alle ore 17 S. E. il prefetto di Pavia comm. Turbacco ha inaugurato nelle austere sale del Castello Visconteo la seconda Mostra sindacale d'arte. Vi partecipano 35 pittori e scultori della provincia con 140 opere.

La celebre Certosa di Pavia

restituita solennemente al culto

Pavia, 24 mattino.

Nella monumentale Certosa di Pavia presenti le Autorità cittadine e una immensa fiumana di popolo, il vescovo mons. Giuseppe Ballerini ha celebrato ieri nel tempio restituito al culto una messa dopo cinquantadue anni di assenza dei frati.

TEATRI

Questa sera, come già è stato detto, debutta al Vittorio, con *Il Principe Igor* di Borodine, la grande Opera Russa di Parigi, il noto e celebrato complesso artistico che agisce normalmente al Champs Elisées e che si presenta per la prima volta in Italia. Il debutto che, già fissato per sabato sera, ha dovuto per forza maggiore essere rimandato a questa sera, è atteso con vivissimo interesse nel mondo musicale.

ALL'ALFIERI questa sera ha luogo lo spettacolo in onore della simpatica attrice Rina Govi, la quale in «Che garbuggio!» avrà modo di far risaltare le sue doti di comicità.

AL BALBO la Compagnia Casaleggio-Testa riprende questa sera l'applaudito vaudeville in tre atti e numerosi quadri *Non ti svegliare e... sghia!*

AL ROSSINI si dà questa sera l'ultima replica di *Travers Turin faré 'n capita*. Per domani sera si annuncia la ripresa di *Stratorino di Nizza e Morbelli*, con nuovi interessanti quadri della vita cittadina.

AL GIANDUJA grandi e piccoli continuano a divertirsi un mondo alle avventure di Gianduja liberto di Nerone.

Tomba etrusca scoperta nel Perugino

Perugia, 24 mattino.

Nei pressi di Perugia e precisamente a pochi metri dall'ipogeo dei Volumni, la più importante tomba etrusca d'Italia, che risale a oltre 300 anni avanti Cristo, ieri mattina alcuni coloni hanno scoperto una nuova tomba etrusca che si ritiene del massimo interesse. Immediatamente veniva informata la Sovrintendenza ai monumenti e sul luogo si recavano il comm. Bertini e il prof. Guido Boccolini. La tomba è a volta e in muratura e contiene cinque olle cinerarie, delle quali quattro senza coperchio.

Temperatura di Torino

24 Ottobre 1932-X.

Massima del giorno 24 + 13,5

Minima notte dal 23 al 24 + 7,3

Tempo variabile.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

M.me **Rosa Barberis** et ses filles, M.me **Boitel** et son fils, M.lle **Marthe Van der Heyden**, M.me et Mr. **M. Thuriet**, Conseiller à la Cour de Cassation et leurs fils, Mr. **Adolphe Moiso** et tous les parents ont la douleur de vous faire part de la perte cruelle qu'ils viennent d'éprouver en la personne de

Madame Veuve Charles Thurlet

née Van der HEYDEN

décédée pieusement le 22 Octobre dans sa 78.e année.

Les obsèques auront lieu mardi 25 courant à 8 h. Le convoi partira de la maison mortuaire (61 via Ospedale) pour se rendre à l'Eglise de l'Annunziata. L'inhumation se fera à Vinovo dans le caveau de famille. Pas de fleurs mais de prières. 46035

Ieri cristianamente è spirata

Martino Metilde n. Gatto

Ne danno il triste annunzio: i figli **Luigia; Anacleto; Francesco** colla consorte **Vercelli Giuseppina** e figlia; **Elena** col marito **Teodoro Gerlini**; la sorella **Carolina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 24 corr. alle ore 16,30, partendo da via dei Mille 4. Per volontà della Defunta, non fiori ma preghiere. (a

La Ditta **Luparia & Martino** ha il dolore di partecipare il decesso della Signora (a

Martino Metilde n. Gatto

madre del Sig. Francesco Martino.

MEMENTO

Giovedì 27 ottobre, ore 9,30, nella Cappella del Cimitero di Torino, avrà luogo funzione commemorativa in memoria del Dott. **BENEDETTO FARINI**. L'Erede R. Università di Torino, le Colonie Alpine e Marine «Regina Margherita», i legatari rinnovano, nel 2.o anniversario del suo decesso, la loro perenne gratitudine all'Esimio Benefattore. 24815

Martedì 25 c. m., alle ore 10, nella Chiesa del Corpus Domini si celebreranno Messe anniversarie per l'anima cara di **CLELIA BERSEZIO**. La famiglia è grata a quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 24744

Martedì 25 corr., ore 9, nella Chiesa di S. Giulia, verrà celebrata la Messa di 1.o anniversario in suffragio della compianta **BESONE MARIA ved. POZZI**. I figli ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera e nel ricordo. 24693

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausee, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, eczemi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito

all' **ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu**

tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole L. 44*).

Qualunque sia la causa, la gravità o la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno sei scatole del vostro meraviglioso ANTIPIROSIL, *del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».*

Dott. Cav. Carlo Faggioli.

*« Grazie all'*ANTIPIROSIL, *i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendomi la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».*

Giuseppina P.

GRATIS Se desiderate ricevere *gratis* e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

L'Antipirosil

è in vendita nelle migliori Farmacie

Concessionaria Esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

Supercinema STATUTO

a Balì — *I costumi esigono che in ogni occasione importante, le donne nascondano i seni, abitualmente nudi.*

a Balì — *La cerimonia nuziale comporta ancora un simulacro di ratto, ultimo resto di costumi primitivi.*

a Balì — *Gli stregoni possiedono le terribili droghe stupefacenti e afrodisiache che scatenano le passioni, i delitti e talvolta anche la morte.*

Nel grande film parlato

KRISS

(La fantasmagoria della Malesia)

FORNITORI DELLA REAL CASA

LA GRAN MARCA NAZIONALE